EOIN COLFER
ARTEMIS FOWL LA CASSAFORTE SEGRETA
(The Artemis Fowl Files, 2004)

Per Finn, il migliore amico di Artemis

Chiunque sotto la superficie sa che il capitano Spinella Tappo è uno dei principali agenti della Squadra LEPricog. Ma non sempre il lavoro di quest'audace giovane elfa è stato cosi eccitante. Come tutti gli agenti della Ricog, Spinella ha iniziato la sua carriera occupandosi del Traffico. Questa è la storia del suo esame di ammissione alla Ricog, della sua iniziazione, e di come è diventata il primo agente femmina agli ordini del comandante Julius Tubero.

CAPITOLO I
TI PRESENTO UN RAGNO

Porto di Sydney. Australia.

«Il bello del dolore, maggiore Sempreverde» disse il vecchio elfo mettendo sul tavolo una scatoletta di legno «è che fa male.»

Sempreverde era troppo stordito per apprezzare la battuta. Qualunque cosa lo sconosciuto avesse messo nel dardo era ancora in circolazione nel suo sistema sanguigno. «Chi...? Perché...?» Non riusciva a completare una frase. Gli era impossibile estrarne una dal cervello offuscato.

«Buono, maggiore» gli consigliò il tizio che lo aveva catturato. «Opporti al siero ti farà solo stare peggio.»

«Siero?» ansimò il maggiore.

«Un preparato artigianale. Non potendo più contare sulla magia, ho dovuto affidarmi ai doni della natura. Questo particolare siero è composto in parti uguali da fiori Ping Pong macinati e veleno di cobra. In piccole dosi non è letale, ma risulta estremamente efficace come sedativo.»

Di colpo la paura attraversò lo stordimento dell'agente della LEP come

VISIT…

un attizzatoio arroventato la neve. «Chi sei?»

Un cipiglio infantile contorse la vecchia faccia dello sconosciuto.

«Puoi chiamarmi capitano. Non mi riconosci, maggiore? Sicuro di non avermi mai visto prima d'ora? Torna con la mente ai tuoi primi anni nella LEP. Sono passati secoli, lo so, ma provaci. Anche se a volte il Popolo s'illude di potermi cancellare del tutto, in realtà non sono mai troppo lontano.»

Il maggiore provò l'impulso di dire: "Sì, ti riconosco." Ma l'istinto lo avvertì che una menzogna sarebbe stata più pericolosa della verità. E la verità era che non riusciva a ricordare di averlo mai visto prima. Non fino a oggi, quando lo aveva aggredito al porto. Sempreverde aveva seguito il segnale di un nano fuggiasco fino alla catapecchia dove si trovava adesso, e l'istante successivo il tizio che voleva farsi chiamare capitano gli aveva sparato addosso un dardo. E lo aveva legato a una sedia per impartirgli una lezione sul dolore.

Il vecchio elfo fece scattare i due fermagli di ottone e sollevò il coperchio con reverenza. Il maggiore Sempreverde intravide un'imbottitura di velluto. Rosso sangue.

«Dunque, ragazzo, ho bisogno di un'informazione, che soltanto un maggiore della LEP può fornirmi.» Tirò fuori dalla scatola un sacchetto di pelle. Dentro c'era un'altra scatola: se ne vedevano i bordi premere contro il cuoio.

Il respiro di Sempreverde diventò affannoso. «Non parlerò.»

Il vecchio elfo sciolse il cordino che chiudeva il sacchetto, e l'oggetto all'interno luccicò, proiettando una luminosità malsana sul suo pallore. Le rughe attorno ai suoi occhi erano immerse in ombre profonde. Gli occhi, febbrili.

«Ecco il momento della verità, maggiore. Il momento delle domande.»

«Risparmia il tempo, e chiudi quel sacchetto» replicò il maggiore Sempreverde con più spavalderia di quanta in realtà ne provasse. «Sono un agente della LEP, non puoi farmi del male e sperare di cavartela.»

Il capitano sospirò. «Quel che non posso fare è chiudere il sacchetto. La creatura che contiene è ansiosa di uscire, assaporare la libertà e portare a termine il suo compito. E non illuderti che arrivi qualcuno a salvarti. Mi sono inserito nel tuo elmetto e ho inviato un messaggio di errore. La Centrale è convinta che il tuo dispositivo di comunicazione sia guasto. Passeranno ore prima che comincino a preoccuparsi.»

Estrasse dal sacchetto di pelle una gabbietta metallica contenente un pic-

colo ragno argenteo dagli artigli così aguzzi che le punte sembravano invisibili, e la fece oscillare davanti alla faccia del suo prigioniero. Le zampe del ragno scattarono frenetiche, frustando avidamente l'aria a pochi centimetri dal naso del maggiore.

«Artigli così affilati da tagliare l'aria» commentò il capitano. E in effetti sembravano davvero lasciarsi dietro graffi sottilissimi che subito si rimarginavano.

Il semplice atto di mostrare il ragno sembrò trasformare il vecchio elfo: gli conferì potere, facendolo perfino apparire più alto. Nonostante le ombre dense della catapecchia, scintille rosse gli brillarono negli occhi. Sotto la palandrana s'intravedevano i pizzi di un'antiquata uniforme di gala della LEP.

«Dunque, mio giovane elfo, te lo chiederò una volta soltanto. Rispondi prontamente, o affronterai la mia ira.»

Il maggiore Sempreverde rabbrividì di freddo e di paura, ma tenne la bocca ostinatamente chiusa.

Il capitano gli sfiorò il mento con la gabbia. «Ecco la domanda: dove si svolgerà la prossima iniziazione della Ricog organizzata dal comandante Tubero?»

Il maggiore batté le palpebre nel tentativo di eliminare il sudore che gli gocciolava negli occhi. «Iniziazione? Non lo so, capitano, davvero. Sono nuovo nella squadra.»

La gabbia gli si avvicinò ancora di più al viso, e le zampe del ragno argenteo scattarono fra le maglie d'acciaio, affettandogli una guancia.

«Dove andrà Julius?» ruggì il capitano. «Parla!»

«No» replicò a denti stretti il prigioniero. «Non riuscirai a convincermi.»

La follia rese stridula la voce del vecchio elfo. «Lo vedi come vivo? Divento vecchio, nel mondo degli umani!»

Il povero maggiore Sempreverde si preparò a morire. Quella missione era stata una trappola fin dall'inizio.

«Julius mi ha strappato Cantuccio» continuò a farneticare il suo torturatore. «Scacciato come un comune traditore. Esiliato in questa disgustosa fogna che è il mondo degli umani. Ma quando metterà il naso fuori per procedere all'iniziazione del prossimo agente, sarò pronto a riceverlo... insieme a qualche altro vecchio amico. Se non possiamo avere Cantuccio, avremo almeno la nostra vendetta.»

S'interruppe ansimando. Aveva già detto troppo, e il tempo lavorava contro di lui. Doveva sbrigarsi.

«Tu, mio caro maggiore, sei venuto qui alla ricerca di un nano fuggiasco... ma non c'è mai stato nessun nano. Abbiamo manipolato le immagini inviate dal satellite per catturare un agente della LEP. Ho aspettato due anni che Julius mandasse su un maggiore.»

Logico. Solo un maggiore sapeva dove si svolgevano le iniziazioni.

«E ora che ti ho fra le grinfie, mi dirai tutto quello che voglio sapere.»

Senza esitare afferrò fra due dita il naso di Sempreverde, costringendolo ad aprire la bocca per respirare; poi, veloce come il lampo, gli incastrò fra i denti la piccola gabbia e la aprì. In una chiazza scintillante, il ragno argenteo si tuffò nella gola del giovane elfo... e nelle sue viscere.

Il capitano scaraventò lontano la gabbia. «Adesso, maggiore» annunciò «sei morto.»

Sempreverde si contorse mentre gli artigli del ragno si mettevano al lavoro sulle pareti del suo stomaco.

«Fa male, eh? Le ferite interne sono sempre le peggiori» commentò il vecchio elfo. «Per un po' la magia riuscirà a guarirti, ma sai benissimo che si esaurirà nel giro di qualche minuto... e allora il mio cocchino si aprirà una via d'uscita.»

Era la verità, e Sempreverde lo sapeva. Il ragno era un Tunnel Blu, una creatura che usava gli artigli come denti per triturare la carne delle vittime prima di risucchiarla fra le gengive. Il suo metodo di distruzione preferito era dall'interno. Una nidiata di quei mostriciattoli poteva abbattere un troll. Uno era più che sufficiente per uccidere un elfo.

«Posso aiutarti» proseguì il capitano «se tu aiuti me.»

Sempreverde mugolò di dolore. Ogni volta che gli artigli del ragno lo colpivano, la magia richiudeva la ferita. .. ma sempre più lentamente.

«No. Non parlerò.»

«Molto bene. Tu morirai, e io lo chiederò al prossimo agente. Naturalmente anche lui potrebbe rifiutarsi di cooperare. Ma non ci sono problemi: ho una buona provvista di ragni.»

Sempreverde si sforzò di riflettere. Doveva uscire vivo da lì, avvertire il comandante. E non c'era che un modo per farlo.

«D'accordo. Uccidi il ragno.»

Il capitano gli afferrò il mento fra le dita. «Prima la risposta. Dove si svolgerà la prossima iniziazione? E non mentire. Lo capirei.»

«Le Isole Tern» piagnucolò il maggiore.

La faccia del vecchio elfo s'illuminò di trionfo. «Le conosco. Quando?»

«Fra una settimana» farfugliò Sempreverde con aria imbarazzata.

Il capitano gli batté una mano sulla spalla. «Bravo. Una mossa saggia. Compiuta senza dubbio nella speranza di sopravvivere a quest'ardua prova e avvertire mio fratello.»

Di colpo la sofferenza di Sempreverde si tramutò in sgomento. Fratello? Quello era il fratello del comandante Tubero? Conosceva la sua storia. La conoscevano tutti.

Il capitano sorrise. «Hai scoperto il mio segreto. Sono l'infame capitano Raponzo Tubero. Per anni Julius ha dato la caccia a suo fratello. E ora io darò la caccia a lui.»

Sempreverde sussultò mentre una dozzina di piccole ferite si aprivano nel suo stomaco. «Uccidi il ragno» implorò.

Raponzo Tubero tirò fuori una fiaschetta da una tasca. «Sicuro. Ma non illuderti di poter avvertire qualcuno. Il dardo conteneva anche un amnesiaco: fra cinque minuti l'intero incidente non sarà che un sogno fluttuante ai margini della tua mente.»

Il capitano stappò la fiaschetta e Sempreverde fiutò con sollievo l'aroma pungente del caffè forte. Il Tunnel Blu era una creatura iperattiva con un cuore estremamente sensibile, e appena il caffè fosse entrato nel suo flusso sanguigno gli avrebbe procurato un infarto fatale.

Raponzo Tubero versò il liquido bollente nella gola di Sempreverde, che lo ingoiò sputacchiando. Dopo pochi secondi sentì il ragno agitarsi convulsamente nel suo stomaco e finalmente l'opera di distruzione cessò.

Sempreverde tirò un respiro di sollievo e chiuse gli occhi, concentrandosi al massimo.

«Ma bravo» ridacchiò il capitano Tubero. «Cerchi di rafforzare i ricordi in modo che possano riaffiorare sotto ipnosi. Fossi in te, lascerei perdere. Non ti ho somministrato esattamente il dosaggio regolamentare. Ti andrà bene se riuscirai a ricordare di che colore è il cielo.»

Sopraffatto dall'angoscia, Sempreverde chinò la testa. Aveva tradito il suo comandante, e per niente. Fra una settimana Julius Tubero sarebbe andato sulle Isole Tern per finire dritto in trappola. Ed era stato lui a rivelare i suoi movimenti.

Raponzo abbottonò la palandrana fino al collo, nascondendo l'antiquata uniforme. «Addio, maggiore. E grazie dell'aiuto. Per un po' potresti avere difficoltà a concentrarti, ma quando sarai di nuovo in grado di prendere una decisione, quelle cinghie dovrebbero essersi dissolte.»

Il capitano Tubero spalancò la porta e sparì nella notte. Sempreverde lo guardò uscire, ma già un istante dopo avrebbe potuto giurare di non averlo

mai visto in vita sua.

CAPITOLO 2
QUALCOSA MI PUZZA

Viale dei Re. Cantuccio. Strati Inferiori. Una settimana dopo...

L'agente Spinella Tappo sorvegliava il traffico sul Viale dei Re. In teoria gli agenti della LEP dovrebbero muoversi in coppia, ma dato che sull'altra riva del fiume era in corso una partita del campionato di strozzapalla, il suo compagno era andato a pattugliare il bordo-campo del Westside Stadium.

Abbagliante nella sua divisa computerizzata, Spinella percorse impettita il viale. La divisa era in pratica un semaforo ambulante, in grado non solo di visualizzare tutti i normali comandi, ma di mostrare fino a otto righe di testo sulla placca anteriore. E dato che era programmata a reagire alla sua voce, se Spinella ordinava a qualcuno di fermarsi, l'ordine le appariva sul petto in un bagliore di luci gialle.

Essere un semaforo ambulante non era esattamente quello che aveva avuto in mente quando si era iscritta all'Accademia di Polizia, ma prima di potersi specializzare, tutti gli agenti devono farsi le ossa nel Traffico. Ormai pattugliava le strade da più di sei mesi, e cominciava a temere che non le sarebbe mai stata concessa la possibilità di mettersi alla prova nella Ricognizione. Se il capo le avesse dato un'opportunità, e se avesse superato l'esame, sarebbe stata la prima femmina a entrare nella Ricog. Non che questa consapevolezza la scoraggiasse... anzi, stuzzicava il suo carattere ostinato. Non solo era decisa a superare l'esame, ma aveva intenzione di polverizzare il punteggio ottenuto dal capitano Grana Algonzo.

Quel pomeriggio il viale era tranquillo. Erano tutti a Westside a ingozzarsi di verdure fritte e polpette di funghi. Tutti eccetto lei, una dozzina di pubblici funzionari e il proprietario di un camper parcheggiato illegalmente nell'area di carico-scarico di un ristorante.

Spinella controllò il codice a barre passando il sensore del guanto sulla targa fissata sul paraurti purpureo, e nel giro di pochi istanti il server della LEP le trasmise l'informazione richiesta. Il camper apparteneva a un certo signor E. Phyber, uno spiritello con un passato di infrazioni al traffico.

Sollevata la striscia adesiva dallo schermo del suo computer da polso, Spinella attivò il Programma Multe e ne spedì una al signor Phyber. Il fatto

che questo la riempisse di soddisfazione le fece capire che era tempo di abbandonare la sezione Traffico.

Dentro il camper qualcosa si mosse. Qualcosa di grosso. Qualcosa che fece ondeggiare l'intero veicolo.

Spinella batté le nocche sui finestrini oscurati. «Venga fuori, signor Phyber.»

Per tutta risposta il camper ondeggiò ancora di più. Qualunque cosa ci fosse là dentro era molto più grossa di uno spiritello.

«Signor Phyber! Apra, o sarò costretta a eseguire una perquisizione.»

Tentò di sbirciare attraverso i finestrini, ma ovviamente senza risultato: l'elmetto della stradale non aveva filtri a raggi X. Sembrava che nel camper fosse rinchiuso un animale di qualche tipo... e questo era un reato grave. Era severamente proibito trasportare animali in un veicolo privato. E una crudeltà, per giunta. Anche se il Popolo mangiava certi animali, di sicuro non li imprigionava per tenerli come bestiole da compagnia. Se quel Phyber era coinvolto nel contrabbando di animali, con ogni probabilità li comprava direttamente in superficie.

Appoggiò le mani sulla fiancata e spinse. Subito il camper cominciò a sgroppare e a vibrare, evitando per un pelo di ribaltarsi.

Spinella fece un passo indietro. Doveva chiarire quella faccenda.

«Ehm... Qualche problema, agente?»

Uno spiritello si librava ronzando accanto a lei. Gli spiritelli ronzano quando sono nervosi.

«Questo veicolo è suo, signore?»

Le ali dello spiritello batterono ancora di più, sollevandolo di altri quindici centimetri dal marciapiede. «Sì, agente. Sono Eloe Phyber, il proprietario.»

Spinella sollevò la visiera. «La prego di atterrare, signore. Sul viale il volo è soggetto a precise limitazioni. Non ha visto i cartelli?»

Phyber atterrò lentamente. «Sicuro, agente. Chiedo scusa.»

Spinella lo scrutò alla ricerca di segni rivelatori. La pelle verdognola dello spiritello era lucida di sudore.

«Qualcosa la preoccupa, signor Phyber?»

Phyber le rivolse un sorriso tremulo. «No. Preoccupato io? No, per niente. È solo che sono un po' in ritardo. La vita moderna, sa com'è, tutto sempre di corsa...»

Il camper oscillò di nuovo.

«Che ci tiene là dentro?» indagò Spinella.

Il sorriso di Phyber si raggelò. «Niente. Solo un po' di scaffali imballati. Ne sarà caduto uno.»

Mentiva. Di questo Spinella era arcisicura. «Davvero? Devono essercene parecchi, perché questa è la quinta volta che ne cade uno. Apra lo sportello, per piacere.»

Le ali dello spiritello ripresero a battere. «Non penso di essere obbligato. Non le serve un mandato?»

«No. Mi basta un ragionevole sospetto. E io sospetto che lei si dedichi al trasporto illegale di animali.»

«Animali? Ridicolo. E comunque non posso aprire il camper. Mi sa che ho perso il chip.»

«Molto bene.» Spinella si sfilò un Fatutto dalla cintura e appoggiò il sensore contro il portellone posteriore. «L'avverto che sto per procedere all'apertura del veicolo allo scopo d'indagare sulla possibile presenza di animali al suo interno.»

«Non dovremmo aspettare un avvocato?»

«No. Nell'attesa gli animali potrebbero morire di vecchiaia.»

Phyber arretrò di un metro. «Fossi in lei non lo farei. Dico sul serio.»

«Sì. Sono sicura che non lo farebbe.»

Il Fatutto pigolò e il portellone si aprì. E Spinella si trovò davanti un grosso, tremolante cubo di gelatina arancione. Era idrogel, usato per trasportare senza problemi creature marine ferite: in questo modo potevano respirare, ma si risparmiavano gli scossoni del viaggio. Un branco di sgombri - senza dubbio destinati a un ristorante illegale di pesce - tentava di nuotare nell'interno rinforzato del camper.

Se non avessero deciso di puntare tutti insieme verso la luce, il gel avrebbe mantenuto la sua forma originaria. Invece i loro sforzi combinati trascinarono il cuboide gelatinoso fuori dal camper... e quando la forza di gravità entrò in azione, la massa molliccia esplose addosso a Spinella, ricoprendola di pesce e di gel all'aroma di pesce. Nel giro di pochi secondi il gel si insinuò in fessure della sua divisa delle quali fino allora lei stessa aveva ignorato l'esistenza.

«D'Arvit!» imprecò Spinella, atterrando sul didietro.

Per sua sfortuna la divisa decise di andare in corto circuito proprio in quel momento, mentre dalla Centrale arrivava una chiamata per informarla che il comandante Julius Tubero voleva vederla all'istante.

Centrale di Polizia. Strati Inferiori.

Spinella lasciò Phyber alla Registrazione e attraversò a razzo il cortile diretta verso l'ufficio di Julius Tubero. Se il comandante della LEPricog voleva vederla, non aveva intenzione di farlo aspettare. Poteva trattarsi della sua iniziazione. Finalmente.

Nell'ufficio c'era già qualcuno. Spinella vide un paio di teste muoversi al di là del vetro smerigliato. «Agente Tappo per il comandante Tubero» si annunciò ansimante.

La segretaria, una folletta di mezza età con un'atroce permanente rosa, alzò lo sguardo e s'irrigidì, concedendo a Spinella tutta la sua attenzione. «Vuoi entrare dal comandante in quello stato?»

Spinella spazzò via dalla divisa un grumo di idrogel. «Sì. È soltanto gel. Ero di turno. Il comandante capirà.»

«Sicura?»

«Positivo. Non posso perdere tempo a cambiarmi.»

Nel sorriso della segretaria affiorò una punta di malignità. «In tal caso... accomodati pure.»

In qualsiasi altra occasione Spinella si sarebbe accorta che qualcosa non andava, ma quel giorno la questione le sfuggiva. Ed entrò a passo di marcia nell'ufficio di Julius Tubero.

C'erano già due persone. Julius Tubero, un elfo dalle spalle larghe con capelli cortissimi e un sigaro fungino incastrato all'angolo della bocca, e il capitano Grana Algonzo, il fiore all'occhiello della Ricog: una leggenda nei bar della polizia, con più di una dozzina di ricognizioni andate a buon fine in meno di un anno.

Il comandante si raggelò, gli occhi fissi su Spinella. «Sì? C'è qualche tipo di emergenza idraulica?»

«N... no» balbettò Spinella. «Agente Spinella Tappo a rapporto come richiesto, signore.»

Tubero scattò in piedi, macchie rosse che gli ardevano sulle guance. Chiaramente non era affatto un elfo felice.

«Tappo. Sei una femmina?»

«Sissignore. Ammetto la mia colpa.»

Tubero non apprezzò la battuta. «Questo non è un appuntamento galante, Tappo. Tieni le tue spiritosaggini per te.»

«Sissignore. Niente battute.»

«Bene. Visto il punteggio che hai ottenuto all'esame di volo, avevo dato per scontato che tu fossi un maschio. È la prima volta che una femmina

realizza un punteggio così alto.»

«Suppongo di sì, signore.»

Il comandante si appollaiò sul bordo della scrivania. «Sei la diciottesima femmina a essere arrivata all'esame finale. Finora nessuna l'ha superato. E visto che l'ufficio delle Pari Opportunità si è messo a strepitare accuse di sessismo, ho deciso di occuparmi personalmente della tua iniziazione.»

Spinella deglutì. «Personalmente?»

Tubero sogghignò. «Esatto, agente. Tu e io, soli soletti. Che te ne pare?»

«Fantastico, signore. Un privilegio.»

«Brava ragazza. Questo è lo spirito giusto.» Tirò su col naso. «Cos'è questa puzza?»

«Ero in servizio al Traffico, signore. Ci sono state complicazioni con un contrabbandiere di pesce.»

Tubero tirò di nuovo su col naso. «Sì, sospettavo che c'entrasse il pesce. La tua divisa è arancione.»

Spinella si staccò un altro po' di gel da un braccio. «Idrogel, signore. Il contrabbandiere lo usava per trasportare il pesce.»

Tubero si alzò in piedi. «Sai qual è il compito degli agenti della Ricog, Tappo?»

«Sissignore. Un agente Ricog rintraccia gli appartenenti al Popolo che fuggono in superficie, signore.»

«La superficie, Tappo. Il dominio degli umani. Dobbiamo imparare a passare inosservati, a non farci notare. Pensi di riuscirci?»

«Sì, comandante. Penso di sì.»

Tubero sputò il sigaro nel bidone del riciclo spazzatura. «Vorrei poterci credere. E forse ci crederei, non fosse per quello.» Le puntò un dito contro il petto.

Spinella abbassò perplessa lo sguardo. Sicuramente il comandante non poteva essersela presa per un po' di idrogel e per la puzza di pesce...

No, non era per quello.

Sulla placca anteriore risplendeva una parola a lettere cubitali. Quella che Spinella aveva urlato mentre l'idrogel mandava in corto circuito lo schermo. «D'Arvit» imprecò sottovoce... Guarda caso, la stessa identica parola che portava stampata sul petto.

E1

Il terzetto andò dritto a E1: un pozzo che emergeva a Tara, in Irlanda.

Agli agenti sotto esame non veniva dato il tempo di prepararsi perché, se fossero riusciti a entrare nella Ricog e a partecipare a una vera missione, non lo avrebbero avuto. Di solito i furfanti non tentano di svignarsela in superficie a un'ora stabilita d'amore e d'accordo con la polizia. Se la filano quando gli torna comodo, e un agente Ricog dev'essere sempre pronto a inseguirli.

Per raggiungere la superficie usarono una navetta della LEP. Spinella non aveva armi e le era stato confiscato l'elmetto. Inoltre una puntura sul pollice l'aveva prosciugata della magia: la piccola ferita era rimasta aperta finché tutto il suo potere era stato usato nel tentativo di richiuderla.

Il capitano Grana Algonzo gliene spiegò il motivo mentre usava la propria magia per rimarginarla. «Può capitare di trovarsi in superficie senza niente: niente armi, niente comunicazioni, niente magia. E devi comunque bloccare un delinquente in fuga che probabilmente cerca di bloccare te. Se non ci riesci adesso, tanto meno ci riusciresti allora.»

Spinella se l'era aspettato. I veterani non facevano che raccontare storie terrificanti sull'iniziazione. Mentre guardava le pareti del pozzo sfrecciare al di là degli oblò, si chiese in che razza di fogna l'avrebbero sbattuta e a cosa avrebbe dovuto dare la caccia.

I pozzi facevano parte di un gigantesco sistema di gallerie di aerazione che risalivano a spirale dal nucleo della Terra alla superficie. Il Popolo ne aveva scavato parecchie un po' in tutto il mondo, e costruito navettiporti a entrambi i capi. Però, via via che la tecnologia umana diventava più sofisticata, erano stati costretti a distruggere o abbandonare numerosi terminal. Se i Fangosi ne avessero trovato uno funzionante, sarebbero potuti arrivare a Cantuccio in un batter d'occhio.

Nei casi di emergenza gli agenti Ricog usavano capsule al titanio per cavalcare le vampate di magma che il pianeta scatarrava nei pozzi. Era il modo più rapido per percorrere gli ottomila chilometri che li separavano dalla superficie. Quel giorno, invece, viaggiavano su una navetta della LEP alla velocità relativamente modesta di milletrecento chilometri l'ora. Tubero inserì il pilota automatico e procedette a informare Spinella sullo svolgimento dell'esame.

«Siamo diretti alle Isole Tern» spiegò, facendo comparire una mappa olografica al di sopra del tavolo per le riunioni. «Un piccolo arcipelago al largo della costa orientale dell'Irlanda. Per la precisione, atterreremo su Tern Mor, l'isola principale. C'è un solo abitante: Kieran Ross, un ecologista. Una volta al mese Ross torna a Dublino per fare rapporto al Ministero

dell'Ambiente. Di solito alloggia all'Hotel Morrison e assiste a uno spettacolo all'Abbey Theatre. I nostri tecnici hanno confermato che ha prenotato l'albergo, perciò abbiamo una finestra di trentasei ore.»

Spinella annuì. L'ultima cosa della quale avevano bisogno era un umano impiccione. D'accordo fare esercitazioni realistiche, ma senza mettere a repentaglio la sicurezza del Popolo.

Tubero entrò nell'ologramma per indicare un punto sulla mappa. «Atterreremo qui, a Seal Bay. Scaricherò te e il capitano Algonzo sulla spiaggia, e andrò a parcheggiare la navetta da un'altra parte. Dopodiché è semplice: tu insegui me e io inseguo te. Il capitano Algonzo registrerà le tue mosse per poterle esaminare con calma. Una volta completato l'esame, valuterò il filmato e deciderò se hai quel che ci vuole per entrare nella Ricog. Di solito gli esaminandi vengono centrati una dozzina di volte, perciò non preoccuparti quando ti colpisco. Quello che importa è quanto me lo renderai difficile.»

Prese una pistola sparavernice da una rastrelliera sulla parete e la lanciò a Spinella. «Naturalmente c'è un modo per aggirare la valutazione ed entrare nella Ricog dalla porta principale. Mi centri prima che io centri te, e sei dentro. Niente domande. Non sperarci troppo, però. Ho secoli di esperienza in superficie, sono pieno zeppo di magia, e ho a mia disposizione l'intera armeria della navetta.»

Spinella fu contenta di essere già seduta. Aveva passato centinaia di ore nei simulatori, ma in realtà era salita in superficie solo due volte: la prima in gita scolastica nella foresta pluviale sudamericana, la seconda in vacanza con la famiglia a Stonehenge. A quanto pareva, la sua terza visita sarebbe stata un po' più eccitante.

CAPITOLO 3
L'ISOLA DEI SOGNI PERDUTI

Tern MOT.

Mentre il sole faceva evaporare la nebbia del mattino, Tern Mor sembrò materializzarsi al largo della costa irlandese come un'isola fantasma.

Il momento prima non c'erano che banchi di nuvole; quello dopo balze rocciose perforavano la foschia.

Spinella le diede un'occhiata attraverso l'oblò. «Bel posticino» commen-

tò.

Tubero azzannò il sigaro. «Mi spiace, agente. Chiediamo sempre ai fuggiaschi di nascondersi nei paesi caldi, ma mi venga un colpo se non continuano a fare di testa loro.»

Dopodiché tornò nella cabina di pilotaggio: per l'atterraggio bisognava usare i comandi manuali.

L'isola sembrava uscita da un film dell'orrore. Rupi nere che s'innalzavano dall'oceano, onde schiumose che schiaffeggiavano la costa. Una striscia di vegetazione resisteva disperatamente, svolazzando sul bordo della scogliera come una frangetta arruffata.

Da queste parti non può succedere niente di buono, pensò Spinella.

Grana Algonzo le diede una pacca sulla spalla, facendo breccia nel suo umor nero. «Allegra, Tappo. Almeno sei arrivata fin qui. Una giterella in superficie vale qualunque prezzo. Questo posto ha un'aria incredibile. Dolce come il paradiso.»

A dispetto del nervosismo, Spinella si sforzò di sorridere. «È normale che il comandante si occupi personalmente dell'iniziazione?»

«Eccome. Però questa è la prima volta che fa una partita uno-a-uno. Di solito, per rendere la faccenda più interessante, bracca una mezza dozzina di esaminandi. Ma, grazie a quelle polemiche femministe, oggi è tutto tuo. Quando farai fiasco, non vuole offrire il fianco alle lamentele dell'ufficio delle Pari Opportunità.»

Spinella rizzò il pelo. «Quando farò fiasco?»

Grana le strizzò l'occhio. «Ho detto *quando*? Volevo dire *se*. Naturalmente. *Se*.»

Spinella sentì fremere la punta delle orecchie aguzze. Possibile che fosse tutta una montatura? Possibile che il comandante avesse già scritto il suo rapporto su di lei?

Atterrarono a Seal Beach, la spiaggia delle foche... che, a dire il vero, scarseggiava sia di foche che di sabbia. La navetta era ricoperta da schermi al plasma che proiettavano sulle paratie esterne l'ambiente circostante.

Quando Grana Algonzo sbucò dal portello, un eventuale passante avrebbe creduto che si fosse spalancata una porta nel cielo.

Spinella e Grana saltarono sui ciottoli e si affrettarono ad allontanarsi per evitare di essere arrostiti dagli scarichi.

Il comandante aprì un oblò. «Hai venti minuti per piangere o dire le tue preghiere o qualunque altra cosa facciate voi femmine. Poi arrivo io.»

Spinella lo fulminò con gli occhi. «Sissignore. Tra poco mi metterò a piangere. Appena la vedrò scomparire oltre l'orizzonte.»

Tubero fece una smorfia a metà fra il sorriso e il cipiglio. «Spero che tu sia abbastanza in gamba da pagare gli assegni firmati dalla tua lingua.»

Spinella non aveva la minima idea di cosa fosse un assegno, ma decise che non era quello il momento adatto per dirlo.

Tubero fece rombare il motore e sorvolò la collina tracciando un basso arco. Tutto quello che era visibile del velivolo era uno scintillio fioco.

Di colpo Spinella si accorse di avere freddo. In tutta Cantuccio funzionava un sistema di aria condizionata, e la sua divisa-semaforo non aveva bobine termiche. Un'occhiata le rivelò che il capitano Algonzo stava regolando il termostato sul computer da polso.

«Ehi» disse Grana, intercettando il suo sguardo. «Mica è obbligatorio stare scomodi tutti e due. Io ho già superato l'esame.»

«Quante volte sei stato centrato?»

Grana fece una smorfia. «Otto. Ed ero il migliore del mio gruppo. Per essere un vecchietto, il comandante è svelto... e per giunta ha a disposizione un paio di milioni di lingotti di tecnologia.»

Spinella sollevò il colletto per difendersi dai venti dell'Atlantico. «Suggerimenti?»

«Temo di no. E una volta azionata la telecamera, non potrò più neanche parlarti.» Toccò un pulsante sull'elmetto, e una lucina rossa cominciò ad ammiccare. «Ma una cosa te la posso dire. Fossi in te, metterei in moto le gambe. Julius non perderà tempo, perciò faresti meglio a non perderne neanche tu.»

Spinella si guardò attorno. *Utilizza l'ambiente circostante*, diceva il manuale. *Usa quello che la natura ti mette a disposizione.*

Nella situazione specifica, il consiglio non le era di grande utilità. La spiaggia ciottolosa era chiusa da una scogliera ripida su due lati e, sul terzo, da uno scosceso pendio fangoso che costituiva l'unica via d'uscita. Avrebbe fatto meglio a utilizzarla prima che il comandante avesse il tempo di prendere posizione sulla cima.

Piegata in due, decisa a superare l'esame senza perdere la faccia, si slanciò verso il pendio.

E si bloccò, notando con la coda dell'occhio uno scintillio.

«Non è giusto!» protestò, puntando il dito.

Grana guardò nella direzione indicata. «Che cosa?» domandò, anche se in teoria non avrebbe dovuto parlare.

«Guarda là. Un telo schermante. C'è qualcuno nascosto sulla spiaggia. Cos'è, un aiutino nel caso l'esaminando dimostri di essere un osso troppo duro per il vecchietto?»

Grana si rese conto all'istante della gravità della situazione. «D'Arvit» ringhiò, una mano che scattava verso la fondina.

Il capitano Algonzo fu rapido, davvero. Riuscì perfino a estrarre la sua arma prima che il fucile di un cecchino balenasse fra le pieghe del telo schermante, colpendolo a una spalla e mandandolo a rotolare sui ciottoli bagnati.

Spinella sfrecciò a destra, zigzagando fra le rocce. Se avesse continuato a muoversi, forse il cecchino non sarebbe riuscito a centrarla. Aveva già conficcato le dita nel fango del pendio, quando un secondo cecchino sbucò da sottoterra, scostando un altro telo schermante.

Il nuovo arrivato, un nano tracagnotto, stringeva il fucile più grosso che Spinella avesse mai visto. «Sorpresa!» sogghignò, esibendo storti denti giallognoli.

Fece fuoco, e il getto laser centrò Spinella in pieno petto con la forza di una mazza ferrata. Una cosa va detta delle Neutrino: non ammazzano, ma fanno più male di una montagna di verruche.

Spinella rinvenne... e subito rimpianse di essere cosciente. Si piegò in due sulla gigantesca sedia dov'era legata e si vomitò sugli stivali. Accanto a lei, Grana Algonzo era dedito alla medesima occupazione. Che succedeva? Le armi laser non avrebbero dovuto avere effetti collaterali, a meno che non si fosse allergici, e lei non lo era.

Si guardò attorno e trattenne il fiato. Era in una piccola stanza intonacata alla meglio e dominata da un tavolo enorme. Enorme... o a misura d'uomo? Si trovavano forse dentro una casa degli umani? Questo avrebbe spiegato la nausea. Entrare senza permesso in una dimora umana era categoricamente proibito. Chiunque infrangesse la legge pagava un prezzo molto alto: la nausea e la perdita della magia.

I particolari della loro sgradevole situazione guizzarono nella memoria di Spinella. Stava per affrontare l'iniziazione quando erano caduti in un'imboscata. Che fosse una specie di prova estrema? Lanciò un'occhiata alla testa ciondolante del capitano Algonzo. Fin troppo realistico, per un esame.

Una porta smisurata si aprì cigolando e un elfo sorridente fece il suo ingresso nella stanza. «Oh, state male. Nausea da stregoneria, o Vomito da

Libro, come credo lo definiscano i giovani elfi. Non temete, passerà presto.»

Sembrava più vecchio di qualunque altro elfo Spinella avesse mai visto, e indossava un'ingiallita uniforme di gala della LEP. Sembrava uscito da un film in costume.

L'elfo incrociò il suo sguardo. «Ah, sì» disse, sprimacciandosi il colletto di pizzo. «La mia eleganza è un po' avvizzita. La maledizione di una vita senza magia. Tutto avvizzisce, non solo i vestiti. A guardarmi, non crederesti mai che ho appena un secolo più di mio fratello.»

Spinella lo guardò. «Fratello?»

Accanto a lei, Grana si dimenò, sputò e sollevò la testa. Spinella lo sentì trattenere bruscamente il fiato. «Cielo! Raponzo Tubero.»

A Spinella cominciava a girare la testa. Tubero? Fratello. Il fratello del comandante!

«Finalmente qualcuno che si ricorda di me» commentò deliziato Raponzo. «Cominciavo a temere di essere stato dimenticato.»

«Ho seguito un corso di Storia Antica» replicò Grana. «Hai una pagina tutta per te nel capitolo Pazzi Criminali.»

Raponzo si sforzò di apparire indifferente, ma era chiaramente interessato. «Che c'è scritto?»

«Che eri un traditore e che tentasti di allagare un intero quartiere di Cantuccio per eliminare un concorrente che voleva immischiarsi nel tuo piano di scavi minerari illegali. E che se tuo fratello non ti avesse fermato con il dito già sul pulsante, metà della città sarebbe andata distrutta.»

«Ridicolo» sbuffò Raponzo. «Avevo fatto studiare i miei piani dai migliori ingegneri. Non erano previste reazioni a catena. Sarebbero morte solo poche centinaia di persone.»

«Come hai fatto a evadere?» chiese Spinella.

Raponzo gonfiò il petto. «Non ho passato in prigione neanche un giorno. Non sono un comune criminale. Per fortuna a Julius è mancato il fegato di uccidermi, e così sono riuscito a fuggire. È da allora che continua a darmi la caccia. Ma oggi tutto finirà.»

«Allora è di questo che si tratta: vendetta?»

«In parte. Ma anche di libertà. Julius è come un cane con un osso. Non mollerà mai. Voglio poter finire i miei Martini senza dovermi guardare alle spalle. Negli ultimi cinque secoli ho cambiato casa novantasei volte. Nel Settecento vivevo in una villa favolosa dalle parti di Nizza.» Il suo sguardo si offuscò. «Ero così felice. Quasi mi sembra di sentire ancora il profumo

del mare. E per colpa di Julius ho dovuto bruciarla fino alle fondamenta.»

Si accorse che Spinella stava ruotando lentamente i polsi nel tentativo di allentare i nodi.

«Non perdere tempo, mia cara. Sono secoli che impacchetto la gente. È una delle prime cose che impari, quando sei un fuggiasco. A proposito... complimenti! Una femmina all'iniziazione. Scommetto che il mio fratellino non ne è entusiasta. Ha sempre avuto pregiudizi sessisti.»

«Già» disse Spinella. «Invece tu sei un vero gentilelfo.»

«*Touché*» ammise Raponzo. «Come ero solito dire in Francia.»

La faccia di Grana aveva perso la sfumatura verdognola. «Qualunque sia il tuo piano, non aspettarti aiuto da me.»

Raponzo si fermò accanto a Spinella e le sollevò il mento con un'unghia ricurva. «Non è da te che mi aspetto aiuto, capitano. Me lo aspetto da questa pupa. Da te non mi aspetto che qualche urlo prima di morire.»

Raponzo aveva due complici: un nano astioso e uno spiritello appiedato. Il fratello del comandante Tubero li convocò nella stanza per un giro di presentazioni.

Il nano si chiamava Truff e aveva in testa un grande sombrero per riparare dal sole la pelle sensibile.

«Truff è il miglior scassinatore in circolazione, a parte Bombarda Sterro» spiegò Raponzo, mettendogli un braccio attorno alle spalle massicce. «Ma i suoi piani, a differenza di quelli di Sterro, lasciano alquanto a desiderare. Commise il suo più grosso errore quando scavò una galleria dritto in un centro sociale durante una serata di beneficenza organizzata dalla polizia. È da allora che si nasconde in superficie. Formiamo una squadra eccellente: io pianifico, lui ruba.» Si voltò verso lo spiritello, costringendolo a girarsi. Al posto delle ali c'erano due sporgenze bulbose di tessuto cicatrizzato.

«Unix, invece, si è azzuffato con un troll e ha perso. Quando l'ho trovato era clinicamente morto. Ho usato la mia ultima goccia di magia per riportarlo in vita, e ancora non ho capito se per questo motivo mi ama o mi odia. È leale, però. Arriverebbe al centro della Terra, per me.»

I lineamenti verdi dello spiritello erano impassibili, gli occhi vuoti come dischetti appena cancellati. Erano stati quei due a stendere Spinella e Grana sulla spiaggia.

Raponzo strappò la targhetta di riconoscimento dal petto di Spinella. «Dunque, ecco il piano. Useremo l'agente Tappo per attirare qui Julius. Se tenti di avvertirlo, mia cara, il capitano Algonzo morirà fra atroci dolori.

Ho un Tunnel Blu capace di affettargli le budella in pochi secondi. E dato che è entrato in una casa degli umani, la magia non potrà aiutarlo. Quanto a te, non dovrai fare altro che startene seduta da brava in una radura ad aspettare l'arrivo di Julius. Dopodiché lo cattureremo. Semplicissimo. Unix e Truff verranno con te. Io resterò qui, in attesa del felice momento in cui Julius entrerà da quella porta.»

Unix tagliò le funi e sollevò Spinella di peso, trasportandola rapidamente, oltre l'enorme porta, nel sole del mattino. Spinella respirò a fondo. L'aria era dolce, ma non aveva il tempo di godersela.

«Perché non provi a scappare, agente?» disse Unix, la voce che oscillava dai toni acuti a quelli profondi. «Provaci, e vedrai che succede.»

«Sì, provaci» sghignazzò Truff. «E vedrai che succede.»

Spinella poteva immaginarselo benissimo cosa sarebbe successo. Si sarebbe beccata un'altra vampata al laser, stavolta nella schiena. No, non sarebbe scappata. Non ancora. Era il momento di pensare e pianificare.

Un po' trascinando e un po' spingendo la loro prigioniera, nano e spiritello attraversarono due campi, coperti da ciuffi di erba ispida simili a rade ciocche di barba sfuggite al rasoio, che declinavano verso la costa meridionale dell'isola.

A tratti stormi di gabbiani, sterne e cormorani comparivano al di sopra della scogliera, simili a cacciabombardieri che si portassero rapidamente in quota. Superato un boschetto lussureggiante e pieno di animali selvatici, Truff si fermò accanto a un masso grande quanto bastava a nascondere un elfo da chiunque venisse da est.

«Giù» grugnì, spingendo Spinella in ginocchio.

Un momento dopo Unix le passò una catena attorno a una caviglia e conficcò a martellate nel terreno il paletto che si trovava all'altra estremità.

«Così non te la svigni» spiegò sogghignando. «E se ti vediamo giocherellare con la catena, non ci mettiamo niente a stenderti.» Accarezzò il mirino telescopico del fucile che aveva a tracolla. «Ti terremo d'occhio.»

I due furfanti riattraversarono un campo e s'infilarono dentro due buche che ricoprirono con teli schermanti. Nel giro di pochi secondi a tradire la loro presenza non rimasero che le canne cieche dei fucili che spuntavano da sotto i teli.

Un piano semplice ma molto astuto. Se il comandante avesse visto Spinella, avrebbe pensato che volesse tendergli un'imboscata... neanche particolarmente brillante. E appena fosse uscito allo scoperto, Unix e Truff lo

avrebbero inchiodato.

Doveva esserci il modo di avvertirlo senza mettere in pericolo Grana. Spinella ci rimuginò sopra. *Usa quel che la natura ti mette a disposizione.* La natura le metteva a disposizione parecchia roba, ma tutta fuori della sua portata. E se avesse provato a raggiungerla, Truff e Unix l'avrebbero stordita con una carica a basso livello, senza per questo essere costretti a modificare il piano. Per giunta, non aveva addosso niente di utile. Unix l'aveva perquisita a fondo, confiscandole perfino la penna digitale per evitare che la usasse come arma. Gli era sfuggito soltanto l'ultrapiatto computer da polso, che peraltro aveva smesso di funzionare.

Spinella abbassò un braccio dietro la roccia, sollevando la striscia protettiva di velcro e aprendo cauta il piccolo strumento elettronico. A quanto pareva, l'idrogel era penetrato anche lì, mandandolo in corto circuito. Fece scorrere il pannello della batteria, controllando l'interno. Una microscopica goccia di gel si era stesa su diversi interruttori, creando connessioni non richieste.

Spinella strappò un filo d'erba ruvida e lo usò per eliminare la goccia. Nel giro di un minuto la restante pellicola di gel era evaporata e il piccolo computer si rimise in funzione ronzando.

L'elfa si affrettò a spegnere la piastra anteriore per evitare che Truff o Unix vedessero lampeggiare il cursore.

Ora aveva un computer. Se avesse avuto anche l'elmetto, avrebbe potuto spedire una e-mail al comandante. Ma, data la situazione, poteva soltanto farsi scorrere qualche riga di testo sul petto.

CAPITOLO 4
FRATELLI COLTELLI

Tern MOT. Penisola Settentrionale.

Julius Tubero si stupì scoprendo di avere il fiatone. Un tempo era in grado di correre per una giornata intera senza neanche sudare, e ora il cuore gli martellava contro le costole dopo una trottata di soli tre chilometri. Aveva parcheggiato la navetta in cima a una ripida scogliera nebbiosa sulla punta settentrionale dell'isola. Nebbia artificiale, è ovvio, generata da un compressore collegato al tubo di scappamento: una precauzione in più, considerato che gli schermi al plasma erano ancora in funzione.

Mentre correva quasi piegato in due - la corsa di un cacciatore - sentì la gioia primordiale che solo l'aria di superficie può dare. Il mare s'infrangeva da tutti i lati: un levitano sempre presente, sempre pronto a ricordare il potere della natura. Per il comandante Julius Tubero la massima felicità era andare a caccia in superficie. In teoria avrebbe potuto tranquillamente delegare ad altri la responsabilità delle iniziazioni, ma in realtà non avrebbe rinunciato a quelle escursioni finché un novellino non lo avesse battuto. E non era ancora successo.

Dopo un paio d'ore si fermò a tracannare un sorso d'acqua da una borraccia. Le ali meccaniche gli avrebbero facilitato le cose, ma per correttezza aveva preferito lasciarle nella navetta. Non voleva che la pivella potesse sostenere di essere stata sconfitta grazie alla superiorità del suo equipaggiamento.

Aveva già controllato i posti più ovvi, ma senza trovare l'agente Tappo. Non era né sulla spiaggia né nella vecchia cava. E nemmeno appollaiata su un albero nel bosco di sempreverdi. Forse era più sveglia del cadetto medio. Per forza. Per sopravvivere nella Ricog, una femmina doveva superare una bella dose di sospetti e di pregiudizi. Non che per questo lui fosse tentato di trattarla con maggiore indulgenza. No: l'avrebbe trattata con lo stesso fragoroso disprezzo che riservava a tutti i suoi subordinati. Finché non riuscivano a guadagnarsi qualcosa di meglio.

Proseguì le ricerche, i sensi all'erta per individuare ogni cambiamento nei dintorni che potesse indicare la presenza di un inseguitore. I duecento e più tipi di uccelli che nidificavano sulle balze rocciose di Tern Mor erano insolitamente agitati. I gabbiani gli stridevano contro, le cornacchie seguivano i suoi movimenti, e a un certo punto individuò addirittura un'aquila che lo spiava dal cielo. Tutto quel fracasso gli rendeva difficile concentrarsi, ma di sicuro avrebbe distratto ancora di più l'agente Tappo.

Risalì al trotto un basso pendio, dirigendosi verso la casa dell'umano. Spinella non poteva essere entrata là dentro, però avrebbe potuto usarla come copertura. Il comandante costeggiò il boschetto, il verde opaco della tuta LEP che si mimetizzava alla perfezione con il fogliame.

All'improvviso sentì un suono. Un raschio irregolare. Qualcosa che strisciava contro una pietra. S'immobilizzò, poi lentamente si fece strada tra gli alberi, disturbando un coniglio che gli voltò irritato la coda e sparì nel sottobosco. Ignorando i rovi che gli si impigliavano ai gomiti, Tubero avanzò lentamente verso la fonte del rumore. Poteva non essere niente... oppure tutto.

Era tutto. Sbirciando fra i rami, scorse Spinella accovacciata dietro un masso. Non era un nascondiglio particolarmente astuto: stava al riparo da chiunque venisse da est, questo sì, ma per il resto era allo scoperto. Il capitano Algonzo non si vedeva: probabilmente stava filmando la scena dall'alto.

Tubero sospirò, stranamente deluso. Sarebbe stato simpatico avere una femmina alla Centrale. Qualcuno diverso da bistrattare.

Estrasse la sparavernice e infilò la canna fra spirali di rami. L'avrebbe centrata un paio di volte, tanto per fare scena. Tappo avrebbe fatto meglio a darsi una mossa, se ci teneva a esibire le ghiande della Ricog sul bavero.

Non c'era neanche bisogno di usare il mirino dell'elmetto. Era un tiro facile, sì e no sei metri. Comunque, anche in caso contrario, non lo avrebbe usato. Tappo non ce l'aveva, un mirino elettronico, e il comandante non voleva offrirle ulteriori motivi di lamentela dopo che avesse fallito l'iniziazione.

All'improvviso Spinella si voltò verso il boschetto. Non poteva vedere Tubero, è chiaro, però Tubero poteva vedere lei. E, soprattutto, poteva leggere le parole che le scorrevano sul petto.

RAPONZO + 2.

Lentamente, il comandante ritrasse fra i rovi la canna della sparavernice e si eclissò fra le ombre.

Tubero lottò per contenere le emozioni. Raponzo era tornato. Era sull'isola. Com'era possibile? Antichi sentimenti tornarono a galla, scombinandogli lo stomaco. Dopotutto era suo fratello, e ancora provava un minimo di affetto per lui. Ma il sentimento prevalente era la tristezza. Raponzo aveva tradito il Popolo, era stato pronto a lasciar morire un bel mucchio di gente per il proprio profitto. Già una volta Tubero gli aveva permesso di fuggire, ma non aveva intenzione di ripetere lo stesso errore.

Riattraversò cauto il boschetto e attivò l'elmetto, tentando di collegarsi alla Centrale. Dalla radio uscirono soltanto scariche: probabilmente Raponzo aveva innescato qualche apparecchio per disturbare le comunicazioni.

Ma anche se poteva controllare le onde radio, non poteva controllare l'aria. E ogni creatura vivente l'avrebbe riscaldata. Il comandante azionò il filtro termico della visiera e si mise a setacciare l'area alle spalle dell'agente Tappo.

Non dovette cercare a lungo. Due fessure rosse brillavano come fari in

mezzo al rosa pallido degli insetti e dei roditori brulicanti sotto la superficie del campo. Fessure provocate probabilmente dal calore corporeo sfuggito alla protezione di due teli schermanti. Cecchini. Non professionisti, però. Se lo fossero stati, avrebbero tenuto i fucili nascosti sotto i teli fino al momento di usarli.

Rimise nel fodero la sparavernice ed estrasse una Neutrino 500. Di solito in combattimento preferiva un aster a tripla canna con raffreddamento ad acqua, ma oggi non si era aspettato di dover combattere. Si rimproverò in silenzio. Che idiota. Le battaglie mica aspettano il tuo comodo.

Aggirò i cecchini e li stese a distanza. Non molto sportivo, forse, ma di sicuro prudente. Quando quei due fossero rinvenuti, si sarebbero ritrovati impacchettati nella navetta. E se per caso fossero stati innocenti, non ci sarebbero stati effetti collaterali.

Raggiunse il primo telo e lo scostò. Sotto c'era nascosto un nano, un piccolo scavatore dall'aspetto sgradevole. Tubero aveva già visto la sua faccia sugli avvisi dei Ricercati: Truff Arruffo. Un tipaccio. Esattamente il tipo di delinquente ritardato che Raponzo avrebbe potuto reclutare. Lo disarmò e gli fece scattare le plastomanette attorno a polsi e caviglie.

Coprì rapidamente i cinquanta metri che lo separavano dal secondo cecchino. Un altro ricercato ben noto: Unix B'Lob, lo spiritello appiedato che era da decenni il braccio destro di Raponzo. Con un ghigno tetro Tubero ammanettò pure lui. Anche solo acciuffare quei due gli avrebbe fatto considerare ben spesa la giornata.

E non era ancora finita.

Spinella lavorava a estrarre furtivamente il paletto dal terreno, quando Tubero la raggiunse.

«Serve aiuto?» le chiese.

«Giù, comandante» sibilò l'elfa. «Ci sono due fucili puntati su di lei.»

Tubero diede una manata alle armi che aveva a tracolla. «Ti riferisci a questi, suppongo. Ho ricevuto il messaggio. Ben fatto.» Afferrò la catena e la strappò dal terreno. «I parametri del tuo incarico sono cambiati.»

Ma non mi dire! pensò Spinella.

Tubero usò un Fatutto per aprire le manette. «Questa non è più un'esercitazione, ma uno scontro reale con un nemico ostile e probabilmente armato.»

Spinella si strofinò la caviglia scorticata dalla catena. «Suo fratello tiene prigioniero il capitano Algonzo nella casa dell'umano, e ha minacciato di darlo in pasto a un Tunnel Blu se il suo piano va a rotoli.»

Sospirando, il comandante si appoggiò alla roccia. «Non possiamo entrare là dentro. Se lo facessimo, non solo ci verrebbe la nausea, ma l'arresto sarebbe illegale. Raponzo è astuto. Abbiamo preso i suoi scagnozzi, ma non possiamo prendere la casa.»

«Possiamo stenderlo usando i mirini telescopici» suggerì Spinella. «Dopodiché il capitano Algonzo potrebbe uscire per conto proprio.»

Se il bersaglio fosse stato chiunque altro, e non suo fratello, Tubero avrebbe sorriso. «Si, agente Tappo. Potremmo farlo.»

Fianco a fianco raggiunsero di corsa una sporgenza rocciosa che sovrastava la dimora dell'umano. La casa sorgeva in una valletta circondata da betulle argentee.

Il comandante si grattò il mento. «Dobbiamo avvicinarci. Mi serve un tiro pulito attraverso una finestra. Potremmo avere un'unica possibilità.»

«Prendo uno dei fucili, signore?»

«No, non sei autorizzata all'uso delle armi. È in gioco la vita del capitano Algonzo, e il dito sul grilletto dev'essere fermo. Per giunta, anche se tu riuscissi a centrare Raponzo, il tuo intervento invaliderebbe l'intero caso.»

«Allora che faccio?»

Tubero controllò il caricatore di entrambi i fucili. «Resti qui e aspetti. Se Raponzo dovesse avere la meglio, torni di corsa alla navetta e attivi il segnale di pericolo. E se invece dei soccorsi vedi arrivare lui, attivi l'autodistruzione.»

«Ma so pilotare la navetta» protestò Spinella. «Ho passato centinaia di ore nel simulatore.»

«Però non hai il brevetto di pilota» fu la gelida replica. «Se ti metti ai comandi di quell'apparecchio puoi dire addio alla tua carriera. No: ti limiterai ad attivare l'autodistruzione e ad aspettare la Squadra Recupero.» Le tese il chip d'avviamento, nonché il localizzatore. «È un ordine, Tappo, perciò togliti dalla faccia quell'aria indisponente. Mi innervosisce. E quando m'innervosisco, ho la tendenza a sparare. Chiaro?»

«Sissignore. Chiarissimo, signore.»

«Bene.»

Spinella si acquattò dietro le rocce mentre il comandante avanzava fra gli alberi e scendeva verso la casa. A metà del pendio azionò lo schermo, diventando invisibile a occhio nudo. Quando un esponente del Popolo si scherma, vibra così rapidamente che gli occhi non riescono ad afferrarne l'immagine. E anche se per sparare Tubero sarebbe dovuto tornare visibile,

avrebbe potuto comunque farlo all'ultimo momento.

L'aria aveva un gusto metallico, senza dubbio una conseguenza del blocco radio provocato da Raponzo. Tubero avanzò cauto finché ebbe davanti le finestre della facciata. Erano aperte, ma non si vedeva traccia né di Raponzo né di Grana. Doveva controllare il retro.

Costeggiando il muro, percorse rapido il sentiero di sconnesse lastre di pietra che girava attorno alla casa e sbucò in uno stretto giardino trascurato fiancheggiato da alberi. E là in mezzo, appollaiato su uno sgabello, c'era suo fratello Raponzo, la faccia sollevata verso il sole del mattino con l'aria di chi non ha un pensiero al mondo.

Tubero trattenne il fiato, vacillando. Il suo unico fratello. Carne della sua carne. Per un momento si chiese come sarebbe stato abbracciarlo e scordare il passato, ma quel momento passò in fretta. Era tardi per una riconciliazione. Troppi cittadini di Cantuccio avevano rischiato di morire, e ancora potevano correre quel rischio.

Sollevò il fucile e prese la mira. Era un tiro ridicolmente facile, perfino per un tiratore mediocre. Non riusciva a credere che suo fratello fosse così sciocco da esporsi in quel modo. Mentre si avvicinava ancora di più, notò tristemente quanto fosse invecchiato Raponzo. Neanche un secolo li separava, ma il fratello maggiore sembrava avere sì e no l'energia per reggersi in piedi. La longevità era strettamente collegata alla magia del Popolo, e una volta privo della magia, anche lui era caduto vittima dello scorrere del tempo.

«Ciao, Julius. Lo so che sei qui» disse all'improvviso Raponzo senza aprire gli occhi. «Il sole è magnifico, non trovi? Come puoi continuare a vivere sottoterra? Ma perché non abbassi lo schermo? È un pezzo che non vedo la tua faccia.»

Sforzandosi di mantenere fermo il fucile, Tubero abbassò lo schermo. «Sta' zitto, Raponzo. Non rivolgermi la parola. Sei solo un prigioniero come tanti. Nient'altro.»

Raponzo aprì gli occhi. «Ah, fratellino. Non hai un bell'aspetto. Pressione alta. Senza dubbio provocata dal dovermi dare la caccia.»

«Senti chi parla» replicò Julius, incapace di respingere quel tentativo di conversazione. «Hai l'aria di un tappeto sbattuto una volta di troppo. E indossi ancora la tua vecchia uniforme della LEP. Non usiamo più colletti di pizzo, Raponzo. Se fossi ancora un capitano, lo sapresti.»

Raponzo spolverò distrattamente il colletto. «È di questo che vuoi parlarmi, Julius? Uniformi? Dopo tutto questo tempo...»

«Avremo tempo a volontà quando verrò a farti visita in galera.»

Raponzo tese i polsi con aria teatrale. «Benissimo, comandante. Arrestami pure.»

Julius lo fissò sospettoso. «Non hai intenzione di opporre resistenza? Che cos'hai in mente?»

«Sono stanco» sospirò il fratello. «Stanco di vivere tra i Fangosi. Sono così barbari. Voglio tornare a casa, anche se dovrò stare chiuso in una cella. Ovviamente devi avere eliminato i miei aiutanti, perciò che scelta ho?»

L'intuizione militare di Tubero gli rintoccava nella testa come una campana. Azionando il filtro termico della visiera, vide che nella casa c'era soltanto un'altra persona, legata in posizione seduta: il capitano Algonzo.

«Dov'è la graziosa agente Tappo?» chiese Raponzo in tono noncurante.

D'istinto Tubero decise di tenersi un asso di riserva... tanto per precauzione. «È morta» ringhiò. «Ha cercato di avvertirmi, e il tuo nano le ha sparato. Sarà un'altra accusa a tuo carico.»

«Un'accusa in più, una in meno... che vuoi che sia? Non ho che una vita da passare in carcere. Faresti meglio a sbrigarti ad arrestarmi, Julius, o potrei decidere di rientrare in casa.»

S'imponeva una decisione rapida. Ovviamente Raponzo stava tramando qualcosa. Con ogni probabilità avrebbe agito quando Julius gli avesse fatto scattare le manette attorno ai polsi. Però, se fosse stato svenuto, non avrebbe potuto fare un bel niente.

Così, senza una parola, il comandante lo colpì con una carica a basso livello, sufficiente a metterlo fuori gioco per qualche secondo. Raponzo si afflosciò all'indietro con espressione sorpresa.

Tubero rinfoderò la Neutrino e si affrettò verso di lui. Voleva che al suo risveglio il fratello fosse legato come un tacchino il Giorno del Solstizio. Ancora tre passi e... di colpo non si sentì troppo bene. Un'emicrania lancinante gli piombò sulla testa come un carico di piombo. Cominciò a gocciolare sudore da ogni poro e gli si tappò il naso. Che acci...? Si afflosciò in ginocchio, carponi. Aveva voglia di vomitare e poi dormire otto ore di fila. Si sentiva le ossa di gelatina e la testa pesante. Ogni respiro suonava amplificato e distante alle sue stesse orecchie.

Rimase così per più di un minuto, del tutto impotente. Un gattino avrebbe potuto stenderlo e rubargli il portafogli. Non poté fare altro che guardare Raponzo riprendere i sensi, scuotere la testa per schiarirsi le idee e sorridere lentamente.

Poi il fratello si rimise in piedi e gli si piantò davanti. «Allora... chi è il

più in gamba?» urlò. «Chi è sempre stato il più in gamba?»

Tubero era incapace di rispondere. Non poteva fare altro che tentare di mettere in funzione il cervello. Per il corpo era troppo tardi.

«Gelosia» proclamò Raponzo, allargando le braccia. «Tutta colpa della tua gelosia. Sono sempre stato più bravo di te, in tutto, e questo non lo hai mai sopportato.» Una luce di follia gli brillava negli occhi, e goccioline di saliva gli spruzzavano mento e guance.

Tubero riuscì a dire solo due parole: «Sei pazzo.»

«No. Sono stufo. Stufo di essere braccato dal mio stesso fratello. È troppo melodrammatico. Perciò, per quanto mi addolori farlo, eliminerò il tuo vantaggio. Ti toglierò la magia. Così saremo di nuovo alla pari. Ho già iniziato... ti piacerebbe sapere come?»

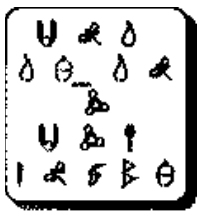
Estrasse un telecomando dalla tasca della palandrana, schiacciò un bottone, e di colpo attorno a loro comparvero scintillanti pareti di vetro. Non erano all'aperto, in un giardino, ma dentro una serra. Tubero aveva varcato una porta aperta.

«Cattivello cattivello» lo schernì Raponzo. «Sei entrato in un'abitazione umana senza essere invitato. Hai infranto il primo comandamento della nostra religione. Se continui così, la tua magia sparirà per sempre.»

Tubero chinò la testa. Si era infilato nella trappola come un qualsiasi pivello appena uscito dell'Accademia. Suo fratello aveva usato un paio di teli schermanti e qualche proiettore per nascondere la serra, e lui c'era cascato in pieno. La sua unica speranza era Spinella Tappo. Ma se Raponzo era riuscito a mettere nel sacco sia lui sia il capitano Algonzo, che possibilità poteva avere una femmina?

Il fratello lo acciuffò per la collottola e cominciò a trascinarlo verso la casa. «Non hai un gran bell'aspetto» disse, la voce che grondava ansia beffarda. «Faresti meglio a venire dentro.»

CAPITOLO 5
CARRIERA O COMPAGNI?



Spinella assisté dall'alto alla cattura del comandante. Vedendolo crollare a terra, era scattata in piedi e aveva cominciato a scendere di corsa la collina, prontissima a ignorare gli ordini e accorrere in suo aiuto. Ma la comparsa della serra l'aveva bloccata. Se ci fosse entrata, non avrebbe più potuto aiutare nessuno... a meno che vomitare servisse a qualcosa. No, doveva

trovare un altro modo.

Girò sui tacchi e risalì la collina a quattro zampe, conficcando le dita nel terreno, strisciando verso il bosco.

Una volta al sicuro, attivò il localizzatore inserito nel chip d'avviamento della navetta. I suoi ordini erano di tornare nel velivolo e inviare il segnale di pericolo. Prima o poi sarebbe riuscito a superare il crepitio del campo di disturbo. Ma, con ogni probabilità, troppo tardi.

Attraversò di corsa i campi, pesticciando l'erba che le si incollava agli stivali. In un certo senso le strida disperate degli uccelli che roteavano sopra di lei rispecchiavano il suo umore. E per giunta le toccava correre controvento. Sembrava che oggi perfino la natura fosse contro la LEP.

Il pigolio del localizzatore la guidò attraverso un torrente. L'acqua gelida le arrivava a metà coscia, insinuandosi nei varchi della divisa e bagnandole le gambe. Si sforzò d'ignorarla, e d'ignorare anche una trota grossa quanto un braccio che sembrava molto interessata al materiale della sua uniforme. Continuò ad avanzare faticosamente, superando un muro grazie a una scaletta a misura d'uomo e inerpicandosi su un pendio ripido. La cima della collina era avvolta da una foschia bassa, simile alla panna su una fetta di torta.

Riconobbe l'odore della nebbia prima di raggiungerla. Chimica. Prefabbricata. Ovviamente per nascondere la navetta.

Con gli ultimi brandelli di energia, azionò a distanza lo sportello della navetta e s'immerse nella falsa foschia appiccicosa. Una volta all'interno del velivolo rimase per un po' afflosciata sul pavimento metallico a riprendere fiato. Poi si rialzò e andò a schiacciare il pulsante di emergenza sul cruscotto, attivando il segnale di pericolo.

L'icona del raggio ammiccò un istante... seguita da un anticlimax di proporzioni epiche. Esasperata, guardò un messaggio di errore dopo l'altro lampeggiare sullo schermo al plasma. Aveva a disposizione milioni di lingotti di tecnologia... e l'ordine di non fare niente.

Il capitano Algonzo e il comandante Tubero erano in pericolo di vita, e lei doveva girarsi i pollici. Se avesse pilotato la navetta, avrebbe infranto un ordine diretto e la sua carriera nella Ricog sarebbe finita prima ancora di cominciare. Se non l'avesse fatto, i suoi compagni sarebbero morti. Cos'era più importante: la loro vita o la sua carriera?

Senza esitare, infilò il chip d'accensione nell'apposita scanalatura e si allacciò l'imbracatura di sicurezza.

Raponzo Tubero era esultante. Era infine arrivato il momento che sognava da decenni. Aveva fra le grinfie il suo fratellino.

«Penso che ti terrò qui per le prossime ventiquattro ore, fino al completo esaurimento della tua magia. Così saremo di nuovo veri fratelli. Una vera squadra. Potresti perfino decidere di unirti a me. Comunque, anche in caso contrario, non sarai più tu a darmi la caccia. La LEP non sa che farsene di agenti a secco di magia.»

Tubero era raggomitolato sul pavimento, la faccia più verde del didietro di uno spiritello. «Scordatelo» grugnì. «Non ho più fratelli.»

«Fra un po' mi troverai più simpatico, fratellino» commentò Raponzo, pizzicandogli una guancia. «È incredibile a chi finisce per rivolgersi un elfo disperato. Credi a me, io lo so.»

«Illuso!»

Raponzo sospirò. «Ma come siamo ostinati! Chissà... forse ancora ritieni di poter fuggire. O forse credi che non potrei mai fare del male al mio fratellino. È così? Credi che io abbia un cuore? Magari una piccola dimostrazione...»

Sollevò di scatto la testa ciondolante del capitano Algonzo. Ormai Grana era rimasto troppo a lungo nella casa. Non avrebbe mai più funzionato al cento per cento del suo potenziale... non senza un'iniezione di magia eseguita da una squadra di stregoni. E alla svelta.

«Sono creaturine adorabili, queste» sussurrò Raponzo, facendo dondolare una gabbietta davanti alla faccia di Grana: dentro, un Tunnel Blu raspò la rete metallica. «Farebbero qualunque cosa per sopravvivere. Proprio come me. Il mio piccolo amico non ci metterà molto a liquidare il capitano.»

A fatica Tubero sollevò una mano. «No, Raponzo.»

«Devo. Ritienilo già morto. Non c'è niente che tu possa fare per fermarmi.»

«È omicidio, Raponzo.»

«Omicidio... non è che una parola. Nient'altro che una parola.»

Cominciò a sollevare lentamente il chiavistello. Solo due centimetri di metallo erano rimasti a bloccare lo sportellino, quando un trasmettitore sottile come una lancia trapassò il tetto e andò a conficcarsi nelle assi del pavimento. La voce amplificata di Spinella uscì rimbombando dall'altoparlante inserito nel giavellotto, facendo tremare la casa.

«Raponzo Tubero» ruggì «libera i prigionieri e arrenditi.»

Raponzo riabbassò il chiavistello e si rimise in tasca la gabbia. «Così

l'agente Tappo era morto, eh? Quando la finirai di mentirmi, Julius?»

Ma Julius era troppo debole per rispondere. Il mondo si era trasformato in un incubo. A ogni respiro gli sembrava di ingoiare melassa.

Raponzo rivolse l'attenzione al giavellotto, ben sapendo che avrebbe trasmesso ogni sua parola alla navetta.

«Così la nostra graziosa agente è viva e vegeta. Ma non importa. Tu non puoi entrare, mia cara, e io non ho la minima intenzione di uscire. Se tu entri, io sarò libero. Non solo: ci avrò guadagnato una navetta. E se proverai a bloccarmi quando sarò pronto ad andarmene, il mio arresto sarà illegale e il mio avvocato ti ridurrà in polpette.»

«Farò saltare per aria quella casa e ti spedirò all'inferno» tuonò la voce di Spinella.

Raponzo allargò le braccia. «Fa' pure. Mi libererai da una vita di sofferenze. Ma al primo colpo che spari, infilerò il ragno in bocca al comandante. I fratelli Tubero non sopravviveranno all'attacco. Affronta la realtà, agente. Finché la casa è in piedi, non puoi vincere.»

Furibonda, Spinella si rese conto che Raponzo aveva previsto tutto. Conosceva alla perfezione i regolamenti della LEP. Lei aveva le armi, ma lui aveva la mano vincente. E se avesse infranto i regolamenti, quel manigoldo sarebbe fuggito sulla navetta che aveva senza dubbio nascosto da qualche parte nelle vicinanze.

Finché la casa è in piedi, non puoi vincere.

Sì, non poteva vincere finché le pareti della casa continuavano a proteggere lui e i due agenti della LEP. Ma se la casa non ci fosse stata?

Rapidamente controllò i dati tecnici della navetta. A poppa e a prua c'erano i morsetti regolamentari, quelli usati per facilitare gli atterraggi su terreno irregolare, per rimorchiare veicoli e per altre operazioni poco convenzionali.

Finché la casa è in piedi, non puoi vincere.

Spinella sentì il sudore scorrerle sulla nuca. Era matta? La mossa che aveva in mente avrebbe retto in tribunale? Non importa, decise. C'erano in ballo due vite.

Sollevò le foderine di sicurezza dei morsetti di prua, posizionando il velivolo in modo che il muso puntasse verso la casa.

«È l'ultimo avvertimento, Raponzo» disse nel trasmettitore. «Vieni fuori?»

«Non ancora, mia cara» fu l'allegra replica. «Ma, se lo desideri, puoi u-

nirti a noi.»

Spinella non si prese il disturbo di proseguire la conversazione. Con uno scatto dell'interruttore mise in funzione i morsetti di prua che, in quel particolare modello, erano azionati da campi magnetici opposti. Mentre i due robusti cilindri schizzavano fuori dalla pancia della navetta e attraversavano il tetto della casa, sugli schermi balenò una debole pulsazione.

Spinella bloccò il cavo a venti metri, in modo che i morsetti non finissero sulla testa di qualcuno. L'istante successivo, dall'estremità dei cilindri si protesero pinze che afferrarono travi, assi e intonaco. Quando i morsetti si ritrassero, provocando una pioggia di detriti, la maggior parte del tetto era sparita e la parete sud oscillava minacciosamente. Spinella scattò rapidamente una foto e la passò al computer perché l'analizzasse.

«Computer» disse. «Richiesta verbale.»

«Procedi» disse il computer con la voce di Polledro, il genio elettronico della LEP.

«Localizza gli angoli portanti.»

«Localizzo.»

Nel giro di pochi secondi, la foto era diventata un'immagine tridimensionale di righe incrociate dove palpitavano quattro puntolini rossi. Sarebbe bastato colpirne uno per far crollare l'intera struttura. Spinella studiò attenta l'immagine. All'Accademia, Demolizione era stata una delle sue materie preferite, e ora non aveva dubbi: se avesse sfilato la trave angolare al primo piano, quanto restava della casa si sarebbe afflosciato verso l'esterno.

La voce di Raponzo uscì stridula dal trasmettitore. «A che gioco credi di giocare? Non puoi fare una cosa del genere. È contro i regolamenti. Anche se distruggi il tetto, non puoi ugualmente entrare in casa.»

«Quale casa?» replicò Spinella, e sparò il terzo morsetto.

Che agguantò la trave in questione e la sradicò. La casa gemette come un gigante ferito a morte, rabbrividì e si afflosciò. Accadde tutto così in fretta da sembrare quasi comico, e in pratica neanche un mattone cadde all'interno. Raponzo Tubero non aveva più un posto dove nascondersi.

Il punto rosso di un mirino laser gli brillò sul petto. «Fa' solo un passo» disse Spinella «e ti scaravento in mezzo all'oceano.»

«Non puoi sparare» ribatté Raponzo. «Non sei autorizzata a usare le armi.»

«Lei no» disse una voce alle sue spalle. «Ma io sì.»

Grana Algonzo si era alzato in piedi, tirandosi dietro l'enorme sedia. Si

slanciò contro Raponzo Tubero. Finirono a terra tutt'e due, in un intrico di gambe di legno e di carne e ossa.

Nella navetta Spinella tirò una manata al cruscotto. Era stata prontissima a stendere Raponzo Tubero con un raggio laser; in fin dei conti, era un po' tardi per preoccuparsi dei regolamenti. Pilotò la navetta a distanza di sicurezza e atterrò.

Fra le rovine della casa il comandante Tubero cominciava a recuperare le forze. Ora che l'abitazione umana era totalmente distrutta, la nausea magica si stava dileguando alla svelta. Tossì, scosse la testa e si mise in ginocchio.

E vide Grana che si azzuffava con Raponzo fra le macerie. Si azzuffava e perdeva. Forse Raponzo era più vecchio, ma era lucido e aveva la forza di un demonio. E stava piazzando un colpo dopo l'altro sulla faccia del capitano.

Julius raccolse un fucile dal pavimento. «Arrenditi, Raponzo» disse con voce stanca. «È finita.»

Le spalle di Raponzo s'incurvarono mentre lui si voltava lentamente. «Ah, Julius. Fratellino. Siamo di nuovo a questo. Fratello contro fratello.»

«Sta' zitto. Stenditi a terra con le mani dietro la nuca. Conosci la procedura.»

Invece di obbedire, Raponzo si drizzò lentamente, senza mai smettere di parlare. «Non deve per forza finire così. Lasciami andare. Mi terrò fuori della tua vita, per sempre. Non sentirai mai più parlare di me. Tutta questa storia è stato un errore, ora lo capisco. Me ne sono già pentito, davvero.»

Con l'energia, Tubero sentì tornare anche la determinazione. «Sta' zitto» ripeté. «O, che il cielo mi aiuti, ti stendo all'istante.»

Raponzo sorrise tranquillo. «Non puoi uccidermi: siamo fratelli.»

«Non ho bisogno di ucciderti. Mi basta stordirti. Da bravo: guardami negli occhi e dimmi che non lo farei.»

Raponzo lo guardò negli occhi e vi lesse la verità.

«Non posso finire in galera, fratello. Non sono un comune criminale. La prigione mi distruggerebbe.»

Veloce come il lampo, infilò una mano in tasca, ne estrasse la gabbietta di metallo, la aprì e ingoiò il ragno. «C'era un vecchio che ingoiò un ragno» disse; e poi: «Addio, fratello.»

In tre passi Tubero attraversò i resti della cucina, raggiunse un armadietto sfasciato, lo spalancò e frugò freneticamente fra le provviste finché trovò un barattolo di caffè istantaneo. Ne svitò il coperchio, con altri due pas-

si si portò accanto al fratello e s'inginocchiò al suo fianco, infilandogli a forza in bocca manciate di polvere scura.

«Non ti sarà così facile, Raponzo. Sei un comune criminale, e finirai in galera come tutti i criminali.»

Dopo pochi istanti, Raponzo smise di sussultare. Il ragno era morto. Il vecchio elfo era acciaccato, ma vivo. Rapidamente Tubero gli serrò le manette attorno ai polsi e si affrettò a raggiungere Grana.

Il capitano si era già messo a sedere. «Senza offesa, comandante, ma suo fratello mena come un folletto.»

Tubero quasi sorrise. «La tua solita fortuna, capitano.»

Spinella percorse a rotta di collo il vialetto del giardino, attraversò quello che un tempo era stato un salotto ed entrò d'impeto in cucina.

«Tutto bene?»

Tubero aveva avuto una giornata insolitamente faticosa e, purtroppo per Spinella, decise di scaricarle addosso parte della propria irritazione.

«No, Tappo, non va bene un accidente di niente» latrò, scuotendosi la polvere dal bavero. «La mia esercitazione è stata rovinata da un furfante matricolato, il mio capitano si è lasciato legare come un porcello a una fiera, e tu hai disobbedito a un ordine preciso e pilotato una navetta. Ciò significa che l'intero caso è andato in vacca.»

«Solo questo caso» precisò Grana. «Considerati i suoi trascorsi criminali, il nostro amico dovrà passare in galera parecchie vite.»

«Questo non c'entra» insisté Tubero, spietato. «Non posso fidarmi di te, Tappo. Ci hai salvati, è vero, ma la Ricog si basa sulla capacità di agire furtivamente, e tu non sei una furtiva. Ti sembrerà irragionevole, dopo quello che hai fatto, ma temo che non ci sia posto per te nella mia squadra.»

«Comandante» obiettò Grana «non può bocciarla! Non fosse per lei, adesso sarei in fase di riciclo.»

«Non sta a te decidere, capitano. E nemmeno difendere l'agente Tappo. Questa squadra si basa sulla fiducia, e lei non si è guadagnata la mia.»

Grana era sbalordito. «Chiedo scusa, signore, ma non è giusto.»

Tubero lo fulminò con lo sguardo. Grana era uno dei suoi elfi migliori, e ora si stava giocando il collo per quella femmina.

«D'accordo, Tappo. Se pensi di poter fare qualcosa che mi convinca a cambiare idea, questa è la tua occasione. La tua ultima occasione. Allora, che pensi di fare?»

Spinella lanciò un'occhiata incerta a Grana. Forse era un'impressione,

ma avrebbe potuto giurare che il capitano le avesse strizzato l'occhio. Il che le diede il coraggio di compiere un'azione impensabile, ridicola, impertinente e - date le circostanze - totalmente insubordinata.

«Nient'altro che questo, comandante» replicò.

Estrasse la sparavernice e colpì Julius Tubero tre volte in pieno petto. La forza dell'impatto lo fece indietreggiare d'un passo.

«Mi centri prima che io centri te, e sei dentro» bofonchiò Spinella. «Niente domande.»

Grana rise fino a vomitare. Letteralmente. La nausea magica gli aveva lasciato lo stomaco sottosopra. «L'ha fregata, Julius. Ha detto proprio così. È qualche centinaio d'anni che lo dice.»

Tubero passò un dito sulla vernice che gli si stava seccando sulla tuta.

Spinella si guardò i piedi, sicura che fra un momento sarebbe stata sbattuta fuori dalla polizia. Sulla sinistra, Raponzo chiedeva del suo avvocato. Stormi di uccelli appartenenti a specie protette roteavano sopra di loro, e nei campi poco lontano Unix e Truff cercavano di capire cosa li avesse colpiti.

Finalmente Spinella si azzardò ad alzare lo sguardo. I lineamenti del comandante erano distorti da emozioni contrastanti. C'erano collera, e incredulità. E forse, soltanto forse, un pizzico di ammirazione.

«Mi hai centrato» disse finalmente.

«Giusto» assentì Grana. «L'ha proprio fatto.»

«E io ho detto...»

«Eccome se l'ha detto.»

Tubero si voltò di scatto verso il capitano. «Che sei? Un pappagallo? Chiudi quella boccaccia, mentre mi sforzo d'ingoiare l'orgoglio.»

Grana si chiuse le labbra fra due dita e gettò via una chiave immaginaria.

«Questa storia costerà una fortuna al dipartimento, Tappo. Dovremo ricostruire tutto, o generare un'onda anomala localizzata per mascherare i danni. Dovrò buttarci dentro sei mesi di bilancio.»

«Lo so, signore» disse Spinella in tono umile. «Mi dispiace, signore.»

Tubero tirò fuori il portafogli, estrasse da uno scomparto un paio di ghiande d'argento e le lanciò a Spinella. .. che, per la sorpresa, quasi mancò la presa.

«Mettile. Benvenuta nella Ricog.»

«Grazie, signore.» Spinella appuntò le ghiande sul bavero. L'argento catturò i raggi del sole e lampeggiò come un satellite.

«La prima femmina nella Ricog» brontolò il comandante.

Spinella abbassò la testa per nascondere un sorriso.

«Non reggerai neanche sei mesi» proseguì Tubero «e probabilmente mi costerai una fortuna.»

La prima profezia era sbagliata... ma non la seconda.

Questa parte del file Artemis Fowl, custodito negli archivi della LEP, è sigillata e può accedervi solo chi sia come minimo in possesso di un'autorizzazione speciale alpha+. L'Affare Fei Fei si verificò poco dopo il primo contatto fra il Popolo e Artemis Fowl. All'epoca la madre di Artemis era stata guarita dal capitano Spinella Tappo, ma suo padre era ancora disperso, praticamente dato per morto, nella Russia settentrionale.

IL SETTIMO NANO

CAPITOLO I
LA TIARA DI LADY FEI FEI

Sotto Fleursheim Plaza. Manhattan. New York.

I nani scavano gallerie. Sono fatti apposta. Nel corso di milioni di anni i loro corpi si sono adattati per renderli scavatori sempre più efficienti. Un nano può sganciarsi le mascelle in modo da azzannare la terra e scavare gallerie a morsi. Poi elimina i detriti all'altra estremità per fare spazio al boccone successivo.

Il nano che ci interessa è il notorio furfante Bombarda Sterro. Bombarda era convinto di essere molto più portato a essere un ladro che un minatore. Meno ore di lavoro, meno rischi, e i metalli preziosi e le gemme che sottraeva ai Fangosi erano già lavorati, forgiati e lucidati.

Nella notte in questione il suo obiettivo era la Tiara di Lady Fei Fei, una leggendaria nobildonna cinese. La tiara era un capolavoro di intrecci di giada e diamanti incastonati in oro bianco. Non aveva prezzo, però Bombarda era disposto a venderla per molto meno.

Attualmente il diadema costituiva il pezzo forte di una mostra di arte orientale in giro per il mondo. E all'inizio della nostra storia pernottava nei sotterranei del Fleursheim Plaza in attesa di essere consegnata al Classical

Museum. Per quella notte soltanto la Tiara Fei Fei sarebbe stata vulnerabile, e Bombarda non aveva intenzione di lasciarsela sfuggire.

Incredibilmente, il rapporto sul rilevamento geologico originario del Fleursheim Plaza era disponibile gratis in Internet, perciò Bombarda aveva potuto pianificare con tutto comodo il proprio tragitto fin lì dal buco nell'East Village dov'era rintanato. E andò in brodo di giuggiole scoprendo la stretta vena di compatta argilla scistosa che risaliva dritta fino alla parete del sotterraneo dov'era custodita la tiara.

Così adesso Bombarda era impegnato a serrare le mascelle su cinque chili di terra al secondo, e ogni boccone lo avvicinava un po' di più al Fleursheim. Capelli e barba somigliavano a un'aureola elettrificata, mentre ogni pelo esaminava i dintorni alla ricerca di vibrazioni.

Un'argilla niente male, pensò deglutendo e respirando rapidamente attraverso il naso. Respirare e inghiottire in simultanea è un'abilità persa dalla maggior parte delle creature una volta superata la prima infanzia, ma per i nani è essenziale per sopravvivere.

La barba di Bombarda individuò una serie di vibrazioni poco lontano. Una pulsazione regolare che di solito indicava la presenza di un generatore o di un impianto d'aria condizionata. Questo non significava di per sé che avesse raggiunto il suo obiettivo... ma, oltre a essere dotato di un'eccellente bussola interna, Bombarda Sterro aveva inserito le coordinate esatte del sotterraneo nell'elmetto sottratto alla LEP infilato nello zaino. Si fermò quanto bastava a controllare la mappa 3D sulla visiera: la sua meta si trovava quarantotto gradi a nord-est, a una decina di metri dalla sua posizione attuale. Pochi secondi, per uno scavatore del suo calibro.

Ricominciò a masticare, attraversando l'argilla come un siluro magico e facendo bene attenzione a espellere soltanto detriti e zero aria all'estremità opposta. L'aria poteva tornargli utile se avesse incontrato ostacoli... come in effetti avvenne pochi istanti dopo, quando il suo cranio sbatté contro quindici centimetri di cemento armato. Un po' troppo perfino per la testa dura dei nani.

«D'Arvit!» imprecò Bombarda, battendo le lunghe ciglia gnomesche per togliersi le scaglie di cemento dagli occhi. Allungò una mano e batté le nocche sulla ruvida superficie piatta.

«Dieci, dodici centimetri, suppongo» commentò, rivolto a nessuno in particolare... O così credeva. «Non è un problema.»

Arretrò, compattando il terriccio dietro di sé. Era arrivato il momento di ricorrere a una manovra nota come il ciclone, di solito utilizzata per le si-

tuazioni d'emergenza o per fare colpo sulle femmine. Si calcò sul testone arruffato l'elmetto infrangibile della LEP e si raggomitolò, portando le ginocchia sotto il mento.

«Se solo poteste vedermi, signore...» borbottò, lasciando che l'aria ingurgitata negli ultimi minuti gli si accumulasse nelle budella. Lentamente una bolla si fuse con l'altra, spingendo con sempre maggiore energia.

«Ancora un po'...» bofonchiò Bombarda, le guance rese lucide dalla forza della pressione.

Incrociò le braccia sul petto, inspirò con forza, mordendosi il pelame che gli circondava la faccia, e lasciò andare la raffica.

Il risultato fu spettacolare, tale da permettergli di conquistare ogni femmina di sua scelta... sempre che ce ne fosse stata una nei dintorni. Se pensate al tunnel come al collo di una bottiglia di champagne... be', in tal caso Bombarda era il tappo. Filò nella galleria a quasi duecento all'ora, ruotando come una trottola. Di solito, in uno scontro ossa-cemento, è il cemento a vincere, ma nel caso specifico la testa di Bombarda era protetta da un elmetto della LEP. Un elmetto costruito usando un polimero praticamente indistruttibile.

Bombarda perforò il pavimento del sotterraneo in un turbine di arti vorticanti e minimulinelli di polvere di cemento. La velocità acquisita lo sollevò quasi due metri per aria prima di farlo ricadere ansante sul pavimento. Il ciclone ti lasciava stremato. Chi l'aveva detto che il crimine era una passeggiata?

Quando ebbe ripreso fiato, si sedette e si riagganciò la mascella. Gli sarebbe piaciuto riposarsi un altro po', ma in quello stesso istante poteva avere puntate addosso chissà quante telecamere. Probabilmente l'elmetto era dotato di qualche dispositivo capace d'imbrogliarle, ma la tecnologia non era mai stata il suo forte. Doveva sbrigarsi ad arraffare la tiara e dileguarsi sottoterra.

Si rialzò, scuotendo grumi di argilla dalla patta posteriore, e si guardò attorno. Non si vedeva neanche mezza ammiccante lucina rossa che indicasse la presenza di telecamere a circuito chiuso. Niente casseforti o cassette di sicurezza. E nemmeno una porta blindata particolarmente robusta. Davvero uno strano posto per custodirvi una tiara di valore inestimabile, sia pure per una sola notte. Gli umani avevano la tendenza a proteggere i loro tesori, in particolare dagli altri umani.

Qualcosa lampeggiò fra le ombre davanti a lui, raccogliendo e riflettendo la scarsa luce a disposizione. Fra le statue, le casse e i minigrattacieli di

sedie impilate l'una sull'altra c'era un basamento. Sul basamento c'era la tiara, e la straordinaria gemma azzurra al suo centro brillava perfino nell'oscurità quasi totale che l'avvolgeva.

A Bombarda sfuggì un rutto stupefatto. I Fangosi avevano lasciato la Tiara Fei Fei incustodita? Poco probabile. Doveva essere un trabocchetto.

Si avvicinò cauto, scrutando il pavimento alla ricerca di eventuali trappole. Ma non ne trovò: niente sensori di movimento, niente raggi laser. Niente di niente. L'istinto gli stava urlando di darsela a gambe, ma la curiosità lo trascinò verso la tiara come un pesce spada preso all'amo.

«Idiota» disse, parlando unicamente a se stesso... o così credeva. «Scappa finché sei in tempo. Da questa faccenda non può venirne niente di buono.» Però la tiara era stupenda. Affascinante.

E così, accantonando dubbi e presentimenti, Bombarda si fermò ad ammirare il copricapo ingioiellato che aveva davanti.

«Splendido» disse. Allungò il collo per esaminarlo più da vicino.

Le pietre avevano uno splendore innaturale. Oleoso. Non limpido come quello delle gemme vere. E l'oro scintillava un po' troppo. Occhi umani non lo avrebbero notato, ma per un nano l'oro è vita. Ce l'hanno nel sangue, nei sogni.

Bombarda prese la tiara e la sollevò. Troppo leggera. Un affare di quelle dimensioni sarebbe dovuto pesare almeno un chilo.

Le conclusioni possibili erano soltanto due: o quella era un'esca, e la vera tiara era al sicuro da qualche altra parte; oppure qualcuno lo aveva attirato laggiù per sottoporlo a una specie di prova. Ma chi? E perché?

Entrambe le domande ricevettero una risposta quasi immediata. Un grande sarcofago egizio si spalancò fra le ombre fitte, rivelando due tizi che decisamente non erano mummie.

«Congratulazioni, Bombarda Sterro» disse il primo, un ragazzo pallido con capelli scuri e occhiali a visione notturna. L'altro era la stessa gigantesca guardia del corpo che Bombarda aveva umiliato abbastanza di recente perché il ricordo ancora le bruciasse. Il gigante in questione si chiamava Leale, e non sembrava particolarmente di buonumore.

«Hai superato l'esame» proseguì il ragazzo in tono sicuro. Si rassettò la giacca e uscì dal sarcofago a mano tesa. «È un piacere fare la tua conoscenza. Bombarda Sterro, sono il tuo nuovo socio. Permetti che mi presenti. Il mio nome è...»

Bombarda gli strinse la mano. Conosceva quel ragazzo. In passato aveva combattuto contro di lui, anche se non si erano mai trovati faccia a faccia.

Era l'unico umano che fosse riuscito a rubare oro al Popolo e a tenerselo. Qualunque proposta avesse da fargli, Bombarda era sicuro che sarebbe stata piuttosto interessante.

«Lo so chi sei, Fangosetto» replicò. «Il tuo nome è Artemis... Artemis Fowl.»

CAPITOLO 2
PRIORITÀ ASSOLUTA

Centrale di Polizia. Cantuccio. Strati Inferiori.

Appena Bombarda Sterro pronunciò il nome "Artemis Fowl", il file del Fangosetto fu automaticamente prelevato dagli archivi della Centrale di Polizia. Ogni elmetto della LEP era dotato di un localizzatore satellitare e poteva essere individuato in qualunque parte del mondo si trovasse. Ed essendo anche dotato di un microfono ad attivazione vocale, ogni parola di Bombarda veniva ascoltata da un tirocinante addetto alla sorveglianza. Perciò, non appena risuonò il nome di Artemis, il pivellino di turno si affrettò a trasferire il caso a chi di dovere. Artemis Fowl era il nemico numero uno del Popolo, e ogni riferimento relativo al giovane irlandese finiva all'istante sulla scrivania del genio elettronico della LEP: il centauro Polledro. Che, dopo aver ascoltato la trasmissione in diretta dall'elmetto di Bombarda, entrò al galoppo nell'ufficio del comandante Tubero.

«Abbiamo qualcosa, Julius. Potrebbe essere importante.»

Il comandante Julius Tubero alzò lo sguardo dal sigaro fungino che stava spuntando. Non aveva l'aria felice, ma del resto era raro che ce l'avesse. Il suo colorito era meno roseo del solito, ma il centauro sospettava che presto sarebbe cambiato.

«Un consiglio, cavallino» latrò Tubero, decapitando il sigaro. «Primo: non chiamarmi Julius. Secondo: per parlare con me bisogna seguire un preciso protocollo. Sono il comandante, non uno dei tuoi amichetti di polo.»

Si appoggiò allo schienale e accese il sigaro, ma Polledro non si lasciò impressionare da quella sceneggiata. «Come preferisci. Però si tratta di una faccenda seria. In un file audio è spuntato il nome di Artemis Fowl.»

Tubero si raddrizzò bruscamente, scordando qualunque protocollo. Meno di un anno prima Artemis Fowl aveva rapito uno dei suoi agenti e sot-

tratto al fondo riscatto della LEP mezza tonnellata d'oro. Ma più importante della perdita dell'oro era il fatto che il giovane irlandese fosse al corrente dell'esistenza del Popolo... e potesse nuovamente decidere di approfittarne.

«Sputa il rospo, Polledro. E niente chiacchiere tecniche. Puro e semplice gnomico andrà benissimo.»

Polledro sospirò. Metà del divertimento nel comunicare informazioni vitali stava nello spiegare dettagliatamente come la sua abilità tecnologica avesse reso possibile raccoglierle.

«D'accordo. Ogni anno la LEP si perde una certa quantità di apparecchiature.»

«Per questo è possibile distruggerle a distanza.»

«Giusto... nella maggior parte dei casi.»

Le guance del comandante avvamparono per l'ira. «Nella maggior parte dei casi? Su questo non ti ho mai sentito dire mezza parola durante le riunioni per stabilire i bilanci preventivi.»

Polledro sollevò le mani. «Provaci tu a distruggere a distanza quest'apparecchiatura in particolare. E vedrai che succede.»

Il comandante lo fissò sospettoso. «Cosa m'impedirebbe di farlo proprio adesso?»

«Il fatto che l'autodistruzione sia stata disattivata... E questo significa che qualcuno ci ha trafficato. Qualcuno particolarmente sveglio. Fino a poco prima l'elmetto era sulla testa di qualcun altro. Non potevamo rischiare di fare saltare la testa a uno del Popolo, anche se è un criminale.»

Tubero azzannò il sigaro. «L'idea mi tenta, credi a me. Da dove sbuca questo elmetto? E chi ce l'ha in testa?»

Polledro consultò un file su un computer palmare. «È un vecchio modello. Probabilmente venduto da un ricettatore di superficie a un nano criminale.»

Tubero spiaccicò il mozzicone di sigaro nel posacenere. «Nani! Se non scavano nelle aree protette, derubano gli umani. Abbiamo un nome?»

«No. È troppo lontano per permetterci di analizzarne lo schema vocale. Del resto sai benissimo che, anche in caso contrario, data la peculiare posizione della loro laringe tutti i nani maschi hanno in pratica la stessa voce.»

«Non ci mancava altro» grugnì il comandante. «Un nano in superficie. Pensavo che queste incursioni fossero finite quando...» S'interruppe, rattristato da un ricordo improvviso. Pochi mesi prima Bombarda Sterro era rimasto ucciso nel crollo di una galleria mentre usciva da Casa Fowl. Bombarda era stato una spina nel fianco, ma a suo modo affascinante.

«Allora che abbiamo?»

Polledro lanciò un'occhiata allo schermo. «Il nostro soggetto non identificato scava un tunnel fino a un sotterraneo di Manhattan, dove incontra il giovane Artemis Fowl. E dato che dopo se ne sono andati insieme, di sicuro c'è sotto qualcosa.»

«Che cosa?»

«Questo lo ignoriamo. Fowl conosce la nostra tecnologia quanto basta per disattivare microfono e autodistruzione... probabilmente grazie all'attrezzatura che Leale ha sottratto alla squadra LEPricog durante l'assedio di Casa Fowl.»

«Che mi dici del localizzatore? Ne sa abbastanza da spegnere anche quello?»

Polledro sogghignò compiaciuto. «Impossibile. I vecchi elmetti erano ricoperti da uno strato di vernice localizzante.»

«Ma come siamo fortunati. Ora dove sono?»

«Sull'aereo di Fowl, diretti verso l'Irlanda. È un jet Lear, il massimo del massimo.» Intercettò l'occhiata omicida del comandante. «Ma dato che probabilmente non t'interessa, sarà meglio procedere, giusto?»

«Sì, procediamo» replicò acido Tubero. «Abbiamo qualcuno in superficie?»

Polledro attivò uno schermo al plasma che occupava l'intera parete, controllando rapidamente i file posizionati su una mappa del pianeta: icone del Popolo pulsavano in diversi paesi.

«Tre squadre Recupero sono fuori, ma nessuna in Irlanda.»

«Ti pareva» brontolò Tubero. «Sarebbe stato troppo comodo.» Fece una pausa. «Dov'è il capitano Tappo?»

«Di sopra, in vacanza. Ti ricordo che si è beccata una sospensione... è fuori servizio in attesa della sentenza definitiva.»

Tubero allontanò con un cenno infastidito un immaginario regolamento. «Un semplice dettaglio. Spinella conosce Fowl meglio di chiunque altro. Dov'è?»

Polledro consultò il suo computer. Come se già non lo sapesse. Come se non l'avesse chiamata una dozzina di volte al giorno per ricordarle di procurargli una certa crema idratante per zoccoli.

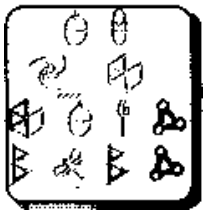
«Alle Terme di Commetto. Però non saprei, comandante... Spinella è tosta, ma Artemis Fowl l'ha rapita. Questo potrebbe offuscare le sue capacità di valutazione.»

«No» replicò Tubero. «Spinella è uno dei miei agenti migliori, anche se

lei non ne è convinta. Apri un canale con quelle terme. Il capitano Tappo sta per tornare a Casa Fowl.»

CAPITOLO 3
IL SETTIMO NANO

Isola di Commetto, al largo della costa di Malta. Mediterraneo.



Le Terme di Commetto erano considerate la più esclusiva destinazione di vacanza del Popolo. Per ottenere l'approvazione del visto ci volevano parecchi anni di cocciute richieste, ma grazie agli abracadabra computeristici di Polledro, Spinella era potuta salire in quattro e quattr'otto sulla prima navetta diretta all'isola.

Il centauro era convinto che, dopo tutto quello che aveva passato e ancora stava passando, la sua amica avesse bisogno di una vacanza. Perché, invece di darle una medaglia per avere salvato metà del fondo riscatto, il Dipartimento Affari Interni l'aveva messa sotto inchiesta.

Nel corso dell'ultima settimana Spinella era stata desquamata, epilata, purgata (niente domande, prego) e spinzettata da capo a piedi... il tutto allo scopo di farla rilassare. La sua pelle color caffè era liscia e perfetta, i corti capelli ramati scintillavano, e lei stava per morire di noia.

Il cielo era blu, il mare verde, la vita facile. E Spinella era sicura che, se avesse dovuto passare un altro minuto a farsi coccolare, avrebbe dato fuori di matto.

Ma Polledro si era mostrato così fiero per essere riuscito a organizzarle quella vacanza in superficie, che lei non se la sentiva di confessargli di non poterne più.

Oggi era stesa in una pozza gorgogliante di fanghiglia di alghe destinata a ringiovanirle i pori, e per passare il tempo giocava a indovina il crimine. Il gioco consisteva nel fingere che chiunque ti passasse davanti fosse un delinquente, e indovinarne la specialità criminale.

Un terapista in camice bianco si avvicinò portando un telefono su un vassoio trasparente.

«Una chiamata dalla Centrale, Sorella Tappo» annunciò in un tono che non le lasciò alcun dubbio riguardo alla sua opinione sul ricevere telefonate in quell'oasi di pace.

«Grazie, Fratello Hummus» rispose lei, agguantando il microfono. Era

Polledro.

«Brutte notizie» le comunicò il centauro. «Sei stata richiamata in servizio attivo. Una missione speciale.»

«Davvero?» chiese Spinella, tirando un pugno trionfante all'aria e al tempo stesso sforzandosi di sembrare affranta. «Di che si tratta?»

«Prendi fiato» consigliò Polledro. «E magari un paio di pillole.»

«Di che si tratta?» ripeté Spinella. Ma in cuor suo già conosceva la risposta.

«E...»

«Artemis Fowl» lo precedette il capitano Tappo. «È così, vero?»

«Sì» ammise Polledro. «Il nostro amichetto irlandese è tornato in attività. Stavolta fa coppia con un nano. Non sappiamo cos'abbiano in mente, perciò tocca a te scoprirlo.»

Spinella emerse sciaguattando dalla vasca.

«Non riesco a immaginare cosa stiano architettando» disse, lasciando una scia di alghe verdi sulla moquette candida mentre correva verso lo spogliatoio. «Ma di due cose sono sicura: non ci piacerà, e non sarà legale.»

Il jet Lear. Sopra l'Oceano Atlantico.

Bombarda Sterro era a mollo nella super Jacuzzi del jet Lear, assorbendo litri d'acqua attraverso i pori assetati ed eliminando le tossine dal suo sistema. Quando si sentì reidratato a sufficienza, emerse dal bagno avvolto in un accappatoio troppo grande per lui: la sposa più brutta del mondo, completa di strascico.

Nell'attesa, Artemis Fowl sorseggiava un tè ghiacciato. Leale pilotava l'aereo.

Bombarda si accomodò davanti al tavolo e si versò nel gargarozzo un'intera ciotola di noccioline, guscio e tutto.

«Allora, Fangosetto» esordì «cos'è che frulla nel tuo cervellino tortuoso?»

Artemis unì la punta delle dita e i suoi occhi azzurri fissarono attenti Bombarda attraverso l'apertura. Erano parecchie le cose che gli frullavano nel cervello, ma il signor Sterro ne avrebbe sentito solo una piccola parte. Artemis non credeva nell'opportunità di mettere chiunque a conoscenza di tutti i particolari dei suoi piani. A volte il loro successo dipendeva dal fatto che nessuno sapesse esattamente in che cosa consistessero. Nessuno tranne

Artemis, ovvio.

Così adesso si protese verso Bombarda esibendo la sua espressione più cordiale.

«Per come la vedo io» disse «mi devi un favore.»

«Davvero, Fangosetto? E perché?»

Artemis batté una mano sull'elmetto della LEP che aveva accanto. «Senza dubbio hai comprato quest'affare al mercato nero. È un vecchio modello, ma ugualmente dotato del microfono standard ad attivazione vocale e di un meccanismo di autodistruzione.»

Bombarda tentò d'ingoiare le noccioline, ma di colpo gli si era seccata la gola.

«Autodistruzione?»

«Esatto. Qua dentro c'è esplosivo sufficiente a trasformarti la testa in un budino. Non resterebbero che i denti. Ma ovviamente l'autodistruzione diventa superflua, considerando che il microfono ad attivazione vocale può guidare la LEP fino alla tua porta. Naturalmente ho disattivato entrambi.»

Bombarda aggrottò la fronte. Doveva fare quattro chiacchiere con il ricettatore che gli aveva venduto l'elmetto.

«D'accordo. Grazie. Ma non vorrai farmi credere di avermi salvato per pura e semplice generosità d'animo.»

Artemis ridacchiò. Difficilmente chiunque lo conoscesse poteva credere una cosa del genere.

«No. Abbiamo uno scopo comune. La Tiara Fei Fei.»

Bombarda incrociò le braccia. «Io lavoro da solo. Non mi serve il tuo aiuto per rubare la tiara.»

Artemis fece ruotare il giornale aperto sul tavolo e glielo spinse sotto il naso. «Troppo tardi, Bombarda. Qualcuno ci ha preceduti.»

Un titolo a lettere cubitali annunciava: TIARA CINESE SCOMPARSA DAL CLASSICAL MUSEUM.

Bombarda si accigliò. «Sono un po' confuso, Fangosetto. La tiara era al Classical? Non al Fleursheim?»

Artemis sorrise. «La tiara non è mai stata al Fleursheim. Era solo quello che volevo farti credere.»

«Com'è che sapevi di me?»

«Facile. Quando Leale mi ha parlato dei tuoi peculiari talenti, ho cominciato a fare ricerche sui furti finché è emerso uno schema. Nello Stato di New York si era verificata una serie di furti ai danni di varie gioiellerie, e ogni volta i ladri erano entrati dal sottosuolo. Non è stato difficile attirarti

nel Fleursheim infilando qualche informazione fasulla in Arty Facts, il sito web dal quale ricavi le tue informazioni. Ho deciso che, data la particolare abilità dimostrata in Casa Fowl, mi saresti stato prezioso.»

«Però qualcun altro ha rubato la tiara.»

«Esatto. Ho bisogno di te per recuperarla.»

Bombarda intuì di avere la mano vincente. «Perché dovrei farlo? E anche se lo facessi, umano, perché *io* dovrei aver bisogno di te?»

«Quella tiara mi serve, Bombarda. Il diamante azzurro che c'è sopra è unico per colore e qualità, ed è essenziale per la costruzione di un laser che sto progettando. Potrai tenerti il resto della tiara. Saremo una squadra formidabile. Io pianifico, tu esegui. Vivrai il tuo esilio nel lusso più sfrenato. Questo primo lavoretto non è che una prova.»

«E se rifiutassi?»

Artemis sospirò. «In tal caso inserirò in Internet le informazioni che ho su di te... che sei vivo, e dove ti trovi. Sono sicuro che prima o poi finiranno sotto gli occhi del comandante Tubero. Dopodiché, temo, il tuo esilio avrà vita breve e sarà tutt'altro che lussuoso.»

«Un ricatto, insomma» esclamò Bombarda scattando in piedi.

«Solo se così dev'essere. Personalmente preferirei parlare di collaborazione.»

Bombarda sentì gli acidi gorgogliare nello stomaco. Tubero lo credeva morto durante l'assedio di Casa Fowl. Se la LEP avesse scoperto che così non era, il comandante si sarebbe sentito in dovere di rimetterlo personalmente dietro le sbarre. Non aveva scelta.

«D'accordo, umano. Farò questo lavoretto per te. Ma non ho intenzione di diventare tuo socio. Finito il lavoro, sparisco. Ho voglia di fare il bravo per qualche decennio.»

«Benissimo. Affare fatto. Ma se mai cambiassi idea, ricorda che il mondo è pieno di caveaux in teoria inespugnabili.»

«Una volta basta e avanza» insisté Bombarda. «Noi nani lavoriamo sempre da soli.»

Artemis estrasse un grande foglio da un tubo e lo spiegò sul tavolo.

«Questo non è esatto» replicò, indicando la prima colonna sul foglio. «La tiara è stata rubata da un gruppo di nani che lavorano insieme da parecchi anni. E con notevole successo, per giunta.»

Bombarda si avvicinò per leggere il nome sotto il dito di Artemis.

«Sergei il Sommo» bofonchiò. «A quanto pare, qualcuno ha un complesso d'inferiorità.»

«Lui è il capo. La sua banda è composta da sei nani, conosciuti come i Sommi» proseguì Artemis. «Tu diventerai il settimo.»

Bombarda sbottò in una risatina isterica. «Come no! Sicuro. I sette nani. Questa giornata è cominciata male, e i peli della barba mi dicono che proseguirà peggio.»

Leale parlò per la prima volta. «Fossi in te, Bombarda» disse con voce roca «mi fiderei dei peli.»

Spinella uscì dalle terme appena si fu tolta le alghe di dosso. Avrebbe potuto prendere una navetta per Cantuccio, e da lì la coincidenza per l'Irlanda, ma lei preferiva volare.

Scivolava sulla cresta delle onde del Mediterraneo, immergendo le dita nella spuma, quando Polledro la contattò sull'interfono dell'elmetto.

«Ehi, Spinella, me l'hai presa quella crema idratante?»

Spinella sorrise. Per quanto grave fosse la crisi, Polledro non perdeva mai di vista la vera priorità: se stesso. Inclinò i deflettori delle ali e s'innalzò di una trentina di metri.

«Sicuro. Te l'ho mandata per corriere. C'era un'offerta speciale... "Prendi due paghi uno", perciò te ne arriveranno due confezioni.»

«Ottimo. Non hai idea di come sia difficile trovare una buona crema idratante quaggiù. Ma ricorda... questo deve restare fra noi. Sui cosmetici i ragazzi hanno ancora opinioni piuttosto antiquate.»

«Sarà il nostro piccolo segreto» lo rassicurò Spinella. «Ora dimmi: abbiamo qualche idea sulle intenzioni di Artemis?»

Le bastò pronunciare il nome del Fangosetto per sentirsi avvampare. Artemis l'aveva rapita e drogata, e chiesto per lei un riscatto in oro. E Spinella non se la sentiva di perdonarlo solo perché alla fine si era ravveduto e aveva deciso di lasciarla andare insieme a metà dei lingotti.

«Non sappiamo cosa stia bollendo in pentola» ammise Polledro. «Ma siamo certi che non sia niente di buono.»

«Supporto video?»

«Macché. Solo audio. E ora non abbiamo più neanche quello. Fowl deve avere scollegato il microfono. Non ci resta che il localizzatore.»

«Quali sono gli ordini per me?»

«Di stargli alle costole e piantare una cimice, se possibile. Però non entrare in contatto, per nessun motivo. Quello è un compito che spetta alla Squadra Recupero.»

«D'accordo. Tutto chiaro. Mi limito a tenere d'occhio Fangosetto e il na-

no. Nessun contatto.»

Polledro aprì una finestra video per fissarla con aria scettica. «Lo dici come se non ti avesse mai sfiorato l'idea di disobbedire a un ordine. Se ben ricordo, e credo proprio che sia così, sei stata ammonita una dozzina di volte per aver ignorato le direttive dei tuoi superiori.»

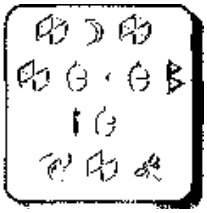
«Non le ho ignorate» ribatté Spinella. «Semplicemente non le ho seguite alla lettera. A volte solo l'agente sul posto è in grado di prendere la decisione giusta.»

Polledro scrollò le spalle. «Come preferisci, capitano. Ma stavolta, se fossi in te, ci penserei due volte prima di mettermi contro Julius. Aveva quella certa espressione. Lo sai quale...»

Spinella chiuse il collegamento con la Centrale. Polledro non aveva bisogno di aggiungere altro. Il capitano Tappo sapeva benissimo a quale espressione si riferiva.

CAPITOLO 4
TUTTI IN PISTA!

Il Circo Massimo. Wexford.
Irlanda del Sud.



Artemis, Leale e Bombarda assistevano allo spettacolo dai loro posti in prima fila. Il Circo Massimo era uno dei nuovi circhi senza animali dove i numeri erano all'altezza della pubblicità: i pagliacci erano davvero buffi, gli acrobati quasi prodigiosi, i nani dei veri tappi.

Sergei il Sommo e quattro dei suoi cinque compagni erano al centro della pista e si esibivano per riscaldare il pubblico prima dello spettacolo vero e proprio. Erano tutti alti meno di un metro e indossavano un'aderente tutina cremisi con un logo abbagliante. E tutti avevano la faccia nascosta da maschere in tinta.

Bombarda era avvolto in un impermeabile troppo grande, con un berretto a visiera tirato sulla fronte e la faccia spalmata da una fragrante crema solare a schermo totale fatta in casa. I nani hanno una pelle estremamente sensibile, di quelle cui bastano pochi minuti per scottarsi, perfino quando il cielo è nuvoloso.

Bombarda ingoiò d'un colpo un intero contenitore extralarge di popcorn.

«Eh già» borbottò, sputacchiando chicchi. «Poco ma sicuro che quelli sono nani.»

Lieto di vedere confermati i propri sospetti, Artemis si concesse un accenno di sorriso. «Li ho scoperti quasi per caso. Per organizzare i loro colpi usano il tuo stesso sito web. Le mie ricerche mi hanno mostrato due schemi precisi, e non è stato difficile collegare i movimenti del circo a una serie di crimini. Mi stupisce che Interpol e FBI non li abbiano già individuati. Quando è stato annunciato il percorso seguito dalla Tiara Fei Fei, e ho visto che era identico a quello del circo, ho capito subito che non era una coincidenza. Naturalmente avevo ragione. I Sommi l'hanno rubata e trasportata in Irlanda usando il circo come copertura. In effetti sarà molto più facile rubarla a loro di quanto lo sarebbe stato sottrarla al museo.»

«E perché?» chiese Bombarda.

«Perché non se lo aspettano» spiegò Artemis.

Sergei il Sommo e i suoi compagni erano pronti per il primo numero. Semplice, ma di grande effetto. Una piccola, rozza scatola di legno fu calata da una gru al centro della pista. Con molti inchini e flessioni di muscoli, Sergei andò verso la scatola, sollevò il coperchio e vi entrò. Il pubblico scettico attese la comparsa di una tenda o di un paravento o qualche altro trucco che avrebbe permesso al piccoletto di filarsela... Invece no. La scatola rimase dov'era. Immobile. Sotto gli occhi di tutti. Senza che nessuno le si avvicinasse.

Dopo un minuto abbondante, un altro nano entrò in pista. Mise giù un detonatore a T vecchio tipo e, dopo un rullo di tamburi di cinque secondi buoni, abbassò lo stantuffo. La scatola esplose in una drammatica nube di fuliggine e schegge di legno. O Sergei era morto, o non era là dentro.

«Bah» sbuffò Bombarda mentre gli applausi rimbombavano sotto il tendone. «Non è poi un gran trucco.»

«Se sai come funziona» annuì Artemis.

«Il Sommo entra nella scatola, scava un tunnel fino allo spogliatoio e rispunta fuori fra un po'.»

«Esatto. Alla fine dello spettacolo piazzano un'altra scatola nello stesso posto e... abracadabra!, ecco che riappare Sergei. Un miracolo.»

«Bel miracolo. Con tutti i nostri talenti, questi scalzacani non sono riusciti a inventarsi di meglio.»

Artemis si alzò in piedi, e subito Leale lo imitò, pronto a bloccare ogni possibile attacco alle spalle. «Vieni, signor Sterro, dobbiamo prepararci

per stasera.»

Bombarda ingoiò l'ultimo pop-corn. «Stasera? Che c'è stasera?»

«L'ultimo spettacolo, è ovvio» rispose Artemis con un risolino. «E tu, amico mio, sarai l'attrazione principale.»

Casa Fowl. Nord di Dublino. Irlanda.

Due ore d'auto separavano Wexford da Casa Fowl. Quando arrivarono, la madre di Artemis li accolse sulla soglia. «Com'era il circo, Arty?» chiese, sforzandosi di sorridere al figlio. Però gli occhi erano tristi. Da quando Spinella Tappo l'aveva fatta uscire dalla depressione seguita alla scomparsa del marito (il padre di Artemis), la tristezza non li abbandonava mai.

«Molto bello, mamma. Meraviglioso. Ho invitato a cena il signor Sterro... è uno degli artisti, un tipo affascinante. Non ti dispiace, vero?»

«Certo che no. Signor Sterro, faccia come se fosse a casa sua.»

«Non sarebbe la prima volta» borbottò Leale, scortando Bombarda attraverso la cucina mentre Artemis si tratteneva a parlare con la madre.

«Come stai, Arty... davvero?»

Per un momento Artemis non seppe che rispondere. Cosa poteva dire? Ho deciso di seguire la carriera criminale di mio padre perché è quello che mi riesce meglio? Perché non ho altro modo per procurarmi i soldi sufficienti a pagare i numerosi investigatori privati e i motori di ricerca Internet che ho messo al lavoro per trovarlo? Però il crimine non mi rende felice. La vittoria non è mai così dolce come mi aspettavo.

«Sto bene, mamma, davvero» disse alla fine, ma senza convinzione.

Angeline lo abbracciò con forza, avvolgendolo con il suo profumo e il suo calore. «Sei un bravo ragazzo» sospirò. «Un bravo figlio.»

Dopo un momento l'elegante signora si raddrizzò. «Ora va' a chiacchierare con il tuo nuovo amico. Avrete certo molti argomenti di discussione.»

«Sì, mamma» replicò Artemis, sentendo la propria determinazione soffocare la tristezza che aveva nel cuore. «Abbiamo parecchio da discutere prima dello spettacolo di stasera.»

Il Circo Massimo.

Bombarda Sterro era in una buca proprio sotto la tenda dei nani e aspettava di entrare in azione. Erano tornati a Wexford per lo spettacolo serale, abbastanza presto da lasciargli il tempo di scavarsi un tunnel partendo da

un campo nelle vicinanze del circo. Artemis era dentro la tenda principale e teneva d'occhio Sergei il Sommo e la sua squadra, mentre Leale aspettava il ritorno di Bombarda in un punto stabilito.

Quando Artemis gliene aveva parlato per la prima volta, Bombarda aveva pensato che il piano fosse accettabile. Gli era perfino sembrato probabile che riuscissero a venirne fuori puliti. Ma ora, con le vibrazioni del circo che gli rimbombavano nella testa, gli saltò all'occhio un piccolo problema. Ossia che lui si stava giocando il collo là sotto, mentre il Fangosetto se ne stava bello comodo nel tendone a ingozzarsi di zucchero filato.

Artemis gli aveva esposto il piano nel salotto di Casa Fowl. «Tengo d'occhio Sergei e la sua banda da quando ho scoperto la loro piccola attività. Sono astuti. Forse sarebbe più facile rubare la gemma a chiunque la comprerà, ma fra poco le vacanze scolastiche finiranno, costringendomi a sospendere le mie attività. E io voglio quel diamante.»

«Per il famoso laser?»

Artemis tossicchiò, coprendosi la bocca con la mano. «Per il laser. Sì, esatto.»

«E dev'essere proprio quel diamante?»

«Assolutamente. Il diamante azzurro della Tiara Fei Fei è unico. Per via del colore...»

«Il colore è importante, eh?»

«Vitale, per la diffrazione della luce. Una faccenda tecnica. Non capiresti.»

«Mmm» borbottò Bombarda, sospettando che gli venisse nascosto qualcosa. «E come ti proponi di mettere le mani su questo vitale diamante azzurro?»

Artemis calò uno schermo sul quale era fissata con il nastro adesivo la pianta del Circo Massimo.

«Questa è la pista» cominciò, battendovi sopra una bacchetta telescopica.

«Ma va'! Quella roba tonda, con la parola "pista" scritta nel mezzo? Non mi dire.»

Artemis chiuse gli occhi e respirò a fondo. Non era abituato a essere interrotto. Leale batté un dito sulla spalla di Bombarda.

«Zitto e ascolta, piccoletto» consigliò col suo tono più severo. «O potrei farmi tornare in niente che ti sono debitore di una sconfitta umiliante.»

Bombarda deglutì. «Ascoltare, sì, buona idea. Va' avanti, Fangos... ehm, Artemis.»

«Grazie» disse Artemis. «Dunque... Abbiamo tenuto sotto osservazione la banda dei Sommi per mesi, e dato che in tutto questo tempo non hanno mai lasciato incustodita la loro tenda, pensiamo che tengano il bottino là dentro. La nostra unica possibilità è durante lo spettacolo, quando cinque di loro devono essere in pista. Tutti, tranne uno.»

«Tranne uno?» chiese Bombarda. «Non posso permettere che qualcuno mi veda. Se fanno tanto di darmi un'occhiata, li avrò alle calcagna da qui all'eternità. Noi nani certe cose ce le leghiamo al dito.»

«Fammi finire. Ci ho pensato su parecchio, sai. Una sera a Bruxelles, grazie a una penna-telecamera che Leale ha infilato nella loro tenda, abbiamo filmato questo...»

Leale accese un televisore a schermo piatto e schiacciò un tasto su un telecomando. Apparve un'immagine grigia e granulosa, ma perfettamente riconoscibile: mostrava un nano stravaccato su una poltrona di pelle dentro una tenda rotonda. Indossava la tutina e la maschera dei Sommi e soffiava bolle attraverso un anello di plastica. Al centro della tenda il pavimento di terra battuta cominciò a vibrare e a fremere come se fosse l'epicentro di un terremoto localizzato proprio in quel punto. Pochi istanti dopo un cerchio di terriccio del diametro di un metro sprofondò e dalla buca emerse Sergei, ancora con la faccia nascosta dalla maschera. Sparò una raffica di gas e fece un cenno al compagno, che si affrettò a correre fuori dalla tenda.

«Sergei se l'è appena svignata dalla scatola, e ora tocca al nostro amico soffiabolle entrare in pista» spiegò Artemis «mentre Sergei resta di guardia fino alla fine del numero. Dopodiché gli altri nani ritornano nella tenda, e Sergei ricompare nella seconda scatola. Il che ci lascia più o meno sette minuti di tempo per trovare la tiara.»

Bombarda decise di mettersi alla ricerca di punti deboli nel piano. «Come possiamo essere sicuri che la tiara sia lì?»

Artemis aveva la risposta pronta. «Perché le mie fonti d'informazione mi assicurano che allo spettacolo di stasera assisteranno i cinque ricettatori di gioielli più importanti d'Europa. Non credo vengano per vedere i pagliacci.»

Bombarda annuì lentamente. Sapeva dove sarebbe stata la tiara. Sergei e i suoi amici avrebbero nascosto il bottino qualche metro sotto la tenda, al sicuro dagli umani. Il che significava comunque dover setacciare centinaia di metri quadrati.

«Non la troverò mai» affermò alla fine. «Non in sette minuti.»

Artemis aprì il computer portatile. «Questa è una simulazione virtuale.

Tu sei la sagoma blu, Sergei quella rossa.»

Sullo schermo le due immagini cominciarono a ingozzarsi di terriccio virtuale.

Bombarda osservò la figura blu per un minuto abbondante.

«Devo ammetterlo, Fangosetto» disse alla fine. «È astuto. Però mi serve una bombola d'aria compressa.»

Artemis lo fissò perplesso. «Aria? Pensavo che potessi respirare sottoterra...»

«Certo che posso.» Bombarda gli rivolse un sorriso smagliante. «Ma non è per me.»

Così ora Bombarda era accucciato in un cunicolo sotterraneo con una bombola da sommozzatore sulla schiena. Più silenzioso di una mosca. Una volta che Sergei avesse cominciato a scavare, il pelame gli avrebbe trasmesso anche la minima vibrazione, incluse quelle delle trasmissioni radio, ragion per cui Artemis aveva insistito sul silenzio assoluto finché non fossero passati alla fase due del piano.

A ovest una vibrazione ad alta frequenza emerse dal rumore ambientale di sottofondo. Sergei era entrato in azione. Bombarda lo sentì scavare, probabilmente verso il nascondiglio del bottino.

Si concentrò sui suoi movimenti. Sergei andava verso est seguendo una traiettoria inclinata: ovviamente puntava in una direzione precisa. I peli sensibili della barba continuarono a informare Bombarda sulla velocità e sulla direzione del suo avversario. Sergei andò avanti per un centinaio di metri a ritmo e pendenza costanti, e poi si fermò. Per controllare qualcosa. La tiara, o almeno così sperava Bombarda.

Dopo mezzo minuto Sergei puntò verso la superficie, dritto nella sua direzione. Bombarda sentì un velo di sudore coprirgli la schiena. Questa era la parte più pericolosa. Frugò lentamente nella tuta e ne estrasse una palla della dimensione e del colore di un mandarino cinese: era un sedativo organico usato dagli indigeni cileni e privo - così gli aveva assicurato Artemis - di effetti collaterali... anzi, avrebbe risolto ogni eventuale problema di sinusite di Sergei.

Con estrema attenzione Bombarda prese posizione il più vicino possibile al percorso dello scavatore e infilò nel terreno la palla sedativa. Pochi istanti dopo le mascelle ruminanti di Sergei l'avevano ingoiata insieme ad alcuni chili di terriccio. Un'altra mezza dozzina di bocconi, e la sua corsa rallentò e cessò mentre le mascelle si muovevano sempre più pigramente.

Per Sergei era questo il momento davvero pericoloso: se si fosse addormentato con le budella piene d'argilla avrebbe corso il rischio di. soffocare. Bombarda divorò il sottile strato di terra che li separava, girò il Sommo sulla schiena e gli infilò nelle fauci cavernose il boccaglio della bombola. Dopodiché gli sparò dentro un robusto getto d'aria che ripulì gli organi interni da ogni traccia di argilla. Sergei sussultò come se fosse stato attraversato da una scarica elettrica, ma non si svegliò. Invece cominciò a russare.

Bombarda lo lasciò raggomitolato dov'era e puntò le mascelle ruminanti verso la superficie. L'argilla era quella tipica dell'Irlanda: soffice e umida, con un basso livello d'inquinamento e brulicante d'insetti. Qualche istante dopo le sue dita ansiose ruppero la crosta terrosa e un soffio d'aria fredda ne sfiorò le punte. Bombarda si assicurò che la maschera gli coprisse la metà superiore della faccia, e tirò fuori la testa.

C'era il solito nano seduto in poltrona. Oggi giocava con quattro yo-yo: uno per mano e uno per piede. In silenzio, lottando contro l'improvviso desiderio di fare quattro chiacchiere con un suo simile, Bombarda gli mostrò i pollici sollevati.

Senza aprire bocca, l'altro nano arrotolò gli yo-yo, s'infilò un paio di stivali a punta e corse fuori dalla tenda. Un boato della folla fece capire a Bombarda che la scatola di Sergei era esplosa. Due minuti erano passati. Gliene restavano cinque.

Si curvò e, col sedere all'aria, studiò mentalmente una rotta che lo portasse esattamente dove si era fermato Sergei. Era meno difficile di quanto sembrasse. I nani hanno una bussola interna assolutamente eccezionale, capace di guidarli con la stessa precisione di un sistema satellitare. Bombarda si tuffò a capofitto nel terreno.

Sotto la tenda era stata scavata una piccola camera. Un tipico nascondiglio gnomesco, dove le pareti verniciate di sputo emanavano una luminescenza fioca. La saliva dei nani è una secrezione multifunzionale: a parte i soliti usi, il prolungato contatto con l'aria la fa indurire, formando una specie di lacca molto resistente e leggermente luminosa.

Al centro della camera c'era una cassa di legno. Non era chiusa a chiave. E perché avrebbe dovuto? Là sotto potevano arrivare soltanto i nani. Bombarda provò una fitta di vergogna. Un conto era derubare i Fangosi, un altro depredare i propri fratelli che, in fin dei conti, tentavano solo di guadagnarsi onestamente da vivere rapinando gli umani. C'era di che vergognarsi, davvero. In cuor suo decise che, una volta conclusa questa faccen-

da, avrebbe cercato di rimborsare in qualche modo Sergei il Sommo e i suoi compari.

La tiara era dentro la cassa e la pietra azzurra al centro brillava nella luce prodotta dagli sputacchi. Quella sì che era una gemma. Non aveva proprio niente di fasullo. Bombarda infilò il diadema nella tuta, ignorando gli altri gioielli. Era già abbastanza brutto rubare la tiara. Ora non gli restava che trasportare Sergei in superficie, dove avrebbe potuto riprendersi senza rischi, e poi filarsela a tutta velocità. Sarebbe sparito prima che i Sommi si rendessero conto che qualcosa non andava.

Puntò di nuovo verso Sergei, lo agguantò e masticando si aprì la strada verso la superficie trascinandosi dietro il suo corpo inerte. Si riagganciò la mascella mentre usciva dalla buca.

La tenda era ancora deserta, ma ormai i Sommi dovevano essere più che a metà del loro numero. Issò Sergei sul bordo della buca ed estrasse dallo stivale un pugnale di selce, con l'intenzione di affettare la poltrona e usare le strisce per legare mani, piedi e mascelle del nano addormentato. Artemis gli aveva assicurato che non si sarebbe svegliato, ma che ne sapeva il Fangosetto delle budella gnomesche?

«Mi dispiace, fratello» bisbigliò quasi con affetto. «Non vorrei farlo, davvero, ma il Fangosetto mi ha incastrato alla grande.»

Con la coda dell'occhio vide scintillare qualcosa, che poi parlò. «Prima dimmi un po' del Fangosetto» gli disse. «E poi di come ti avrebbe incastrato.»

CAPITOLO 5
DIRETTORE DEL CIRCO

Spinella Tappo volò verso nord fino a raggiungere l'Italia e poi svoltò quaranta gradi a sinistra, sorvolando le luci di Brindisi.

«In teoria dovresti evitare le rotte aeree e le aree urbane» le ricordò Polledro negli auricolari. «È la prima regola della Ricog.»

«La prima regola della Ricog è localizzare i furfanti in fuga» replicò Spinella. «Vuoi che trovi questo nano, o no? Se continuo a bordeggiare la costa mi ci vorrà tutta la notte per raggiungere l'Irlanda. Così, invece, ci arriverò stasera stessa verso le undici. Comunque sono schermata.»

I membri del Popolo hanno il potere di accelerare il battito del cuore e

pompare il sangue nelle arterie in modo da far vibrare il corpo a una velocità tale da non restare mai in un posto abbastanza a lungo da essere individuati. Il solo umano ad aver capito il trucco è stato Artemis Fowl; per riuscirci aveva filmato gli elfi con una telecamera ad alta velocità e poi aveva esaminato la pellicola fotogramma per fotogramma.

«La schermatura non è più sicura come un tempo» obiettò Polledro. «Ho inviato al tuo elmetto la posizione del localizzatore di quello del nano. Ti basterà seguire il bip. Quando trovi il furfante, il comandante vuole che...»

La voce del centauro svanì fra scariche sibilanti. A quanto pareva, quella notte le vampate di magma sotto la crosta terrestre si davano da fare, bloccando le comunicazioni della LEP. Era già la terza volta, da quando Spinella si era messa in viaggio. Non poteva fare altro che procedere secondo il piano e sperare che i canali si riaprissero.

Approfittando della notte limpida, decise di orientarsi usando le stelle. Naturalmente nell'elmetto era incluso un sistema di navigazione satellitare, ma l'osservazione delle stelle era uno dei primi corsi che si tenevano all'Accademia. Era possibile che un agente si trovasse intrappolato in superficie senza poter contare sul minimo supporto tecnologico, e in tal caso le stelle avrebbero rappresentato la sua sola speranza d'individuare un navettiporto del Popolo.

Il terreno scivolava sotto di lei, punteggiato da un numero crescente di agglomerati umani. Fra un po' non sarebbe rimasto un metro quadro di terreno sgombro, né alberi sufficienti a produrre ossigeno. E a quel punto tutti avrebbero dovuto respirare aria artificiale, sopra e sotto la terra.

Si sforzò d'ignorare il segnale di allarme inquinamento che le lampeggiava sulla visiera. L'elmetto ne avrebbe filtrato la maggior parte, e del resto non aveva scelta. O sorvolava le città, o rischiava di perdersi il furfante gnomesco... e al capitano Spinella Tappo non piaceva perdere.

Ingrandì la griglia di ricerca sulla visiera e puntò su un tendone rotondo a strisce. Un circo. Il nano si era nascosto in un circo. Non molto originale, come nascondiglio, ma efficace.

Inclinò le ali, scendendo a sei metri da terra. Il pigolio del localizzatore la fece deviare a sinistra, lontano dal tendone principale, verso una tenda più piccola. Planò ancora più in basso, assicurandosi che lo schermo funzionasse al massimo. La zona brulicava di umani.

Si librò sul palo centrale della tenda. L'elmetto rubato era là dentro, su questo non c'erano dubbi. Ma per svolgere ulteriori indagini, sarebbe dovuta entrare. La bibbia del Popolo, ossia il Libro, proibiva di entrare senza

invito nelle abitazioni umane. Però di recente la Corte Suprema aveva stabilito che le tende erano strutture temporanee e perciò quel divieto non le riguardava. Così Spinella bruciò i punti di una cucitura con il raggio laser della sua Neutrino 2000, e sgusciò dentro.

Sotto di lei c'erano due nani: uno aveva l'elmetto rubato che gli ballonzolava sulla schiena, l'altro era infilato per metà in una buca. Erano entrambi mascherati e indossavano identiche, aderenti tute cremisi. Davvero carini.

Questo era uno sviluppo inatteso. Di solito i nani fanno comunella, ma quei due sembravano giocare per squadre rivali. Il primo aveva messo fuori combattimento il secondo e, a giudicare dal lucido pugnale di selce che stringeva in una mano, pareva intenzionato a fare di peggio. Di solito i nani non tirano fuori le armi se non hanno intenzione di usarle.

Spinella trafficò attorno al pulsante del comunicatore. «Polledro? Mi senti, Polledro? Ho davanti una possibile emergenza.»

Macché. Soltanto scariche. Neanche mezza voce di sottofondo. Tipico. Il sistema di comunicazione più avanzato di questa galassia, nonché di un paio di altre, reso inservibile da poche vampate di magma.

«Devo assolutamente contattare la Centrale, Polledro. Se puoi, procedi alla registrazione: c'è un crimine in atto, forse un delitto. Sono coinvolti due del Popolo e non ho il tempo di aspettare una Squadra Recupero. Devo entrare in azione. Manda subito rinforzi.»

Il buon senso di Spinella gemette. Già era tecnicamente fuori servizio, e un intervento in quella situazione avrebbe segnato la fine della sua carriera nella Ricog. Non che, a conti fatti, la cosa avesse importanza. Si era arruolata nella LEP per proteggere il Popolo ed era esattamente quello che aveva intenzione di fare.

Regolò le ali sulla discesa e calò fluttuando fra le ombre della tenda.

Il nano numero uno stava borbottando qualcosa nella strana voce raschiante comune a tutti i nani maschi.

«Mi dispiace, fratello» diceva, come per scusarsi dell'imminente atto di violenza. «Non vorrei farlo, davvero, ma il Fangosetto mi ha incastrato alla grande.»

Basta così, pensò Spinella. Per oggi qui non ci saranno omicidi. Abbassò lo schermo, tornando visibile in un'esplosione di scintille a forma di elfo. «Prima raccontami un po' del Fangosetto» disse. «E poi di come ti avrebbe incastrato.»

Bombarda Sterro la riconobbe all'istante. Erano passati solo pochi mesi dal loro incontro a Casa Fowl. Strano come certe persone siano destinate a

incontrarsi di continuo. A essere parte l'uno della vita dell'altro.

Sterro mollò sia il pugnale sia Sergei, che ripiombò nella buca, e alzò le mani.

«So che può fare un effetto diverso, Sp... agente. Ma volevo semplicemente legare il mio amico, per il suo bene. Gli sono venute le convulsioni da tunnel. Potrebbe farsi male.»

Bombarda si congratulò in silenzio con se stesso. Era una frottola plausibile, e si era morso la lingua prima di pronunciare il nome di Spinella. La LEP lo credeva morto nel crollo di una galleria, e con la maschera il capitano Tappo non poteva riconoscerlo. Non vedeva altro che seta cremisi e pelame arruffato.

«Convulsioni da tunnel? Quelle vengono ai nani giovincelli, non agli adulti.»

Bombarda scrollò le spalle. «Glielo dico sempre: "Mastica bene, prima d'ingoiare." Ma mi dà forse retta? È un nano cresciuto, perciò che posso fare? A proposito, non posso lasciarlo laggiù.» Infilò un piede nella buca.

Spinella atterrò. «Ancora un passo...» lo ammonì. «E ora dimmi del Fangosetto.»

Bombarda tentò di esibirsi in un sorriso innocente. Un grande squalo bianco ci sarebbe riuscito meglio. «Che Fangosetto?»

«Artemis Fowl! Avanti, comincia a parlare. In galera ci finirai di sicuro, ma per quanto tempo dipende solo da te.»

Bombarda ci rimuginò sopra un momento. Sentiva la Tiara Fei Fei pungergli la pelle sotto la tuta: gli era scivolata sotto l'ascella, il massimo della scomodità. Doveva fare una scelta. Tentare di portare a termine il lavoro, o proteggere i propri interessi. Fowl, o una sentenza ridotta. Per decidere ci mise meno di un secondo.

«Artemis voleva rubare la Tiara Fei Fei. E dato che i miei... ah... amici del circo l'avevano già presa, mi ha pagato perché gliela consegnassi.»

«E dove sarebbe questa tiara?»

Bombarda infilò una mano nella tuta.

«Lentamente, nano.»

«D'accordo, uso solo due dita.»

Pian pianino Bombarda tirò fuori il diadema.

«Non è che accetteresti una bustarella, eh, agente?»

«Fuori discussione. Questa tiara torna là da dove viene, dovunque sia. La polizia riceverà una soffiata anonima e la ritroverà in un cassonetto.»

Bombarda sospirò. «La solita vecchia routine. Ma la LEP non si stufa

mai?»

Spinella non aveva la minima voglia di farsi trascinare in una conversazione filosofica.

«Gettala a terra» ordinò. «E mettiti giù anche tu. Di schiena.»

Non si ordina mai a un nano di stendersi a terra bocconi. Uno scatto delle mascelle, e il manigoldo di turno svanirebbe in una nuvola di polvere.

«Di schiena? Mi torna scomodo, con questo elmetto ...»

«Di schiena!»

Bombarda mollò la tiara, si passò l'elmetto sul davanti e obbedì. Intanto il cervello gli andava a mille. Quanto tempo era passato? I Sommi sarebbero tornati da un momento all'altro. E di corsa, anche, per dare il cambio a Sergei.

«Agente, faresti meglio ad andartene.»

Dopo averlo perquisito alla ricerca di armi, Spinella gli sfilò l'elmetto e lo fece rotolare per terra.

«E perché?»

«I miei amici arriveranno a momenti. Abbiamo tempi piuttosto stretti.»

Spinella sorrise tetra. «Non preoccuparti. Posso tenere a bada anche loro. La mia Neutrino ha una batteria nucleare.»

Bombarda deglutì, lo sguardo fisso oltre Spinella verso l'ingresso della tenda. I Sommi erano arrivati con tempismo perfetto: tre di loro stavano sgusciando dentro la tenda facendo meno rumore di formiche in pantofole, ciascuno con un pugnale di selce fra le dita tozze. E quando un fruscio gli fece alzare lo sguardo, Bombarda vide un altro Sommo fare capolino attraverso uno strappo nuovo di zecca. All'appello ne mancava ancora uno.

«L'importante non è la batteria» spiegò Bombarda. «L'importante è quanti proiettili hai, e quanto svelta riesci a sparare.»

Artemis non si stava godendo lo spettacolo. Leale avrebbe dovuto contattarlo già da un minuto per confermare l'arrivo di Bombarda al punto stabilito. Qualcosa non aveva funzionato. Il suo istinto gli diceva di andare a controllare, ma lo ignorò. Attieniti al piano. Concedi a Bombarda ogni secondo possibile.

Ma gli ultimi possibili secondi si esaurirono poco dopo, quando i cinque nani in pista si inchinarono e uscirono di scena con una serie di elaborati capitomboli, per dirigersi in fretta verso la loro tenda.

Artemis avvicinò alla bocca il pugno destro. Agganciato al palmo c'era un microfono piccolissimo, del tipo usato dai servizi segreti USA. Nell'o-

recchio destro aveva infilato un auricolare color carne.

«Leale» sussurrò. Il microfono raccoglieva anche i sospiri. «I Sommi sono usciti. Passiamo al Piano B.»

«Ricevuto» gli disse nell'orecchio la voce di Leale.

Ovviamente c'era un Piano B. Il Piano A poteva essere perfetto, ma il nano che doveva eseguirlo non lo era di sicuro. Il Piano B includeva caos e fuga, possibilmente con la Tiara Fei Fei. Artemis percorse in fretta la fila, mentre la seconda scatola veniva calata al centro della pista. Attorno a lui bambini e genitori trattennero il fiato, ignari del dramma reale in corso a neanche venti metri di distanza.

Tenendosi fra le ombre, il giovane Fowl si diresse verso la tenda dei nani.

I Sommi trotterellavano davanti a lui. A momenti sarebbero entrati nella tenda e avrebbero scoperto che qualcosa non andava. Ci sarebbero stati ritardi e confusione, e i trafficanti di gioielli nel tendone sarebbero arrivati di corsa insieme alle loro guardie armate. La missione sarebbe stata completata, o sarebbe fallita nel giro dei prossimi pochi secondi.

Sentì delle voci provenire dall'interno della tenda. Anche i Sommi le sentirono, e si fermarono di botto. Non ci sarebbero dovute essere voci. Sergei era solo... e se non lo era, questo poteva soltanto significare guai. Un nano strisciò carponi verso la tenda e guardò dentro. Qualunque cosa avesse visto, evidentemente bastò a sconvolgerlo perché gattonò rapidamente dagli altri e si mise a impartire istruzioni frenetiche. Tre dei suoi compari entrarono nella tenda dall'ingresso principale, uno cominciò a scalarla, e l'ultimo si sganciò mascelle e patta posteriore per tuffarsi sottoterra.

Artemis aspettò un paio di secondi e si avvicinò alla tenda anche lui. Se Bombarda era ancora là, bisognava tirarlo fuori... anche a costo di rinunciare al diamante. Guardò dentro e sussultò sorpreso. Sorpreso, ma non stupefatto. Tutto sommato se lo sarebbe dovuto aspettare. Spinella Tappo incombeva su un nano atterrato che forse era - o forse no - Bombarda Sterro. E i Sommi avanzavano verso di lei con i pugnali sguainati.

Ancora una volta Artemis si portò il trasmettitore alla bocca.

«Leale, quanto sei lontano, esattamente?»

«Sono al tendone» rispose lui all'istante. «Non più di quaranta secondi.»

In quaranta secondi Spinella e Bombarda sarebbero morti. Non poteva permetterlo.

«Devo entrare» gli comunicò conciso Artemis. «Quando arrivi, adatta il

Piano B alla situazione come meglio ritieni opportuno.»

Leale non perse tempo a discutere. «Ricevuto. Falli parlare, Artemis. Prometti loro il mondo, e quello che c'è sotto. L'avidità può salvarti la pelle.»

«Capito» replicò Artemis, ed entrò nella tenda.

«Bene bene bene» disse Rutt, il braccio destro di Sergei. «A quanto pare, la legge ci ha finalmente individuati.»

Spinella piantò un piede sul petto di Bombarda, inchiodandolo dov'era, e puntò la Neutrino su Rutt.

«Esatto, sono un agente Ricog. Una Squadra Recupero è a pochi secondi da qui. Perciò rassegnatevi e stendetevi a terra. Di schiena.»

Rutt si passò disinvoltamente il pugnale da una mano all'altra. «Mi sa di no, elfo. È da cinquecento anni che andiamo avanti così, e non abbiamo intenzione di smettere ora. Molla Sergei e lasciaci andare. Non c'è bisogno che qualcuno si faccia male.»

Bombarda si rese conto che gli altri nani lo credevano Sergei. Forse c'era una via di scampo.

«Restate dove siete» ordinò Spinella, mostrandosi più spavalda di quanto in effetti si sentisse.

«È pistola contro pugnali. Non potete vincere.»

Rutt sogghignò. «Abbiamo già vinto.»

Con il tempismo dovuto a secoli di lavoro di squadra, i nani attaccarono tutti insieme. Uno si lasciò cadere dalle ombre della parte superiore della tenda, mentre un altro faceva irruzione a mascelle spalancate da una breccia aperta nel pavimento di terra, sospinto a un'altezza di quasi un metro da una raffica esplosiva di vento di scarico. La vibrazione della voce di Spinella lo aveva guidato dritto da lei, come il battito dei piedi di un nuotatore guida uno squalo.

«Attenta!» strillò Bombarda. Non voleva che i Sommi facessero fuori il capitano Tappo, anche se questo poteva costargli la libertà. Va bene che era un ladro, però non aveva intenzione di cadere ancora più in basso.

Il capitano Tappo alzò lo sguardo e sparò un colpo che stordì il nano in discesa, ma le mancò il tempo di guardare anche in basso. Il secondo attaccante le strappò la Neutrino di mano - e quasi anche la mano - e la circondò con le braccia possenti, stritolandola lentamente. I suoi compari si avvicinarono minacciosi.

Bombarda saltò in piedi.

«Aspettate, fratelli. Dobbiamo interrogare l'elfo, scoprire cos'è che sa la LEP.»

Ma Rutt non era d'accordo. «No, Sergei, facciamo come al solito. Seppelliamo il testimone, e ci spostiamo. Sottoterra siamo al sicuro. Prendiamo i gioielli e filiamo.»

Bombarda colpì sotto il braccio - un fascio di nervi, per i nani - il Sommo che aveva abbrancato Spinella per costringerlo a mollare la presa. Il capitano Tappo crollò a terra, respirando affannosamente.

«No» latrò Bombarda. «Sono io il capobranco! Se ammazziamo un agente della LEP, in un batter d'occhio ne avremo addosso altri mille. La leghiamo e ce ne andiamo.»

Di colpo Rutt s'irrigidì e gli puntò contro il pugnale. «Sei diverso, Sergei. Da quando in qua hai tutti questi riguardi per gli elfi? Fatti un po' vedere in faccia, togliti la maschera.»

Bombarda arretrò di un passo. «Che dici? Puoi vederla dopo, la mia faccia.»

«Giù la maschera! Ora! O vedrò le tue budella, oltre che la tua faccia.»

All'improvviso Artemis entrò nella tenda con l'aria di esserne il padrone.

«Che succede qui?» domandò in tono imperioso e un accento decisamente tedesco.

Tutte le facce si voltarono verso di lui.

«E tu chi sei?» chiese Rutt.

Artemis sbuffò. «Il piccoletto vuole sapere chi sono. Non hai forse fatto venire fin qui il mio capo da Berlino? Il mio nome non ha importanza. Ti basti sapere che rappresento Herr Ehrich Stern.»

«H... H... Herr Stern, sì, naturalmente» balbettò Rutt. Fra i ricettatori di pietre preziose, Ehrich Stern era una leggenda per la sua abilità nello sbarazzarsene illegalmente. E con uguale abilità si sbarazzava di chiunque gli intralciasse la strada. Anche lui era stato invitato all'asta della tiara e, come Artemis sapeva benissimo, al momento era nel tendone del circo, seduto in terza fila.

«Veniamo qui per fare affari, e invece di trattare con professionisti ci troviamo implicati in una specie di faida fra nanerottoli.»

«Nessuna faida» intervenne Bombarda, continuando a recitare la parte di Sergei. «È solo un piccolo equivoco. Dobbiamo decidere come liberarci di un ospite indesiderato.»

Artemis sbuffò un'altra volta. «C'è un solo modo per liberarsi degli ospiti indesiderati. Proprio per farvi un piacere, ce ne occuperemo noi... in

cambio di uno sconto sulla tiara, è ovvio.» S'interruppe e sbarrò gli occhi, incredulo. «Non ditemi che è questa» esclamò raccogliendo il diadema da terra, dove l'aveva lasciato cadere Spinella. «Nella polvere, neanche fosse paccottiglia senza valore. Questo è davvero un circo.»

«Ehi, vacci piano» protestò Bombarda.

«E questo che roba è?» domandò Artemis, indicando l'elmetto di Bombarda, finito anch'esso a terra.

«Non saprei» rispose Rutt. «È della LEP... cioè, è l'elmetto dell'intrusa. Il suo elmetto.»

«Non credo proprio» obiettò Artemis, agitandogli sotto il naso un dito ammonitore «a meno che la vostra piccola intrusa non abbia due teste. Un elmetto ce l'ha già.»

Rutt eseguì un rapido calcolo. «Ehi, hai ragione. Allora quello da dove sbuca?»

Artemis scrollò le spalle. «Sono appena arrivato, ma a occhio e croce direi che fra voi c'è un traditore.»

Contemporaneamente i cinque nani si voltarono verso Bombarda.

«La maschera!» ringhiò Rutt. «Via! Ora!»

Attraverso le fessure della maschera, gli occhi di Bombarda fulminarono Artemis. «Grazie tante.»

I cinque Sommi avanzarono a semicerchio verso di lui, con i pugnali sollevati.

Artemis si portò davanti a loro e li fronteggiò. «Fermi dove siete, ometti» ordinò. «C'è solo un modo per salvare quest'operazione, e di sicuro non richiede spargimento di sangue. Affidiamo gli intrusi alla mia guardia del corpo, e diamo inizio alle trattative.»

Rutt sentì puzza di bruciato. «Un momento. Chi ci garantisce che sei con Stern? E com'è che sei comparso giusto in tempo per salvare questi due? Casca troppo a pallino, se vuoi sapere come la penso.»

«Ecco perché nessuno te lo chiede» lo rimbeccò Artemis. «Perché sei un idiota.»

Il pugnale di Rutt scintillò minaccioso. «Mi hai stufato, marmocchio. Sai che ti dico? Ci sbarazziamo di tutti i testimoni e ce la filiamo.»

«Ottimo» replicò Artemis. «Questa farsa cominciava a stufarmi.» Avvicinò il palmo della mano alla bocca. «Procedi con il Piano B.»

Fuori della tenda Leale si avvolse lo strallo di maestra della tenda attorno al polso, e tirò. E dato che Leale era un uomo di forza prodigiosa, non passò molto prima che i picchetti di metallo cominciassero a sgusciare

fuori dal terreno fangoso. La tela scricchiolò increspandosi, gonfiandosi, stracciandosi. I nani si guardarono attorno a bocca aperta.

«Il cielo cade!» strillò uno particolarmente tonto.

Spinella approfittò della confusione per sfilare una stordibomba dalla cintura. Aveva pochi secondi prima che i piccoletti decidessero di darci un taglio e scavarsi una via di fuga. Dopodiché non ci sarebbe stato più niente da fare. Sottoterra niente e nessuno può acchiappare un nano. All'arrivo della Squadra Recupero, sarebbero stati a chilometri di distanza.

La granata utilizzava un sistema stroboscopico, emettendo lampi luminosi a una frequenza così alta da confondere il cervello dell'osservatore e metterlo fuori uso per un po'. I nani erano particolarmente sensibili a quel tipo di armi, visto che già per natura avevano una bassa tolleranza alla luce.

Artemis notò il globo argenteo nella mano di Spinella.

«Leale» disse nel microfono «dobbiamo andarcene da qui! Ora. Angolo nord-est.»

Acchiappò Bombarda per la collottola, tirandoselo dietro. Sopra di loro il telone calava ondeggiando, rallentato dall'aria imprigionata all'interno della tenda.

«Via!» urlò Rutt. «Mollate tutto e scaviamo!»

«Voialtri non scavate da nessuna parte» ansimò Spinella, il respiro che raschiava nella gola dolorante. Ruotò il timer e fece rotolare la granata in mezzo ai Sommi. Era l'arma perfetta contro i nani. Luccicava. Nessun nano può resistere a qualcosa che luccica. Perfino Bombarda la fissò affascinato, e avrebbe continuato a fissarla fino a che non fosse esplosa... se Leale non avesse tagliato un varco di un metro e mezzo nella tela e tirato fuori di peso sia lui che Artemis.

«Piano B» brontolò la robusta guardia del corpo. «La prossima volta dobbiamo dedicare maggiore attenzione alle strategie alternative.»

«Le recriminazioni a più tardi» replicò Artemis. Se Spinella era lì, i rinforzi non dovevano essere molto lontano. Probabilmente nell'elmetto c'era qualche tipo di localizzatore che gli era sfuggito. Forse in una delle vernici che lo ricoprivano.

«Ecco il nuovo piano. Con l'arrivo della LEP, dobbiamo separarci immediatamente. Bombarda... eccoti un assegno con la tua parte. Un milione e ottocentomila euro. Un prezzo equo, al mercato nero.»

«Un assegno? Vuoi scherzare?» obiettò Bombarda. «Chi mi dice che posso fidarmi di te, Fangosetto?»

«Nessuno» replicò Artemis. «E in genere non ci si può fidare di me. Però abbiamo fatto un patto e io non imbroglio i miei soci. Naturalmente puoi sempre restare qui ad aspettare che la LEP arrivi e scopra la tua miracolosa resurrezione.»

Bombarda arraffò l'assegno. «Se non me lo pagano, verrò a trovarti a Casa Fowl... e ricorda che so come entrarci.» Intercettò l'occhiataccia di Leale. «Anche se, ovviamente, mi auguro di non dover arrivare a tanto.»

«Non ci arriverai. Fidati.»

Bombarda si sbottonò la patta posteriore. «Meglio di no.» Strizzò l'occhio a Leale, e un momento dopo era sparito sottoterra in un turbinio di polvere prima che la guardia del corpo potesse rispondere. Tanto di guadagnato, in effetti.

Artemis chiuse il pugno attorno al diamante azzurro incastonato al centro della tiara. Era già allentato nella montatura. Non gli restava che dileguarsi. Semplicissimo. Ci avrebbe pensato la LEP a rimettere tutto in ordine.

Ma già prima di sentire la voce di Spinella, sapeva che le cose non sarebbero state così facili. Non lo erano mai.

«Fermo lì, Artemis» ordinò l'elfa. «Non esiterò a spararti. In effetti, non vedo l'ora.»

Un attimo prima dell'esplosione Spinella attivò il filtro della visiera. Non le fu facile concentrarsi anche solo quanto bastava a eseguire quella semplice operazione. La tenda ondeggiava, i nani si sbottonavano la patta posteriore, e con la coda dell'occhio vide Fowl sparire attraverso un taglio nella tela.

Però stavolta non le sarebbe sfuggito. Stavolta avrebbe ottenuto il mandato per eseguire uno spazzamente e cancellare per sempre la memoria del Popolo dal cervello del giovane irlandese.

Chiuse gli occhi, nel caso i lampi di luce riuscissero a superare il filtro della visiera, e attese il botto. L'esplosione arrivò e illuminò la tenda facendola somigliare a un enorme paralume. Diverse cuciture furono carbonizzate e fasci di luce bianca spazzarono il cielo come riflettori in tempo di guerra. Spinella riaprì cautamente gli occhi: sei nani erano a terra svenuti. Uno era lo sfortunato Sergei, uscito dal tunnel in tempo per farsi stendere. Spinella rovistò nella cintura alla ricerca di un'iniezione prendisonno. Oltre a un potente sedativo, le prendisonno contenevano una serie di perline traccianti che, una volta iniettate nel flusso sanguigno, permettevano di

localizzare il soggetto in questione dovunque si trovasse e di metterlo fuori combattimento a distanza. Una trovata che facilitava parecchio la lotta contro il crimine. Facendosi rapidamente largo fra le pieghe della tenda, Spinella spunzonò i sei nani e strisciò verso l'uscita. Ormai, anche se si fossero tuffati sottoterra, Sergei e la sua banda non avrebbero avuto scampo. Il che la lasciava libera di inseguire Artemis Fowl.

La tenda, sorretta dalle ultime sacche d'aria, le sfiorava quasi le orecchie. Doveva uscire di lì prima che le finisse sulla testa. Azionò le ali meccaniche, creando un suo personalissimo vento di scarico, e sfrecciò fuori strisciando gli stivali sul terreno.

Fowl si stava allontanando insieme a Leale.

«Fermo lì, Artemis!» gli gridò. «Non esiterò a spararti. Non vedo l'ora.»

Tipico linguaggio da soldato, traboccante fiducia e baldanza. E anche se non provava granché né dell'una né dell'altra, almeno la facevano sembrare pronta a combattere.

Artemis si voltò lentamente. «Capitano Tappo. Non ha un gran bell'aspetto. Forse dovrebbe farsi curare.»

Spinella sapeva di avere un aspetto terribile. Sentiva la magia affannarsi a guarirle le costole ammaccate e aveva ancora la vista confusa per le infiltrazioni della stordibomba.

«Sto benissimo, Fowl. E anche in caso contrario, il computer nel mio elmetto è in grado di azionare quest'arma per conto proprio.»

Leale fece un passo di lato, dividendo il bersaglio. Prima Spinella avrebbe dovuto colpire lui.

«Non agitarti troppo, Leale» disse il capitano Tappo. «Posso stenderti con comodo e avere tutto il tempo che voglio per dare la caccia al Fangosetto.»

Artemis schioccò la lingua. «In effetti, il tempo è qualcosa che non hai. Gli inservienti del circo stanno già arrivando. Saranno qui a momenti, con il pubblico alle calcagna. Cinquecento persone... che si chiedono tutte cosa sta succedendo.»

«E con ciò? Azionerò lo schermo.»

«In tal caso non potrai catturarmi. E anche se potessi, dubito di avere infranto una qualsiasi legge del Popolo. Ho semplicemente commesso un furto. Non sapevo che la LEP si interessasse ai crimini umani. Quanto ai crimini commessi da membri del Popolo, non posso esserne ritenuto responsabile.»

Spinella si sforzò di tenere ferma la mano che reggeva la Neutrino. Ar-

temis aveva ragione: per una volta non aveva agito ai danni del Popolo. E le grida della folla in arrivo dal tendone principale erano sempre più vicine.

«Perciò, Spinella, non ti resta che lasciarmi andare.»

«E l'altro nano?»

«Quale altro nano?» replicò Artemis con aria innocente.

«Il settimo nano. Ce n'erano sette.»

Artemis contò sulle dita. «Sei, credo. Soltanto sei. Forse con tutta l'eccitazione...»

La fronte di Spinella si aggrottò dietro la visiera. Doveva esserci un modo di ricavare qualcosa da quella faccenda.

«Consegnami la tiara. E anche l'elmetto.»

Artemis fece rotolare l'elmetto verso di lei. «Questo puoi prenderlo. Ma la tiara è mia.»

«Dammela» urlò Spinella, trasudando autorità da ogni sillaba. «Consegnamela, o vi stordisco tutti e due e vi lascio qui a fare i conti con Ehrich Stern.»

Artemis quasi sorrise. «Congratulazioni, Spinella. Un colpo da maestro.» Si tolse il diadema di tasca e glielo lanciò. «Potrai riferire di aver sgominato una banda di ladri di gioielli e recuperato una tiara rubata. Altri punti a tuo favore, direi.»

Stava arrivando gente. Il tonfo di piedi in corsa faceva sussultare il terreno.

Spinella azionò le ali.

«Ci rivedremo, Artemis Fowl» disse, staccandosi da terra.

«Lo so» replicò il giovane irlandese. «Non vedo l'ora.»

Ed era proprio vero.

Osservò la sua nemesi innalzarsi lentamente nel cielo notturno e scomparire vibrando proprio mentre la folla svoltava l'angolo. Non rimase che una chiazza di stelle a forma di elfo.

Spinella rende la vita più interessante, pensò Artemis, chiudendo il pugno attorno alla pietra che aveva in tasca. Mi chiedo se si accorgerà dello scambio. Guarderà il diamante azzurro con tanta attenzione da notare che sembra vagamente oleoso?

Leale gli diede un colpetto sulla spalla.

«Dobbiamo andare.»

Artemis annuì. Come sempre la gigantesca guardia del corpo aveva ragione. Quasi gli dispiaceva per Sergei e i Sommi: si sarebbero illusi di

essere al sicuro finché la Squadra Recupero non fosse piombata su di loro.

Una mano di Leale si serrò su una spalla del suo protetto, pilotandolo verso le ombre. In due passi furono invisibili. Trovare l'oscurità era uno dei molti talenti di Leale.

Artemis alzò per l'ultima volta lo sguardo al cielo. Dove sarà ora il capitano Tappo? si chiese. Nella sua mente sarebbe sempre stata lassù a tenerlo d'occhio, in attesa che lui facesse un passo falso.

EPILOGO
CASA FOWL

Angeline Fowl sedeva davanti alla toeletta, le spalle curve e gli occhi lucidi. Oggi era il compleanno del marito. Il padre del suo piccolo Arty. Era scomparso da oltre un anno, e il suo ritorno sembrava sempre più improbabile.

Ogni giorno era doloroso, ma questo era pressoché insopportabile. Passò un dito affusolato su una foto. Artemis Senior, con i suoi denti scintillanti e gli occhi azzurro cupo. Gli occhi erano stata la prima cosa che aveva notato in lui. Non aveva mai visto un azzurro così incredibile, tranne che in quelli del figlio.

Artemis mise un piede nella stanza, esitando.

«Arty, caro...» Angeline si asciugò gli occhi. «Vieni qui e abbracciami. Ne ho proprio bisogno. Artemis attraversò la moquette morbida, ricordando quante volte, in passato, aveva visto il padre incorniciato da quella stessa finestra!»

«Lo troverò» bisbigliò, stretto fra le braccia della madre.

«Lo so, Arty» replicò Angeline, chiedendosi timorosa fino a che punto sarebbe stato disposto ad arrivare il figlio per raggiungere i propri scopi. Timorosa di perdere un altro Artemis.

Artemis si sciolse dall'abbraccio. «Ho un regalo per te, mamma. Qualcosa che ti ricordi papà e ti dia forza.»

Sfilò dal taschino della giacca una catena d'oro dalla quale pendeva un diamante incredibilmente azzurro.

Angeline trattenne il respiro. «Arty, è fantastico! Incredibile. Ha proprio lo stesso colore...»

«Degli occhi di papà.» Artemis completò la frase mentre le allacciava la catena attorno al collo. «Pensavo che ti sarebbe piaciuto.»

Senza più sforzarsi di trattenere le lacrime, Angeline strinse con forza il

diamante. «Non me la toglierò mai.»

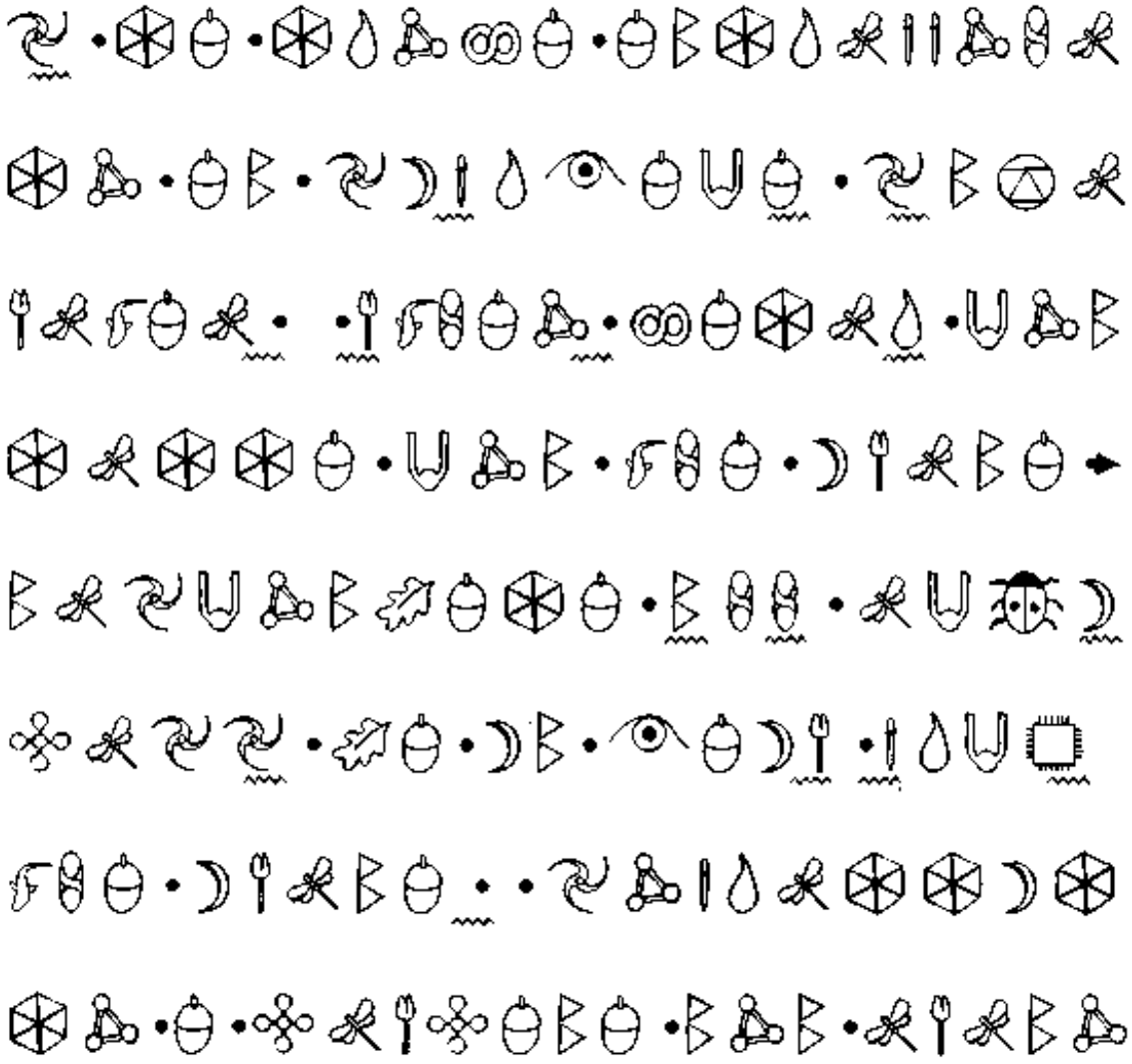
Artemis sorrise tristemente. «Fidati, mamma. Lo troverò.»

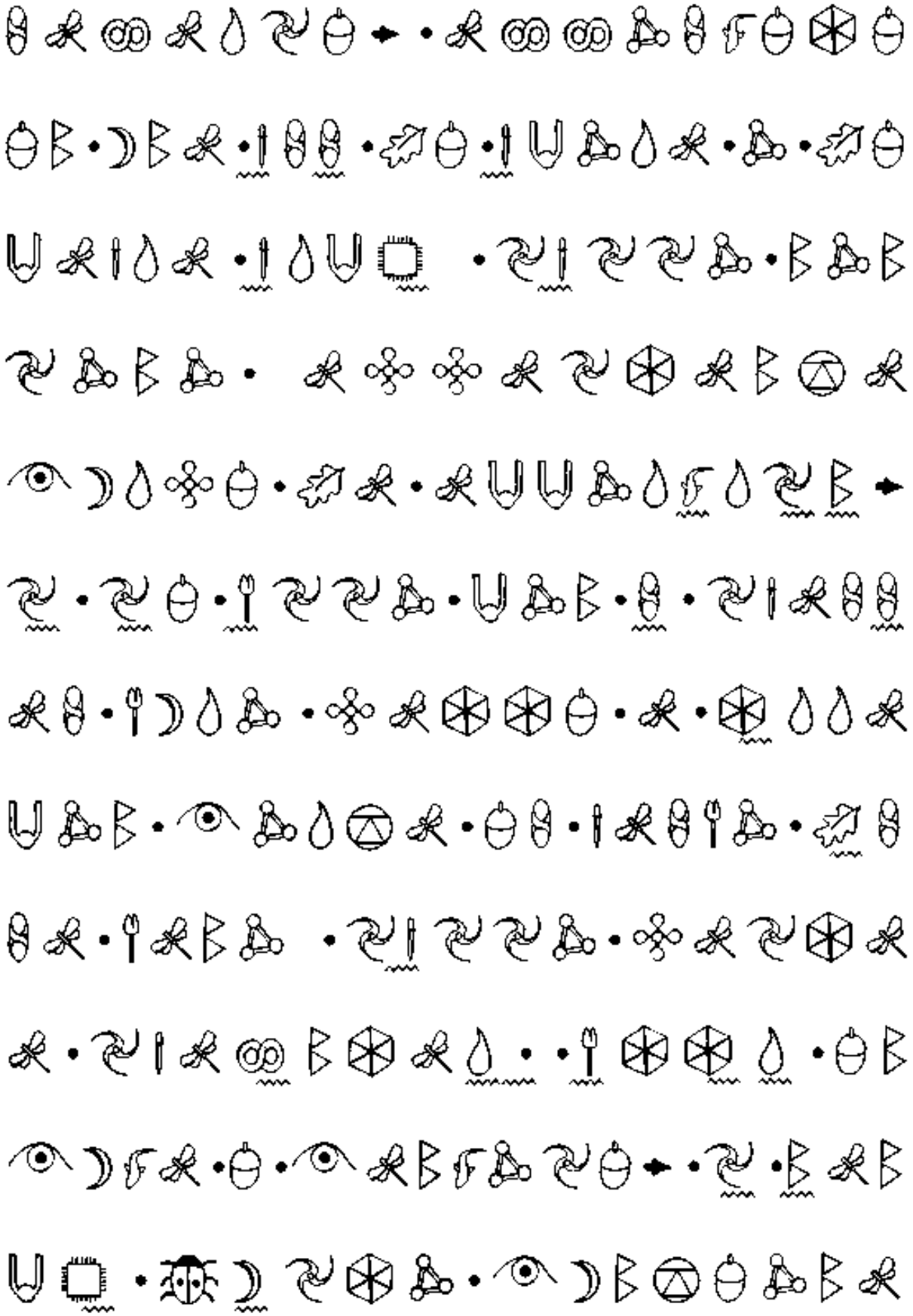
Angeline lo fisso stupita. «Lo so, Arty» ripeté. Ma questa volta ci credeva davvero.

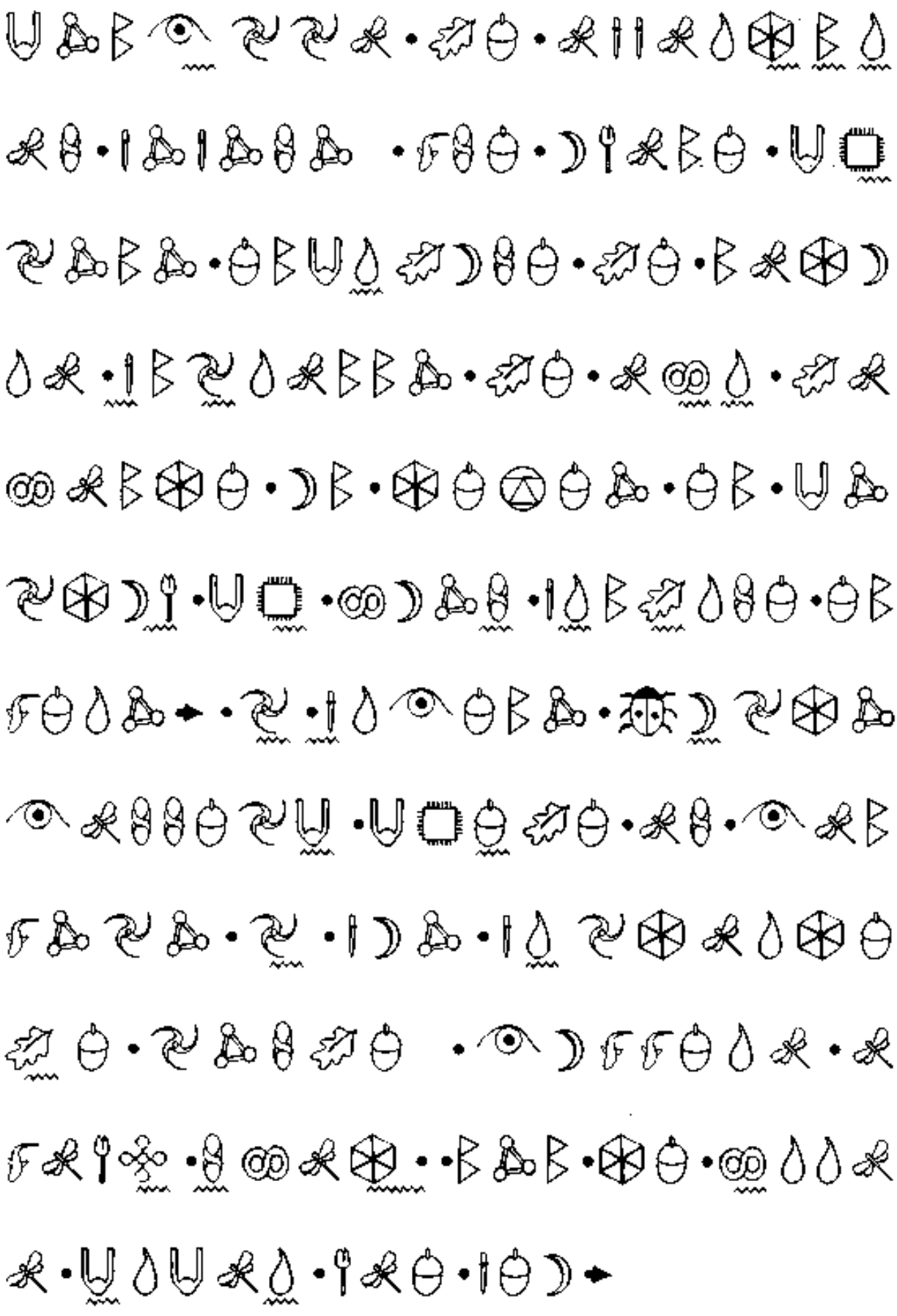
IL MONDO
DI
ARTEMIS FOWL

CODICE
GNOMICO

Il Libro, scritto in gnomico, racchiude la storia e i segreti del Popolo. Finora, Artemis Fowl è stato l'unico umano in grado di leggere l'antico linguaggio. Ma adesso, grazie alla chiave, anche tu potrai decifrare questo antico, saggio consiglio:







ALFABETO GNOMICO

IL POPOLO
GUIDA ALL'AVVISTAMENTO

ELFI

Descrizione:
Alti più o meno un metro
Orecchie a punta
Carnagione bruna
Capelli rossi

Carattere:
Intelligenti
Alto senso morale
Estremamente leali
Sarcastici, anche se forse questo è tipico in particolare di una certa agente della LEP

Amano:
Volare, sia in una navetta che con le ali

Situazioni da evitare:
Essere rapiti e derubati li manda su tutte le furie.

Il Popolo include le razze più diverse, e in caso di contatto è opportuno sapere con chi si ha a che fare. Queste sono solo alcune delle informazioni raccolte da Artemis Fowl nel corso delle sue avventure. Si tratta di un rapporto riservato, e non deve assolutamente cadere nelle mani sbagliate. È in gioco il futuro del Popolo.

NANI

Descrizione:
Bassi, paffuti, pelosi
Denti simili a lapidi: ottimi per triturare... be', qualunque cosa
Mascelle sganciabili, utilissime per scavare gallerie
Peli della barba sensibili
Quando sono disidratati, i loro pori agiscono come ventose
Puzzano

Carattere:
Suscettibili
Intelligenti
Tendenze criminali

Amano:
Oro e gemme
Scavare
Il buio

Situazioni da evitare:
Trovarsi chiusi insieme a loro in uno spazio ristretto dopo che hanno scavato e sono pieni d'aria. Se li vedi sganciare la patta posteriore, allontanati più in fretta che puoi...

TROLL

Descrizione:
Grossi come elefanti
Occhi sensibili alla luce
Odiano il rumore
Pelosi, con dreadlock
Artigli retrattili
Denti!... una valanga di denti
Zanne da cinghiale (un cinghiale *molto* selvatico)
Lingua verde
Incredibilmente forti
Punto debole alla base del cranio

Carattere:
Molto, molto stupidi: hanno un microcervello
Cattivi, e con un pessimo carattere

Amano:
Mangiare... qualunque cosa. Per loro, un paio di mucche sono appena uno spuntino

Situazioni da evitare:
Scherziamo? Se pensi che ci sia un troll nelle vicinanze, dattela a gambe!

GOBLIN

Descrizione:
Squamosi
Occhi senza palpebre: si leccano le pupille per inumidirle
Lanciano palle di fuoco
Quando hanno fretta, corrono a quattro zampe
Lingua biforcuta
Alti meno di un metro
Pelle viscida, a prova di fuoco

Carattere:
Non intelligenti, ma scaltri
Litigiosi
Ambiziosi
Avidi di potere

Amano:
Il fuoco
Una bella litigata
Il potere

Situazioni da evitare:
Se vedi che si preparano a tirare una palla di fuoco, scansati!

CENTAURI

Descrizione:
Metà umani, metà equini
Pelosi, ovviamente!
Gli zoccoli si disidratano facilmente

Carattere:
Geniali

Vanitosi
Paranoici
Premurosi
Fanatici del computer

Amano:
Darsi arie Inventare

Situazioni da evitare:
Fisicamente non sono molto pericolosi, ma mettono il muso se critichi la loro ultima invenzione, pasticci con il loro hard drive, o usi la loro crema idratante per zoccoli.

SPRIRITELLI

Descrizione:
Alti più o meno un metro
Orecchie a punta
Pelle verde
Ali

Carattere:
Intelligenza media
Generalmente di buonumore

Amano:
Volare... più di qualunque altra cosa, sotto o sopra la superficie

Situazioni da evitare:
Occhio agli spiritelli che volano a bassa quota: non sempre guardano dove vanno.

FOLLETTI

Descrizione:
Alti più o meno un metro
Orecchie a punta
A parte orecchie e altezza, sembrano umani

Carattere:
Molto intelligenti
Privi di senso morale
Astuti
Ambiziosi
Avidi

Amano:
Potere e denaro
La cioccolata

Situazioni da evitare:
Mai prendere un folletto per il verso sbagliato, in particolare una folletta intelligente e spietata come Opal Koboi... a meno che, è ovvio, tu non sia un genio come Artemis Fowl.

INTERVISTA AD
ARTEMS FOWL
IUNIOR

Se non fosse un genio criminale, cosa vorrebbe essere?

Trovo che nel campo della psicologia ci sia ancora parecchio da fare. Se non fossi così impegnato con i miei piani criminali, dedicherei le mie energie a correggere alcuni degli errori commessi dal signor Freud e dal signor Jung.

In tutta sincerità, cosa pensa del capitano Spinella Tappo?

Provo il massimo rispetto per il capitano Tappo, e spesso mi sono augurato di averla al mio fianco. Però so benissimo che questo non accadrà mai. Ha troppi principi morali. E se li perdesse, probabilmente perderei il mio rispetto per lei.

Lei ha viaggiato molto. Qual è il paese che preferisce, e perché?

L'Irlanda, senza ombra di dubbio. Come dice il Popolo, è un posto magico. Il suo paesaggio è continua fonte d'ispirazione. E i suoi abitanti sono arguti e genuini, anche se con un lato tenebroso.

Qual è stato il momento più imbarazzante della sua vita?

Una volta presi soltanto novantanove in un compito di matematica. Una vergogna. Mi ero scordato di arrotondare il terzo decimale. Può immaginare il mio imbarazzo.

Qual è il suo libro preferito?

Per questa settimana, il mio libro preferito è *Il Signore delle Mosche* di William Golding. Un affascinante studio psicologico di un gruppo di ragazzi bloccati su un'isola. Non posso fare a meno di pensare che, se ci fossi stato anch'io, avrei messo le cose a posto nel giro di una settimana.

Qual è la sua canzone preferita?

Di rado ascolto musica moderna, a parte quella di David Bowie: è un vero camaleonte. Non sai mai cosa aspettarti da lui. Lo ritengo un individuo affascinante, e ho in mente di avvicinarlo con un mio progetto relativo al ritrovamento di un'opera perduta di Mozart... scritta da me, è ovvio. Fra le canzoni del signor Bowie, la mia preferita è "It's No Game Part 2", dal CD

Scary Monsters.

Cos'è che la tiene sveglio la notte?

I miei piani. Continuano a vorticarmi nel cervello, impedendomi di dormire. Inoltre talvolta mi sento a disagio ripensando ad alcune delle mie passate imprese. In tal caso, per fare sparire il senso di colpa mi basta eseguire un rapido controllo on-line del mio conto in banca.

Qual è il suo bene più prezioso?

Senza dubbio la memoria estratta dell'equipaggiamento della LEP che Leale ha sottratto a una Squadra Recupero. Contiene migliaia di invenzioni che gli umani neanche si sognano. La considero il mio fondo pensione.

Chi è il suo migliore amico?

Mi pareva fossimo d'accordo che avremmo evitato questa domanda. Se i miei nemici dovessero scoprirlo, potrebbero colpirmi attraverso di lui/lei. Diciamo soltanto che la persona in questione non è mai molto lontana da me ed è al mio fianco fin da quando sono nato.

INTERVISTA AL CAPITANO SPINELLA TAPPO

Le dà fastidio essere la sola agente femmina della LEPricog?

A volte sì. Sarebbe bello avere una collega con la quale fare quattro chiacchiere alla fine di una giornata faticosa. All'inizio alcuni agenti mi hanno fatto vedere i sorci verdi, ma ormai sono troppo occupati a tentare di battere i miei record di volo per insultarmi.

Qual è stato il momento del quale va più fiera?

Quando abbiamo soffocato la rivolta dei goblin. Se quei manigoldi squamosi fossero riusciti a impadronirsi della Centrale, la nostra intera civiltà sarebbe stata distrutta.

E il momento di maggior imbarazzo?

La volta che una smoccorana mi ha azzannato il didietro. Stavamo controllando una galleria alla ricerca di un troll fuorilegge, quando quella piccoletta saltò fuori da una buca e mi morse. Non era un gran morso, ma il

veleno provocò un gonfiore pazzesco. Ancora ne ridono, alla Centrale. Mi auguro soltanto che Artemis Fowl non lo scopra mai.

Spesso lei si mette nei guai con il comandante Tubero perché non rispetta le regole. Le capitava anche a scuola, e per lo stesso motivo?

Mio padre mi ha insegnato a fare sempre quello che è giusto, a qualunque costo. E io lo faccio. Le regole sono importanti, ma la giustizia è più importante. Sì, talvolta per questo sono finita nei guai anche a scuola. Non posso restare zitta se vedo qualcuno maltrattato o punito ingiustamente. Sono fatta così.

Qual era la sua materia preferita a scuola?

Adoravo la scuola virtuale. Basta mettersi un Casco-VR e viaggi nella storia. Sono incredibili, quei caschi: hanno perfino speciali filtri per l'aria, per permetterti di annusare il periodo che stai studiando.

Cosa pensa realmente di Artemis Fowl?

Per quanto riguarda Artemis, sono combattuta. Una parte di me vorrebbe abbracciarlo, e l'altra vorrebbe sbatterlo in cella per qualche mese. Pur intelligente com'è, Artemis sembra incapace di comprendere le conseguenze dei suoi piani. Sembra che qualcuno si faccia male ogni volta che lui entra in azione. Non sempre Leale sarà nei paraggi per salvarlo. E non sempre io sarò nei paraggi per salvare Leale.

Quali sono i suoi hobby?

Leggo moltissimo. Per lo più i classici: Horri Antowitz mi piace, e Burger Melviss. E i polizieschi. Mi piace anche giocare a strozzapalla, e sono impegnata nel campionato della LEP. Sono secondo stoppatore... una posizione faticosa per una ragazza.

Qual è il suo bene più prezioso?

Le prime ghiande della LEPricog consegnatemi dal comandante Tubero in persona. Per quante medaglie e promozioni si possano ricevere, le prime ghiande sono sempre le migliori.

Cos'è che la tiene sveglia la notte?

Il pensiero di quello che gli umani stanno facendo al pianeta. E mi chiedo quanto ancora ci vorrà prima che scoprano la nostra esistenza. Certe

notti, se ho un attacco di paranoia, giurerei di sentir ronzare i loro macchinari sopra la mia testa. Che scavano. Che spalano.

Chi è il suo migliore amico?

Questa è una domanda difficile. Due, direi: Polledro e il capitano Grana Algonzo. Entrambi mi hanno salvato la pelle in più di un'occasione. E mi sono rimasti al fianco in tempi difficili, quando chiunque altro avrebbe giurato che ero un fallimento.

INTERVISA A LEALE

Tre consigli per diventare un'eccellente guardia del corpo.

Allenati di continuo: niente può sostituire la conoscenza. Ascolta il tuo *sensei*: ha l'esperienza che ti serve. Sii pronto a sacrificare tutto per il lavoro.

Lei è molto vicino alla sua sorella minore, Juliet. Le ha fatto piacere che volesse seguire i suoi passi, e pensa che diventerà una brava guardia del corpo?

Speravo che scegliesse un altro mestiere. Juliet ha troppa vitalità per soffocarla sotto un'uniforme da guardia del corpo. Tutto sommato, spero ancora che decida per una professione meno pericolosa, come la lotta libera.

Qual è il suo bene più prezioso?

Il mio bene più prezioso ce l'ho impresso nella carne. È il tatuaggio blu a forma di diamante dell'Accademia per Guardie del Corpo di Madame Ko. Sono stato il suo diplomato più giovane, e questo tatuaggio mi consente l'accesso ad ambienti dei quali la maggior parte della gente neanche sospetta l'esistenza. È come portare un curriculum vitae tatuato sul braccio.

Il suo libro preferito?

Non ho molto tempo per leggere. I piani di Artemis mi tengono costantemente sul chi va là. Per lo più leggo manuali sulla guida degli elicotteri, le previsioni del tempo e le notizie del giorno. Nei rari momenti liberi, mi piace leggere una bella storia d'amore. E se lo dice ad anima viva, gliela farò pagare.

Qual è il suo ricordo più felice, e perché?

Quando, ancora adolescente, ho passato giorni e giorni nel recinto della sabbia dove giocava la mia sorellina, insegnandole la mossa del calcio volante.

La sua canzone preferita?

Mi piacciono gli U2, un gruppo irlandese. La loro canzone "I Still Haven't Found What I'm Looking For" sembra scritta appositamente per Artemis.

Il suo film preferito?

Non sopporto i film pieni di sparatorie... sono troppo simili alla vita reale. Una bella commedia romantica, invece, mi distrae dalla tensione del lavoro. La mia preferita in assoluto è *A qualcuno piace caldo.*

Qual è il posto al mondo che preferisce, e perché?

Al fianco di Artemis, dovunque si trovi. Una cosa è certa: dovunque sia, non ci annoieremo.

Le guardie del corpo devono essere molto coraggiose. Cos'è che le fa paura?

Tutte le guardie del corpo temono la stessa cosa: fallire. Se dovesse succedere qualcosa ad Artemis, il rimorso mi perseguiterebbe per tutta la vita.

INTERVISTA A BOMBARDA STERRO

Ha mai rimpianto di aver intrapreso la carriera criminale?

Non ci trovo niente di criminale. È una semplice redistribuzione della ricchezza. Mi limito a sottrarre agli umani quello che loro ci hanno rubato per primi. Perciò no, non sono pentito del mio passato criminale... solo di essermi fatto acchiappare. Comunque, d'ora in poi filerò dritto. Onestamente.

Tutti i nani sono portati a spetazzare, cosa che potrebbe risultare imbarazzante per un Fangoso. Qual è stato il momento che le ha procurato maggiore imbarazzo?

Di per sé, una certa tendenza allo spetazzo non è imbarazzante... semplicemente naturale.

Comunque, nella mia professione, i botti troppo rumorosi possono risultare d'impiccio.

Una volta ero nel bel mezzo della sala principale del Louvre quando uno particolarmente violento ha azionato i sensori di movimento. Ci hanno riso per anni, su questa storia, nel Penitenziario di Atlantide.

Cos'è per lei la felicità?

Scavare! Appena noi nani ingoiamo il primo boccone di terriccio, ci sentiamo a casa, al sicuro. Tutto sommato, sospetto che la nostra specie sia più vicina alle talpe che agli umani.

Qual è l'azione della quale va più fiero?

Mi sono sentito estremamente fiero di me quando ho salvato Artemis e Spinella da morte certa all'Esibizione delle Undici Meraviglie negli Strati Inferiori... però non posso parlarne, perché le informazioni relative a quest'avventura non sono ancora state diffuse in superficie.

Nel corso delle sue avventure con Artemis Fowl se l'è vista brutta diverse volte. Qual è stata la peggiore?

Ammetto di essere rimasto pietrificato quando Leale mi acciuffò per le caviglie mentre stavo per sparire nella galleria che avevo scavato sotto Casa Fowl. Creda a me: non è piacevole essere abbrancati da un Leale furioso. Ovviamente questo successe prima che diventassimo amici.

Cosa pensa realmente di Artemis Fowl e Leale?

Mi sta simpatico, quel marmocchio irlandese. Sul serio. Ci interessa la stessa cosa: l'oro. Abbiamo lavorato insieme nel progetto Fei Fei, e prevedo un lungo futuro di collaborazione.

Il capitano Spinella Tappo, il comandante Julius Tubero, o Polledro! Chi fra questi trova più simpatico, e perché?

Di sicuro non Julius. Lo rispetto, questo sì, ma simpatico? Non credo che stia simpatico a nessuno, a parte i suoi agenti... quelli morirebbero, per lui. Va' a capire perché. Direi che la mia preferita è Spinella. E non solo perché in diverse occasioni mi ha salvato la pelliccia. Spinella è la più rara delle creature: un'amica leale. Non ce ne sono molte, in circolazione.

Un consiglio per un giovane nano.

Primo: mastica bene i sassi prima d'ingoiarli. Sarà più facile espellerli ed è utile per irrobustire i denti. Secondo: se possibile, evita di mangiare due volte lo stesso terriccio.

Qual è il suo posto preferito, sopra o sotto la superficie, e perché?

Nella Contea di Kerry, in Irlanda, c'è un campo dal terreno purissimo e privo di additivi chimici. Ogni tanto ci vado, mi scavo una buchetta di sei metri e resto ad ascoltare il mare infrangersi sugli scogli a due campi di distanza.

INTERVISTA A POLLEDRO

Di quale invenzione va più fiero?

È una scelta difficile... ne ho brevettate talmente tante! Comunque, se dovessi sceglierne una, direi le antenne fermatempo: un complesso di cinque paraboliche portatili che permette alla LEP di ricreare la magia fermatempo degli stregoni elfi per generare un campo di stasi. Semplicemente geniale, davvero. Quelle antenne ci hanno tirato fuori da più di un guaio, incluso l'assedio di Casa Fowl.

Da chi o da che cosa trae ispirazione?

Mi capita spesso di rileggere gli articoli che ho pubblicato su riviste scientifiche. Comunque, a parte me stesso, la mia principale fonte d'ispirazione è la folletta Opal Koboi. Opal è una pazza criminale, ma conosce a fondo l'ingegneria e l'economia. Le sue ali DoppiAgile hanno rivoluzionato il volo in solitario, e ogni volta che lei faceva un passo avanti mi sentivo spronato a superarla.

Tre consigli per un aspirante inventore.

Inventare cose davvero utili. Tieni le tue idee per te finché non sei pronto a brevettarle. E copriti sempre la testa con una calotta metallizzata per evitare i raggi sonda-cervello. In effetti questi raggi non sono stati ancora inventati, ma non si sa mai.

Quali sono i suoi hobby?

Quando non lavoro, mi piace leggere gli articoli che hanno scritto su di me o guardare le riprese video dei miei interventi nei convegni scientifici. Ultimamente ho cominciato a frequentare un corso di ballo.

Qual è il suo ricordo preferito?

Ricordo il momento esatto in cui, grazie alla mia rapidità di riflessi, debellai la rivolta dei goblin. Non fosse stato per me, adesso tutti alla Centrale muterebbero pelle due volte l'anno. E mi hanno forse dato una medaglia? Innalzato una statua nella piazza principale? Macché. Che ingrati, le pare?

Qual era la sua materia preferita a scuola, a parte la scienza?

Ho sempre pensato di avere un animo da artista, ma decisi di lasciar perdere quando l'insegnante di arte affermò che i miei paesaggi erano più piatti di un foglio di carta di riso appena stirato. Il che, suppongo, non è un fatto positivo. Ne fui annichilito, e da allora non ho più preso in mano un pennello.

Cos'è che la fa restare sveglio la notte?

Le mie idee, e il pensiero che qualcuno possa brevettarle prima di me. Accanto al letto ho un computer sempre acceso, nel caso me ne venga in mente qualcuna nel dormiveglia.

Il suo bene più prezioso?

La mia collezione di calotte metallizzate. Ne ho una per ogni occasione. Ho trovato un artigiano che le decora con motivi proprio carini. La settimana scorsa ho notato che anche due tecnici le portavano. Mi sa che ho lanciato una moda.

Qual è il Fangoso che ammira di più?

L'ambientalista siciliano Giovanni Zito, uno dei pochi umani che davvero si sforza di rendere il mondo migliore. Se tutti adottassero la sua tecnologia basata su energia solare ed eolica, le emissioni inquinanti diminuirebbero del settanta per cento nel giro di dieci anni. Se solo Zito avesse il cervello di Artemis Fowl!

Chi è il suo migliore amico?

Spinella Tappo, senza ombra di dubbio. Siamo entrambi lavoratori acca-

niti e perciò ci frequentiamo meno di quanto vorremmo, ma - non so come - Spinella riesce sempre a trovare un po' di tempo per me, specialmente quando sono depresso. Ogni volta che mi sento così frustrato da aver voglia di spaccare un computer, alzo lo sguardo... e vedo Spinella che agita una carota all'altezza del mio gomito. È un'elfa speciale.

INTERVISTA AL COMANDANTE JULIUS TUBERO

Perché è più severo con il capitano Spinella Tappo che con qualunque altro agente Ricog! E perché non voleva agenti femmine nella sua squadra?

Non ero contrario per principio ad avere femmine nella Ricog... semplicemente dubitavo che potessero farcela. Ma - sono lieto di dirlo - Spinella ha dimostrato che mi sbagliavo, e ora ci sono altre sei candidate in lista d'attesa. Quanto a essere particolarmente severo con lei, avevo letto il suo profilo psicologico e sapevo che il mio atteggiamento avrebbe reso Spinella ancora più decisa a superare l'iniziazione. Naturalmente avevo ragione.

In tutta la sua vita, quando si è sentito più fiero?

Quando il capitano Tappo ha schiacciato la rivolta dei goblin. Avevo riposto parecchia fiducia in quell'elfa, e lei non mi ha deluso.

Cos'è che la fa sganasciare?

Niente. Sorrido di rado, non rido praticamente mai, e non mi sganascio da un paio di secoli. È dannoso per la disciplina... e se per caso qualcuno sostiene di avermi sentito sganasciare, voglio subito nome e numero di matricola.

Fra lei e Polledro sembra esserci un rapporto di amore-odio. Cosa pensa realmente di lui?

Amore-odio? Sì, in parte ha ragione. Per lo più vorrei sbattere fuori a calci dalla Centrale quel presuntuoso d'un centauro. Ma devo ammettere - malvolentieri - che talvolta i suoi aggeggi ci sono stati utili. In caso contrario, si ritroverebbe senza lavoro in un batter d'occhio.

Tre suggerimenti per essere un ottimo agente LEPricog.

Primo: da' retta al tuo comandante... ha sempre ragione. Secondo: ignora qualunque intuizione... a parte quelle suggerite dal tuo comandante, che ha sempre ragione. Terzo: nel dubbio, chiama il tuo comandante. Colui che ha sempre ragione.

Se non fosse il comandante della LEP, cosa le piacerebbe essere?

Ho sempre pensato che sarei stato fantastico come giardiniere o mimo. Ma è pazzo?! La LEP è l'unico lavoro per me. Se non esistesse, avrei dovuto inventarla.

Qual era la sua materia preferita a scuola, e perché?

Storia, naturalmente, in particolare le tattiche militari. A sei anni sapevo già cos'avrebbe dovuto fare Re Frodo per vincere la battaglia di Ocra Stufata. Se fossi stato il suo consigliere, forse quella dinastia sarebbe durata qualche altro secolo.

Grana Algonzo o Spinella Tappo? Secondo lei qual è il miglior agente Ricog?

Grana è più affidabile, ma Spinella ha un istinto imbattibile. Se fossi bloccato in una trappola diabolica, vorrei Grana per individuarla e Spinella per tirarmene fuori.

Pensa che i Fangosi e il Popolo potrebbero mai vivere in pace?

Ne dubito. I Fangosi non riescono a vivere in pace neanche con se stessi. Però devo ammettere che negli ultimi anni il sistema di sorveglianza ha rilevato un cambiamento nel modo di pensare delle generazioni più giovani. Sono meno combattive e più comprensive. Perciò, forse, un pizzico di speranza c'è.

INTERVISTA A EOIN COLFER

Qual è il suo libro preferito?

Stig della caverna.

La sua canzone preferita?

"The Great Beyond" dei REM.

Il suo film preferito?
Il silenzio degli innocenti.

Il suo bene più prezioso?
I libri.

Quando ha iniziato a scrivere?
Il mio primo tentativo di scrittura fu in sesta, quando preparai un dramma sugli dei nordici per una recita scolastica. Alla fine morivano tutti, tranne me.

Da dove trae idee e ispirazione?
Principalmente dall'esperienza. La mia fantasia è un pentolone ribollente, pieno delle cose che ho visto e dei posti che ho visitato. Poi il mio cervello mescola il tutto e lo rigurgita in un modo che mi auguro sia originale.

Tre suggerimenti per diventare un autore di successo.
1. Esercitarsi: scrivere ogni giorno, anche solo per dieci minuti. Ricorda: niente va sprecato. Alla fine il tuo stile verrà fuori. Persevera!
2. Non mostrare a nessuno il tuo manoscritto finché non ne sei pienamente soddisfatto. Revisiona! Taglia! Affetta! E fidati del tuo editor.
3. Procurati un bravo agente. Troverà la casa editrice adatta a te.

Il suo ricordo preferito?
Quello del giorno del mio matrimonio, quando mia moglie e le sue tre sorelle si esibirono in uno spettacolo improvvisato di danza irlandese.

Qual è il posto al mondo che preferisce, e perché?
Slade, un paesino di pescatori in Irlanda. È là che ho trascorso pescando le vacanze della mia gioventù, e ora ci torno con mio figlio.

I suoi hobby?
Leggere... leggo perfino le etichette sulle lattine! Mi piace il teatro, per il quale ho anche scritto diversi testi. E di recente mi sono dato al paracadutismo!

Se non fosse diventato uno scrittore, cosa pensa che sarebbe stato?
Probabilmente avrei continuato a insegnare nella scuola elementare. I

bambini sono una grande fonte d'ispirazione.

Saint Bartleby, Collegio per Giovani Gentiluomini

Valutazione Annuale

Studente:	Artemis Fowl Junior
Anno:	Primo
Retta:	Pagata
Tutor:	Dottor Po

Letteratura

A quanto mi risulta, dall'inizio dell'anno Artemis non ha compiuto il minimo progresso. Questo perché le sue capacità superano di gran lunga la portata della mia esperienza. Gli basta leggere Shakespeare una sola volta per comprenderlo a fondo e ricordarne lunghi brani. Trova errori in ogni compito da me assegnato, e ha preso l'abitudine di ridacchiare quando tento di spiegare i testi più complessi. Il prossimo anno ho intenzione di esaudire la sua richiesta, e permettergli di trattenersi in biblioteca durante le mie lezioni.

Matematica

Artemis mi manda in bestia. Un giorno dà le risposte esatte a tutti i problemi, quello dopo le sbaglia tutte. Sostiene che è un esempio della teoria del caos, e che desidera unicamente prepararmi ad affrontare il mondo reale. Sostiene anche l'assurdità del concetto d'infinito. Francamente, non sono all'altezza di gestire un ragazzo del genere. La maggior parte dei miei allievi non riesce a contare senza aiutarsi con le dita. Mi dispiace ammetterlo, ma non sono in grado di insegnargli alcunché di matematica. Tuttavia prima o poi qualcuno dovrebbe insegnargli la buona educazione.

Storia

Artemis diffida dei libri di storia perché - dice - sono stati scritti dai vincitori. Preferisce la storia contemporanea, quando è possibile ascoltare la testimonianza diretta dei sopravvissuti a particolari eventi. Ovviamente questo rende Complicato studiare il Medioevo. Artemis mi ha chiesto il permesso di Costruire una macchina del tempo l'anno prossimo, durante le lezioni di due ore, in modo che la classe possa vedere l'Irlanda medievale con i propri occhi. Ho promesso di esaudire la richiesta, e non mi stupirebbe affatto se ci riuscisse.

Scienze

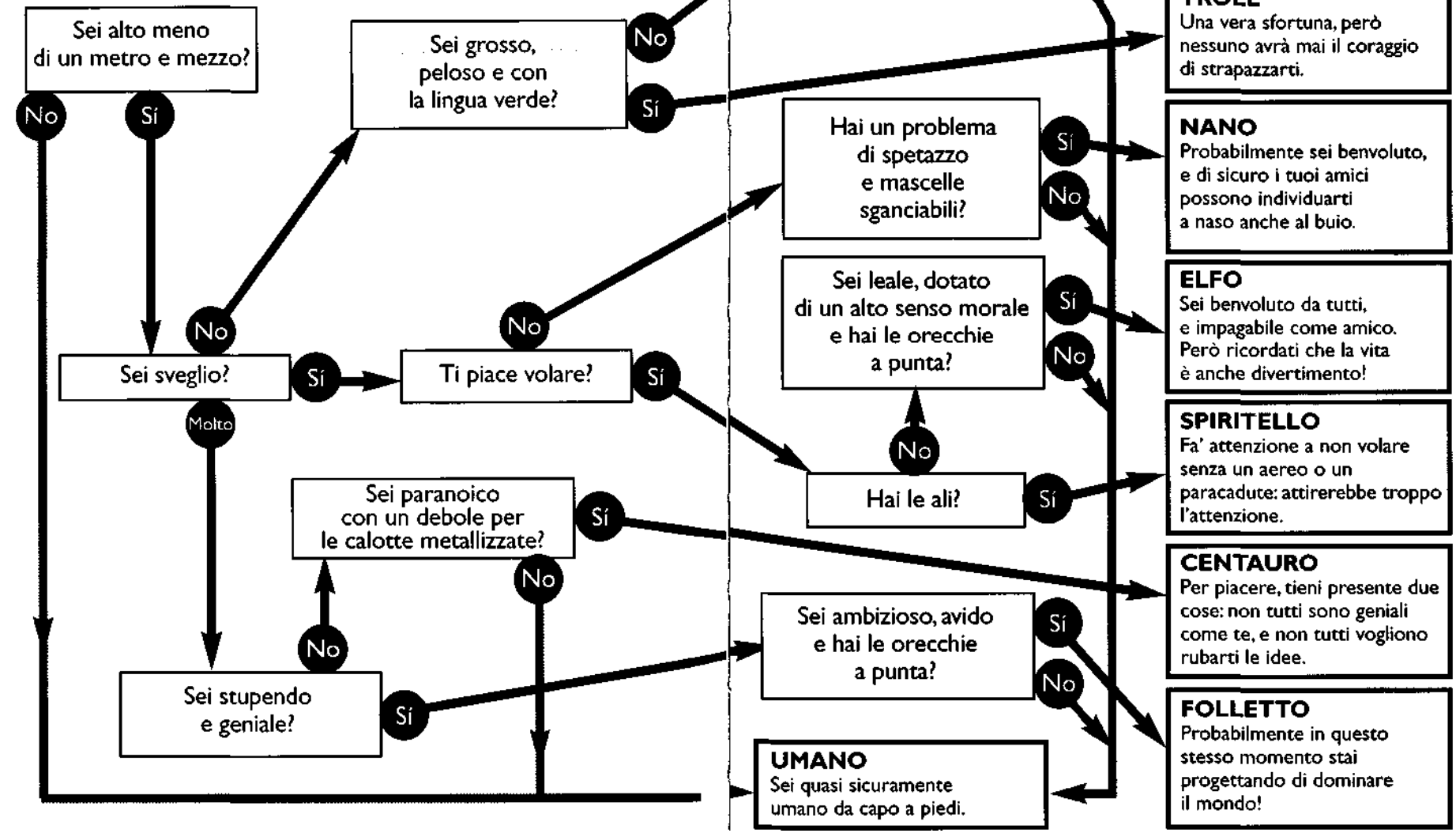
Artemis non si ritiene uno studente, ma una cartina di tornasole per qualunque teoria scientifica. Secondo lui alla tavola periodica mancano diversi elementi e la teoria della relatività - per quanto valida sulla carta - non avrebbe riscontro nel mondo reale perché lo spazio finirà prima del tempo. Una volta ho commesso l'errore di lasciarmi coinvolgere in una discussione, e il giovane Artemis mi ha ridotto quasi in lacrime nel giro di pochi secondi. Per il prossimo trimestre mi ha chiesto il permesso di condurre esperimenti autonomi nel laboratorio della scuola, e ho dovuto concederglielo perché, temo, non c'è niente che io possa insegnargli.

Sviluppo Sociale e Personale

Artemis è molto intuitivo e dotato di notevoli capacità intellettuali. Può fornire la risposta perfetta a qualunque domanda di qualsiasi profilo psicologico, ma solo perché le conosce tutte in anticipo. Temo che Artemis trovi i coetanei troppo infantili. Si rifiuta di socializzare, e nelle ore libere preferisce lavorare ai suoi vari progetti. Più lavora da solo, più si isola; se non cambierà abitudini alla svelta, potrebbe isolarsi del tutto da chiunque desideri essergli amico e, alla fine, anche dalla sua famiglia.

Test Elfico

Sottoponiti a questo semplice test per scoprire se hai antenati elfici:


Sei alto meno di un metro e mezzo?
No
Sí
Sei grosso, peloso e con la lingua verde?
No
Sí
Sei sveglio?
No
Sí
Molto
Ti piace volare?
No
Sí
Sei paranoico con un debole per le calotte metallizzate?
Sí
No
No
Sei stupendo e geniale?
Sí
Ti si seccano gli occhi e hai le squame?
Sí
No
Hai un problema di spetazzo e mascelle sganciabili?
Sí
No
Sei leale, dotato di un alto senso morale e hai le orecchie a punta?
Sí
No
Hai le ali?
No
Sí
Sei ambizioso, avido e hai le orecchie a punta?
Sí
No
UMANO
Sei quasi sicuramente umano da capo a piedi.
GOBLIN
Evita di leccarti gli occhi. Il collirio funziona meglio.
TROLL
Una vera sfortuna, però nessuno avrà mai il coraggio di strapazzarti.
NANO
Probabilmente sei benvoluto, e di sicuro i tuoi amici possono individuarti a naso anche al buio.
ELFO
Sei benvoluto da tutti, e impagabile come amico. Però ricordati che la vita è anche divertimento!
SPIRITELLO
Fa' attenzione a non volare senza un aereo o un paracadute: attirerebbe troppo l'attenzione.
CENTAURO
Per piacere, tieni presente due cose: non tutti sono geniali come te, e non tutti vogliono rubarti le idee.
FOLLETTO
Probabilmente in questo stesso momento stai progettando di dominare il mondo!

CANFUCCIO-SUPERFICIE: MAPPA DEI TRASPORTI

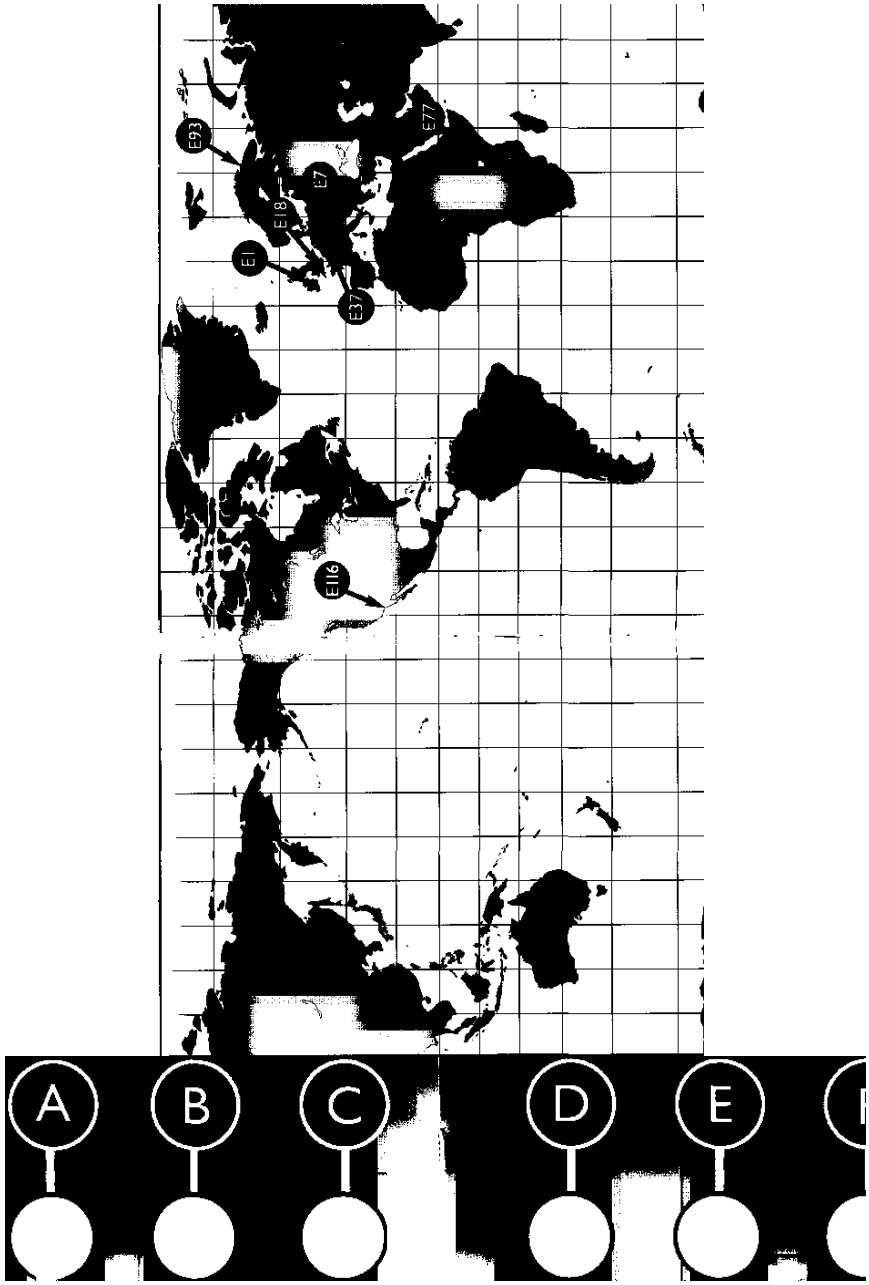
In tutto il mondo esistono vari navettiporti segreti che il Popolo usa per andare e venire dalla superficie.

La loro ubicazione è un segreto gelosamente custodito.

Finora Artemis Fowl ha individuato soltanto questi.

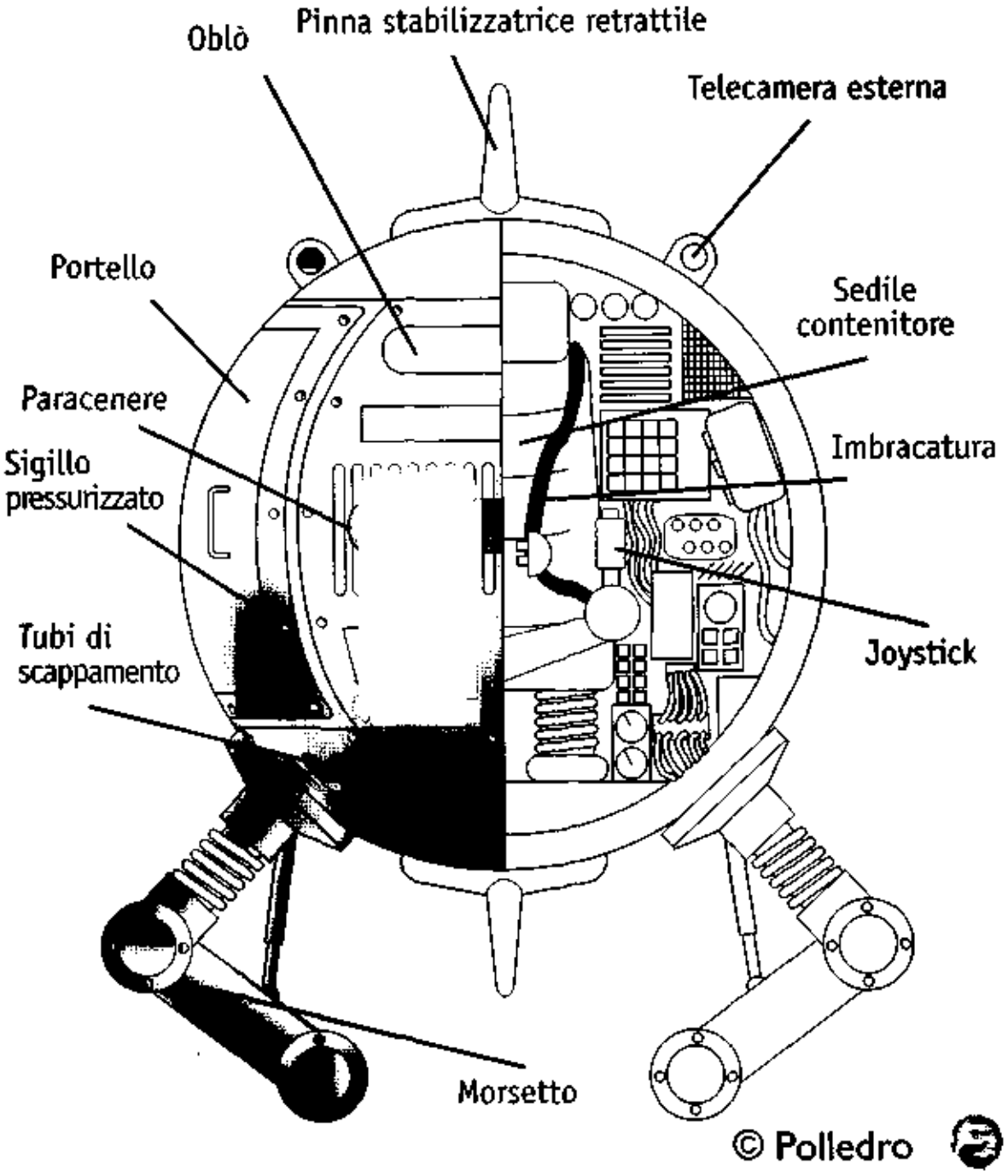
Riesci ad accoppiare il navettiporto con la città indicata qui di seguito?

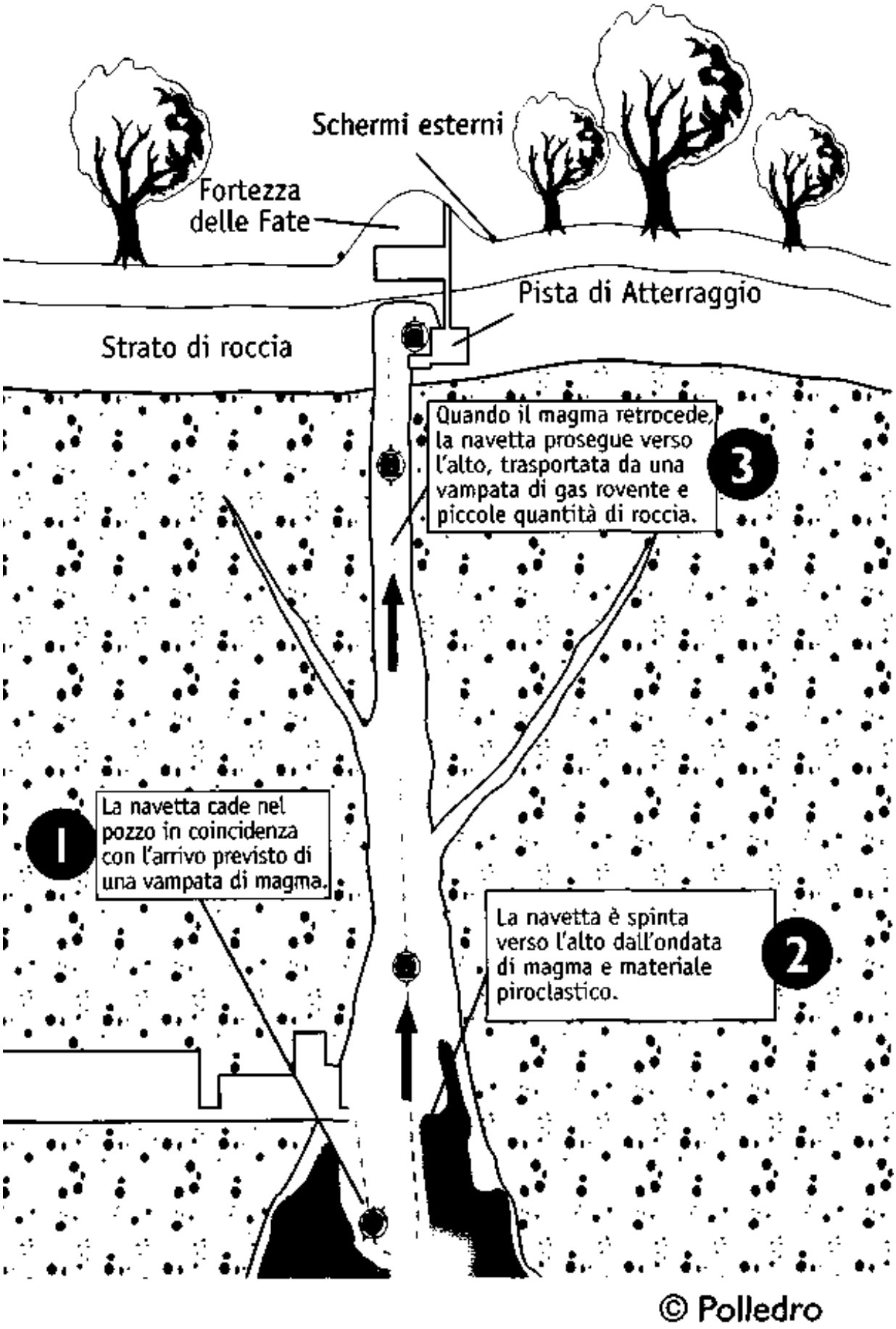
A	Tara, Irlanda
B	Murmansk, Russia Settentrionale
C	Martina Franca, Italia
D	Wajir, Kenya
E	Los Angeles, Stati Uniti
F	Stonehenge, Inghilterra
G	Parigi, Francia



INVENZIONI DI POLLEDRO

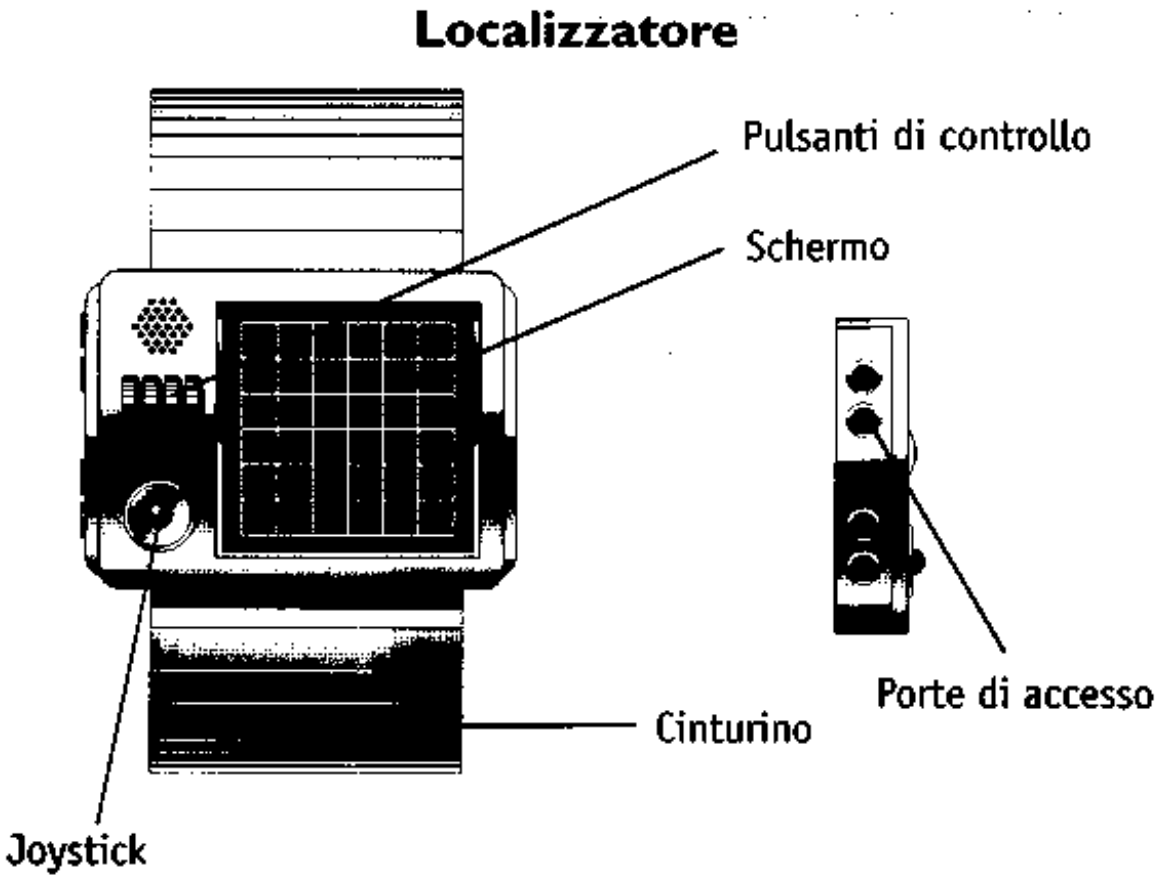
Navetta al titanio: trasporta gli agenti della LEP in superficie, o utilizzando il motore, o cavalcando le correnti di gas arroventato che precedono le vampate di magma.

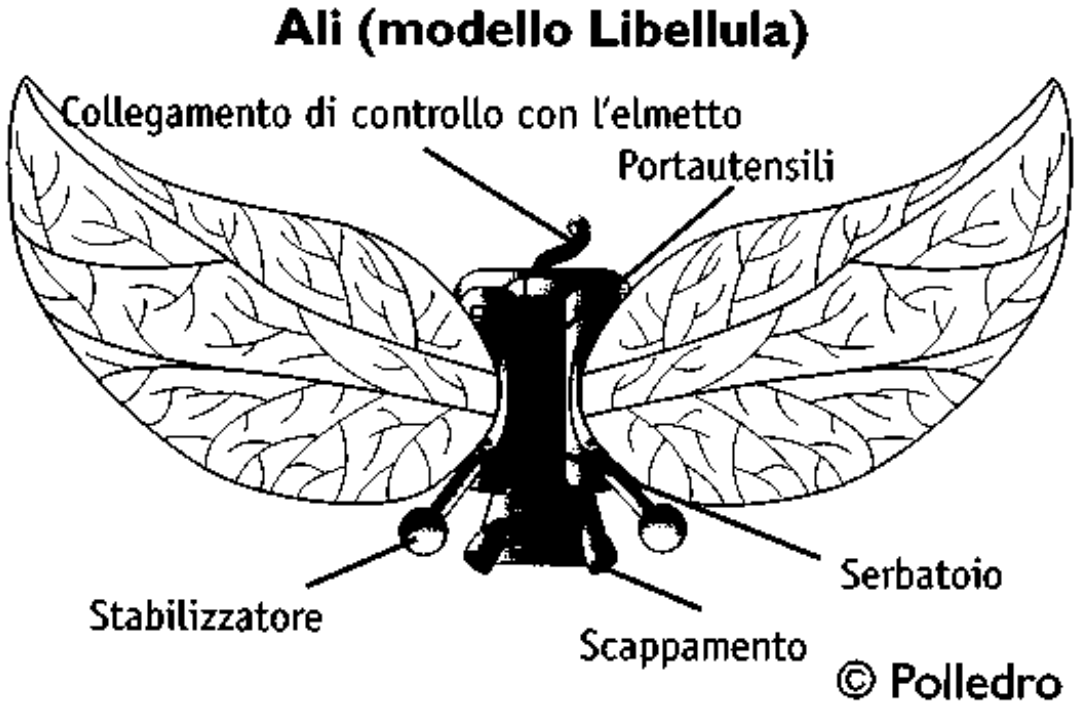



Schermi esterni
Fortezza delle Fate
Pista di Atterraggio
Strato di roccia
Quando il magma retrocede, la navetta prosegue verso l'alto, trasportata da una vampata di gas rovente e piccole quantità di roccia.
3
La navetta cade nel pozzo in coincidenza con l'arrivo previsto di una vampata di magma.
1
La navetta è spinta verso l'alto dall'ondata di magma e materiale piroclastico.
2
© Polledro

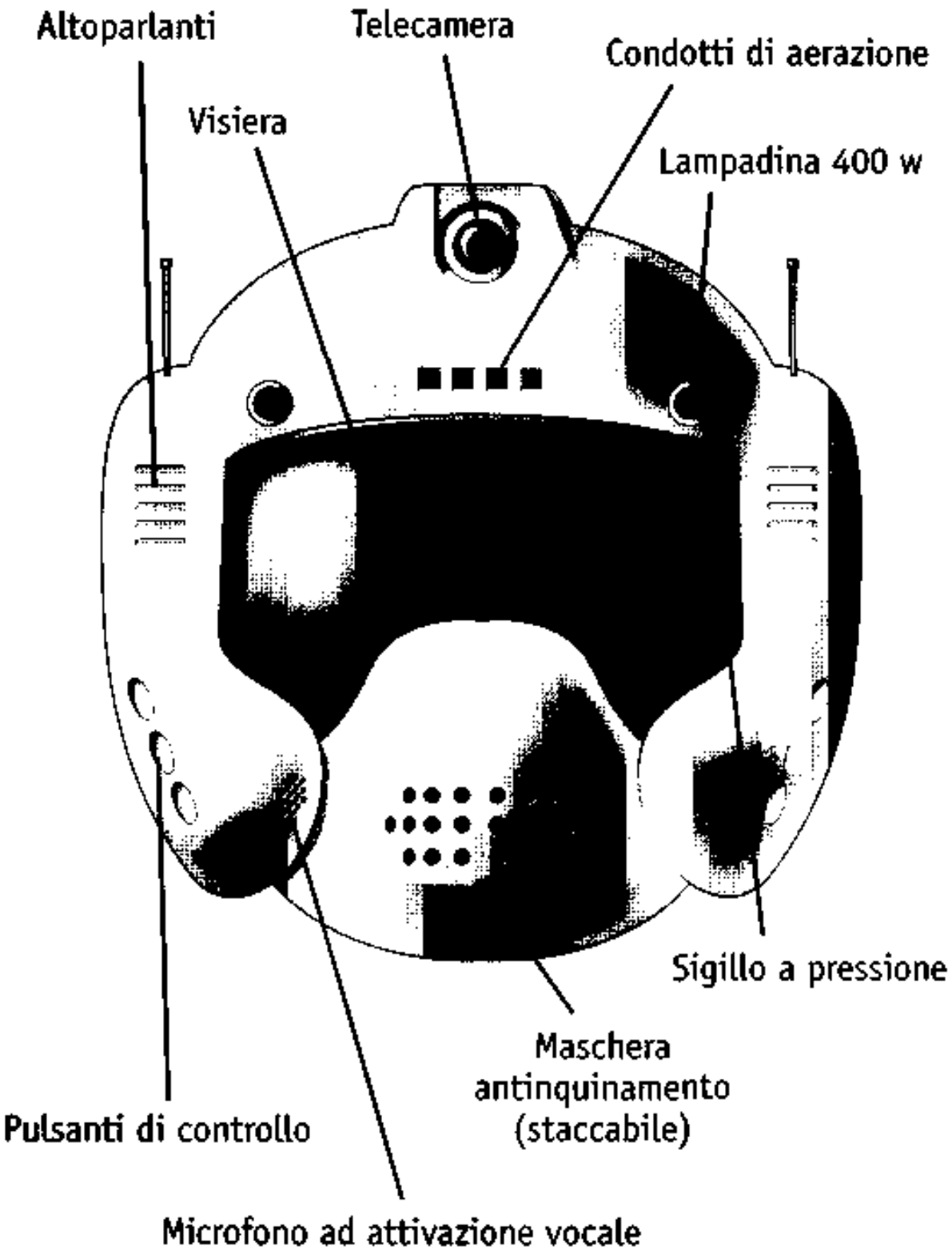
INVENZIONI DI POLLEDRO

Equipaggiamento tipo degli agenti della Squadra Recupero LEP





Elmetto


Altoparlanti
Telecamera
Condotti di aerazione
Visiera
Lampadina 400 w
Sigillo a pressione
Maschera antinquinamento (staccabile)
Pulsanti di controllo
Microfono ad attivazione vocale
© Polledro

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali

2 Il nome che il Popolo dà agli esseri umani.

4 Al capitano Spinella Tappo piace farlo, con l'aiuto delle più recenti invenzioni di Polledro.

5 Il nome di un giovane genio criminale che ricorda quello della dea della caccia.

9 Nano criminale con un problema di spetazzo particolarmente serio.

10 Inventore geniale, ma paranoico.

13 La residenza del Popolo.

3 Veicoli al titanio a forma d'uovo usati dal Popolo per salire in superficie.

6 Quando il capitano Spinella Tappo incontrò Artemis Fowl per la prima volta, sarebbe dovuto essernepieno, ma non lo era.

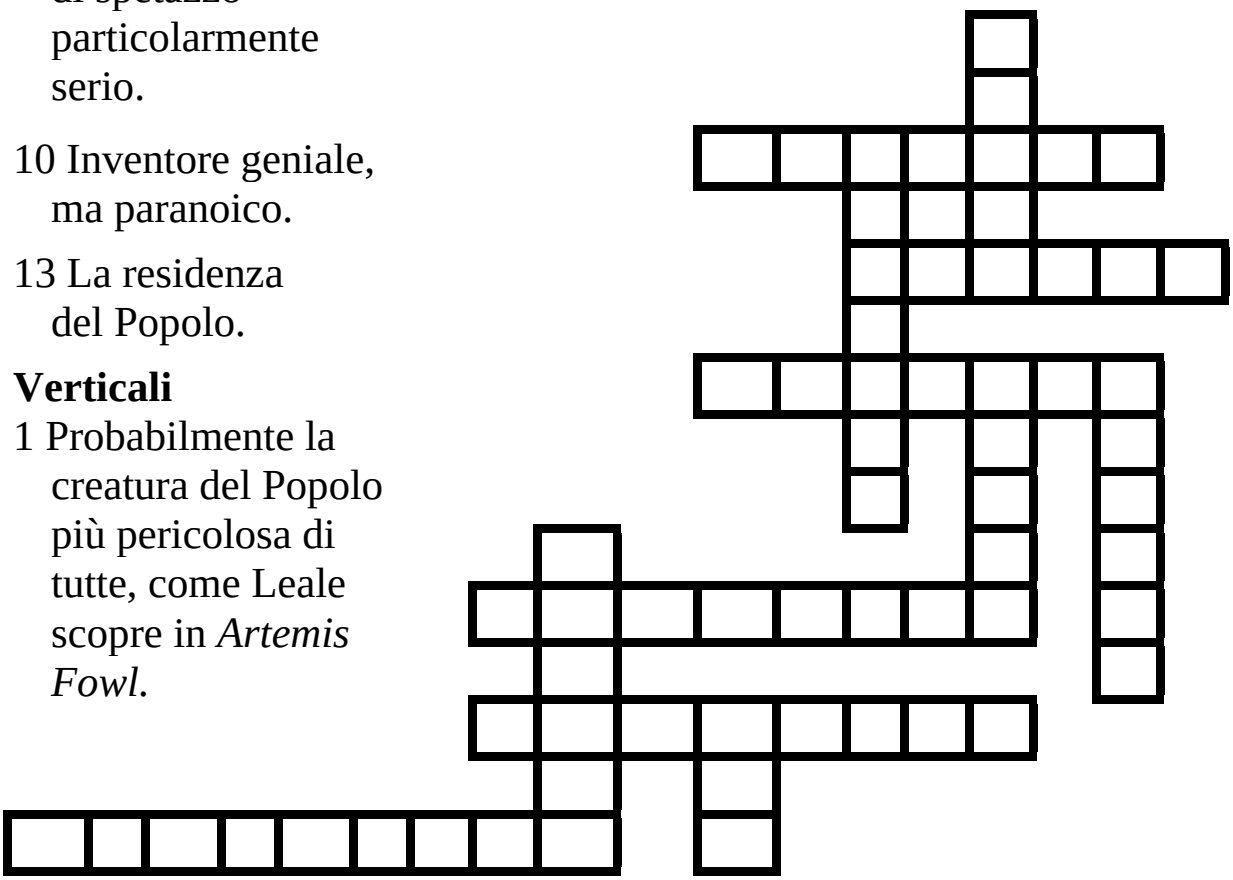
7 Sono gli Inferiori l'ultima zona del pianeta libera dai Fangosi.

8 Nome collettivo per elfi, troll, folletti, spiritelli ecc.

11 Acronimo che indica gli agenti di polizia del Popolo.

Verticali

1 Probabilmente la creatura del Popolo più pericolosa di tutte, come Leale scopre in *Artemis Fowl*.



A CACCIA DI PAROLE

Trova le dodici parole nascoste. Possono essere in verticale, in orizzontale, da destra a sinistra, dall'alto al basso e viceversa e anche in diagonale.

H	**Z**	**A**	**T**	**S**	**K**	**C**	**M**	**O**	**V**	**B**	**O**
D	**R**	**I**	**T**	**U**	**A**	**L**	**E**	**G**	**L**	**A**	**L**
P	**L**	**O**	**A**	**L**	**V**	**N**	**A**	**C**	**I**	**L**	**L**
L	**D**	**E**	**R**	**X**	**A**	**U**	**E**	**G**	**O**	**L**	**E**
F	**A**	**R**	**A**	**H**	**R**	**N**	**A**	**R**	**I**	**N**	**T**
O	**R**	**O**	**X**	**L**	**T**	**Z**	**T**	**H**	**P**	**O**	**I**
I	**S**	**Z**	**T**	**R**	**E**	**C**	**M**	**l**	**F**	**F**	**R**
E	**A**	**L**	**A**	**F**	**G**	**N**	**U**	**E**	**D**	**L**	**1**
N	**I**	**L**	**B**	**O**	**G**	**N**	**N**	**Z**	**S**	**E**	**P**
L	**E**	**P**	**U**	**M**	**H**	**X**	**A**	**L**	**E**	**F**	**S**
U	**1**	**Z**	**F**	**Z**	**N**	**E**	**R**	**G**	**O**	**Z**	**A**
S	**P**	**A**	**Z**	**Z**	**A**	**M**	**E**	**N**	**T**	**E**	**M**
C	**A**	**1**	**H**	**L**	**P**	**A**	**1**	**L**	**S**	**U**	**E**

RITUALE
ATLANTIDE
TROLL
CENTRALE
ALA
GOBLIN
SPAZZAMENTE
TARA
ELFO
LEALE
SPIRITELLO
ORO

SOLUZIONI

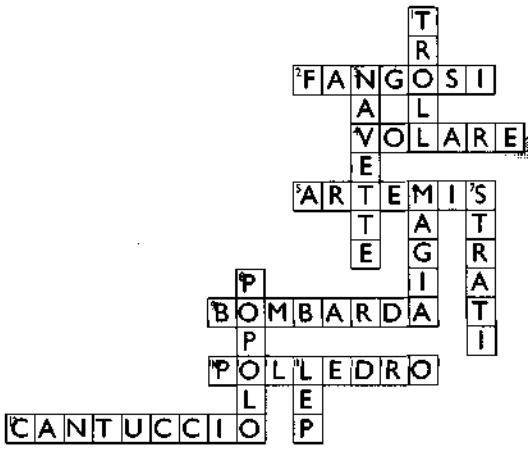
CODICE GNOMICO (p.90)

Se ti trovi intrappolato in superficie senza magia, è meglio evitare contatti con gli umani. Nasconditi nelle acque basse di un fiume, perché gli umani - e soprattutto i bambini - non amano lavarsi. Avvolgiti in una pelle di pecora o di capra, perché spesso non sono abbastanza furbi da accorgersene. Se sei messo con le spalle al muro, batti a terra con forza il palmo della mano: spesso basta a spaventare e mettere in fuga i Fangosi. Se neanche questo funziona, confessa di appartenere al Popolo: gli umani, che sono increduli di natura, penseranno di avere davanti un tizio in costume che vuole prenderli in giro. Se perfino questo fallisce, chiedi al Fangoso se può prestarti dei soldi: fuggirà a gambe levate e non ti verrà a cercare mai più.

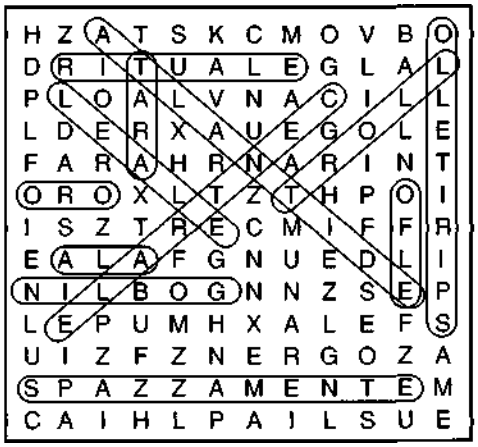
CONTUCCIO-SUPERFICIE: MAPPA DEI TRASPORTI (P. 120)

- **A EI**
- **B E93**
- **C E7**
- **D E77**
- **E EII6**
- **F EI8**
- **G E37**

PAROLE INCROCIATE (P. 126)



A CACCIA DI PAROLE (p. 127)


H Z A T S K C M O V B O
D R I T U A L E G L A L
P L O A L V N A C I L L
L D E R X A U E G O L E
F A R A H R N A R I N T
O R O X L T Z T H P O I
I S Z T R E C M I F F R
E A L A F G N U E D L I
N I L B O G N N Z S E P
L E P U M H X A L E F S
U I Z F Z N E R G O Z A
S P A Z Z A M E N T E M
C A I H L P A I L S U E

FINE